

# **CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE**

TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE POLITICA L. 500



**Urss-Usa**

**LA "DISTENSIONE", CONDUCE  
ALLA GUERRA MONDIALE**

**Portogallo**

**LA CLASSE OPERAIA DEVE  
CAMMINARE CON LE SUE GAMBE**

**Angola**

**LE DUE SUPERPOTENZE  
CONTRO L'INDIPENDENZA**

**Spagna**

**NE' RE, NE' GIUNTA : REPUBBLICA  
POPOLARE E FEDERATIVA**

**Sahara**

**POLISARIO: "CON IL FUCILE  
CONQUISTEREMO IL POTERE",**

**Argentina**

**IL PERONISMO DOPO PERON**

**Medio-Oriente**

**LA SPARTIZIONE DEL  
LIBANO SERVE AL SIONISMO**

# PERCHE' QUESTA RIVISTA

La carenza di strumenti di informazione e di analisi sulla dinamica dei fenomeni politici nel quadro internazionale, sarebbe di per sé motivo valido per giustificare il carattere della nostra iniziativa, per giustificare una "Corrispondenza Internazionale". Ma addirittura più urgente e significativa si delinea la necessità di mettere a fuoco, in questo ambito, l'iniziativa delle forze rivoluzionarie ovunque nel mondo, per la liberazione dei popoli, per l'affermazione del socialismo.

Dunque una rivista "in positivo"; che dia largo spazio alle analisi e alle valutazioni compiute dalle stesse forze politiche coinvolte o addirittura promotrici dello scontro generale di classe; che esalti l'iniziativa rivoluzionaria e la teoria scientifica della rivoluzione.

Ma questi protagonisti, i compagni che lottano in tutto il mondo, non si muovono su di un fondale neutro; la scena dello sfruttamento di classe nel mondo e delle lotte dei popoli per affrancarsi da esso, è dominata dalle superpotenze USA e URSS, è caratterizzata dall'antagonismo che le pone irrimediabilmente e fino in fondo l'una contro l'altra. Dunque una rivista "in positivo", che collochi però le iniziative di lotta nell'ambito dello scontro tra imperialisti e dello sgretolamento dello stato quo.

Questa rivista non vuole essere perciò una palestra astratta di ragionamenti o un mero notiziario di lotte rivoluzionarie e di nefandezze imperialiste; ma una verifica, anche contraddittoria, che l'internazionalismo proletario si debba caratterizzare non per il solidarismo pietistico e opportunistico di stampo revisionista, ma per il rafforzarsi di uno schieramento, oggettivamente e soggettivamente, "anti-USA" e "anti-URSS". Rispetto al compito che ci siamo dati, nel solco della gloriosa rivista della III Internazionale "La Correspondance Internationale", chiediamo la collaborazione dei compagni e delle forze rivoluzionarie di tutto il mondo.



## S O M M A R I O

Da Helsinki a Rambouillet. . . . .	pag. 3
La contesa URSS-USA per l'egemonia condurrà inevitabilmente alla guerra mondiale . . . . .	pag. 5
Le cause economiche della ricerca dell'egemonia mondiale da parte del revisionismo sovietico . . . . .	pag. 7
Portogallo: le fasi della lotta di classe dopo il 25 aprile 1974 . . . . .	pag. 13
Rapporto del Comitato Direttivo Provvisorio al I Congresso dell'UDP . . . . .	pag. 18
Angola: dichiarazione di principio del MPLA . . . . .	pag. 23
Angola: dichiarazione del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Popolare Cinese. . . . .	pag. 27
Spagna - PCE m. I. "La violenza rivoluzionaria e la fase attuale" . . . . .	pag. 28
Intervista a due compagni del FRAP: "Le contraddizioni si vanno acutizzando" . . . . .	pag. 31
I sei punti programmatici del FRAP . . . . .	pag. 32
Sahara Occidentale: "Il nostro popolo è determinato a combattere" . . . . .	pag. 34
Il programma del Fronte Polisario. . . . .	pag. 35
La posizione del FRAP sul Sahara occidentale. . . . .	pag. 36
Lettera all'ONU del segretario generale del Fronte Polisario, Luali Reguibi . . . . .	pag. 37
Comunicato congiunto del Fronte Polisario e del FRAP . . . . .	pag. 38
Argentina: peronismo e burocrazia sindacale . . . . .	pag. 39
Nei quartieri popolari e nei campi dei profughi nel Libano. . . . .	pag. 42

# Da Helsinki a Rambouillet

*E' stato scritto che la Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE), confluita nel vertice di Helsinki dello scorso agosto, rappresenta la "conclusione" della seconda guerra imperialistica.*

*La definizione può essere accettata se, per "conclusione", si intende che il sistema di equilibri internazionali, che la seconda guerra mondiale aveva sancito, è entrato in crisi, una crisi ormai irreversibile e che ad Helsinki, malgrado le solenni dichiarazioni sulla "distensione" e la "pace", è apparso evidente che uno scontro senza precedenti si va delineando tra le due superpotenze, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.*

*Questo quadro politico, che ad Helsinki ha ricevuto una paradossale sottolineatura per il contrasto con le affermazioni di principio che vi sono state sottoscritte, ha fatto sì che la Conferenza sulla Sicurezza Europea diventasse una Conferenza sull'Insicurezza Europea, come ha denunciato alla trentesima sessione dell'Assemblea generale dell'ONU il rappresentante della delegazione cinese, Kiao Kuan-hua.*

*Nel vertice finlandese, ad onta delle dichiarazioni sul "rispetto delle sovranità nazionali", sulla "non ingerenza negli affari interni di ciascun paese", è stato ribadito il principio della divisione in blocchi dell'Europa.*

*In pratica — è stato osservato — si è trattato di una riconferma dello "statu quo".*

*In apparenza, dunque, niente di nuovo. La novità consiste nel mutamento dei rapporti di forza tra USA e URSS.*

*Quest'ultima ha segnato, nella CSCE, un indiscutibile punto a suo vantaggio: il riconoscimento incondizionato del proprio predominio sui paesi dell'Est europeo.*

*Negli ultimi anni, e mentre si svolgevano le trattative per la "distensione", l'URSS ha perfezionato il dispositivo bellico del "Patto di Varsavia", sopravanzando l'imperialismo occidentale, colpito dalla crisi.*

*La superiorità sul piano militare, unita alla "stabilità" all'interno della propria area d'influenza, fa dell'URSS la potenza imperialista emergente, rispetto ad un imperialismo statunitense costretto a difendere la propria area di dominio nel mondo.*

*Perso lo scacchiere asiatico, dopo la sconfitta in Indocina, incalzati nel Mediterraneo dalla flotta sovietica, minacciati ovunque dai movimenti di liberazione dei popoli, incerti sulla fedeltà degli "alleati", gli Stati Uniti stanno puntando tutta la loro strategia sull'Europa occidentale.*

*Di fronte all'avversario socialimperialista, l'Europa rappresenta per gli Stati Uniti la carta decisiva.*

*Ed essi tenteranno di farne la base del loro rilancio imperialistico.*

*Gli effetti della rinnovata pressione dell'imperialismo americano sui paesi europei sono evidenti: sempre più sgretolata l'ipotesi della "terza via", le potenze europee sembrano aver toccato un punto di non ritorno nella guerra commerciale e monetaria, e sempre più inconsistenti si rivelano le misure economiche per porvi rimedio.*

*Strette tra le crescenti lotte proletarie all'interno dei loro paesi e le pressioni dell'imperialismo americano, le borghesie europee stanno rinunciando ad ogni velleità autonomistica. A testimonianza di questo dato sta, in primo luogo, il vertice di Rambouillet dello scorso novembre, col suo spirito "americano".*

*Erede involontario del gollismo, Giscard d'Estaing sta svendendo la politica del "generale", allo stesso modo in cui ha dovuto rinunciare alla richiesta di parità fisse con il dollaro ed accordarsi alla tendenza attuale, che vede le borghesie europee, alle prese con la crisi, ritirarsi di fronte all'imperialismo americano, dopo aver cercato di ricavare un certo margine di manovra nei confronti del loro concorren-*

te statunitense. Certo, non tutte le contraddizioni nel blocco imperialistico occidentale sono risolte, né lo saranno nel breve periodo. Ma il vertice di Rambouillet, con le sue affermazioni sull'ostilità a "tutte le misure protezionistiche nel campo commerciale", sui "margini più stretti di fluttuazione" delle monete, sembra confermare che la "tutela" statunitense si va rafforzando in Europa, che di fronte alla minaccia socialimperialista, e ai paesi del Terzo Mondo, lo stato maggiore dei paesi imperialisti europei si va raccogliendo sotto la bandiera americana per preparare delle nuove grandi manovre.

All'interno di una tendenza di questo genere, in questo clima "americano", non mancano certo le ambizioni di questo o quel paese — in primo luogo, la Germania federale e la Francia — di porsi alla testa di questa risacca neoatlantica, per trarre qualche vantaggio da una sorta di "protettorato", e in presenza di un imperialismo capofila statunitense indubbiamente indebolito.

E' altrettanto vero, però, che lo spirito "americano" di Rambouillet è caratterizzato, anche, da una sorta di annullamento delle ambizioni reciproche.

Lo testimoniano le rinnovate affermazioni di fedeltà atlantica della socialdemocrazia tedesca, edizione Schmidt, sospinta dalla temibile concorrenza della DC di Strauss; l'atlantismo di "ritorno" della Francia giscardiana, sancito anche dal mezzo fallimento dell'ultima visita del successore di Pompidou in Unione sovietica ad ottobre; la spregiudicata politica del governo laburista di Wilson, vera quinta colonna americana in seno alla fatiscante Comunità europea, come conferma anche tutta l'incredibile farsa della "sedia separata" alla Conferenza Nord-Sud sui problemi energetici.

Il vero nemico degli Stati Uniti in Europa è, perciò, più che mai, l'incognita rappresentata dalle spinte rivoluzionarie del proletariato nei singoli paesi.

E, a queste spinte, è estremamente attenta anche l'Unione Sovietica.

Le vicende portoghesi, con la recentissima vicenda del fallito, ed in parte ambiguo, pronunciamento militare di novembre, sono un esempio evidente di come l'URSS cerchi di trarre vantaggio immediato, anche "fuori casa", dalla crisi dell'imperialismo americano e dei suoi alleati, e di come questi ultimi, proprio nella necessità di far fronte alla minaccia sovietica, finiscano col ritrovare la loro "unità".

Non c'è dubbio che, di fronte a questa realtà, la trasformazione della lotta antimperialista, dalla generica "solidarietà" con le lotte dei popoli oppressi, nella lotta contro le due superpotenze in generale, ed il loro articolarsi in ogni singolo paese, diventa oggi un compito indifferibile, anche e soprattutto nel cuore dell'Europa imperialistica.

Può darsi, infatti, il caso che la tanto propagandata posizione "autonoma" del PCI, del PCF e del partito di Carrillo (un'articolazione lucida degli interessi sovietici in paesi in cui, la manovra attenagliante contro l'Europa, passa, oggi, per l'indebolimento della vigilanza dei popoli, all'insegnamento di una politica truffaldina "né anti-americana, né antisovietica") finisca col fare più danni nel corpo del proletariato che nel fronte dilaniato, e peraltro in via di ricomposizione, della borghesia.

Tacere sulla natura imperialistica, di grande potenza imperialistica, dell'Unione Sovietica di Breznev; sminuire l'importanza storica di una lotta su due fronti, contro l'imperialismo ed il socialimperialismo, equivarrebbe ad un indebolimento della lotta stessa contro l'imperialismo americano, anche in Italia.

L'Italia è un paese mediterraneo, di grande importanza strategica; ed il Mediterraneo è, in Europa, il punto focale della contesa tra le due superpotenze per l'egemonia. Forse, il senso più vero del terremoto d'autunno provocato da Kissinger e da Ford al vertice dell'amministrazione americana, sta proprio in una politica di pesanti "concessioni" all'URSS che tendano ad ot-

segue a pag. 46

# URSS - USA

LA "DISTENSIONE" CONDUCE ALLA GUERRA MONDIALE

## La contesa URSS-USA per l'egemonia condurrà inevitabilmente alla guerra mondiale.

di Shen Chin

La crescente contesa per l'egemonia mondiale fra le due superpotenze, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, ha provocato un più grande disordine nel mondo e il pericolo di una nuova guerra mondiale sta visibilmente crescendo.

### RIVALITA' PER LA SUPERIORITA' MILITARE E SFERE DI INFLUENZA

Pieni di folle ambizione, particolarmente i social-imperialisti Sovietici stanno procedendo speditamente nei loro disegni espansionistici. Se potessero, inghiottirebbero il mondo intero in un sol boccone. Per sopravvivere militarmente il loro rivale si sono tuffati in una febbrile espansione militare ed in preparativi di guerra. Sebbene il loro prodotto nazionale lordo sia soltanto poco più della metà di quello degli Stati Uniti, le loro spese militari sono attualmente maggiori. Alla insegna della "limitazione delle armi nucleari" e "prevenzione della guerra nucleare" hanno aumentato l'espansione delle armi nucleari. I loro missili balistici intercontinentali sono 15 volte quelli di 10 anni fa. Nella corsa agli armamenti convenzionali i socialimperialisti Sovietici si sono spinti avanti molto più velocemente.

Negli ultimi anni, essi hanno prodotto grandi quantità di carri armati, aeroplani e pezzi d'artiglieria, il tonnellaggio globale dei mezzi della marina è quasi il doppio di quello di 10 anni fa e la forza

totale delle truppe è cresciuta oltre i 4 milioni e 200 mila uomini. Per mostrare la loro capacità a combattere una guerra da un capo all'altro del mondo, i socialimperialisti Sovietici organizzano continue esercitazioni militari. Nell'aprile di quest'anno hanno condotto un'esercitazione navale globale di proporzioni inedite che ha coinvolto più di 200 navi da guerra.

Rispondendo alla sfida della minacciosa espansione bellica Sovietica, l'altra superpotenza si è vantata di voler mantenere un peso militare simile a nessuno e aumenta considerevolmente la sua spesa militare. Essa ha inverosimilmente spinto il suo bilancio militare preventivo per il 1976 ad una mai raggiunta vetta di 94 milioni di dollari.

Stalin sottolineò che: "Gli stati borghesi si stanno furiosamente armando e riarmando. Per che cosa? Non per amichevoli chiacchiere, naturalmente, ma per la guerra." (Rapporto politico del Comitato Centrale al sedicesimo Congresso del PCUS). Oggi, entrambe le superpotenze hanno speso enormi somme di denaro e prodotto una tale massa di armi che non possono nè essere mangiate nè usate come vestiario. Perché lo fanno, se non per scatenare una nuova guerra mondiale?

Nella loro rivalità per la supremazia militare, le due potenze egemoniche sono nello stesso tempo impegnate in una febbrile contesa per le sfere d'influenza. Dall'Europa al Medio Oriente, dal Mediterraneo all'Oceano e al Golfo Indiano, quasi ogni luogo ed ogni avvenimento è offuscato dall'accanita rivalità URSS-USA.

Un continente di grande importanza strategica, l'Europa, è il centro della feroce contesa fra le due superpotenze. Il vecchio zar Nicola I dei giorni andati schiamazzò che il monarca Russo era il padrone di tutt'Europa. Oggi, i padroni del Cremlino, agendo come il grande feudatario d'Europa, dichiarano che il loro destino dipende dallo sviluppo degli eventi in Europa.

In uno sfacciato tentativo di divorare l'Europa — un succulento pezzo di carne agli occhi dei golosi Sovietici — Mosca ha schierato tre quarti delle sue forze armate, tre quinti della sua aviazione, due terzi delle sue basi missilistiche a media gittata e la più gran parte delle sue navi da guerra in Europa e nei suoi paraggi.

E ciò che più conta, rimpiazza costantemente le armi lì schierate con altre più moderne.

Proprio ora, si sta sforzando di rafforzare i dispositivi militari su entrambe i fianchi del continente in una manovra a tenaglie contro l'Europa Occi-

dentale.

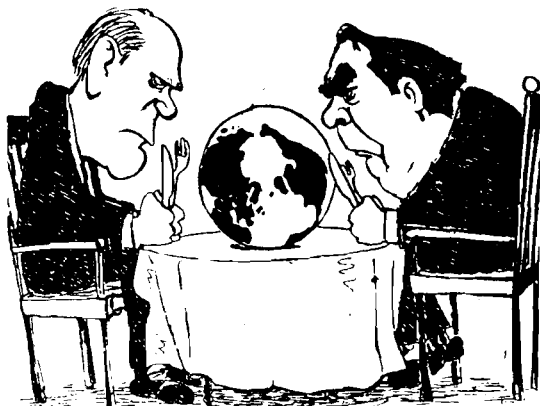
A nord, le attività navali sovietiche si sono spinte sulla linea Groenlandia-Islanda-isole Feroe. Per farsi largo nel sud dell'Europa, l'Unione Sovietica ha considerevolmente accresciuto la sua forza militare nel Mediterraneo e sta cercando di allungare la mano sui Balcani e la penisola Iberica. La contesa URSS-USA per l'Europa si è sviluppata più violentemente che mai dalla "Conferenza per la Sicurezza Europea". Washington sta cercando di far breccia nell'Europa orientale e minare il controllo Sovietico in quell'area, mentre Mosca si dà una gran pena a rompere l'Unione Europea Occidentale e allontanare i paesi dell'Europa Occidentale dagli Stati Uniti. Così, nubi scure si addensano sull'interno Continente Europeo e sono in vista *gagliarde burrasche*.

Di grande importanza strategica, la regione Medio Orientale, anche conosciuta come un "mare di petrolio", è l'*epicentro* dell'accanita contesa URSS-USA. Le due superpotenze scoprono nel 1973 le loro zanne durante la Guerra d'Ottobre mediorientale e ad un certo punto furono quasi l'una alla gola dell'altra.

Dopo la Guerra d'Ottobre l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti si abbrancarono in una tesa e accanita disputa per l'iniziativa nella manipolazione della cosiddetta "sistemazione pacifica" della questione-Medio Orientale. Cercando di superarsi vendendo armi in Medio Oriente, Mosca e Washington hanno mantenuto sin da allora la regione in una situazione tesa.

Il Mediterraneo e l'Oceano Indiano sono un teatro importante della contesa marittima fra le due potenze egemoniche. Per controllare queste acque, l'Unione Sovietica, oltre a mantenere permanentemente là molte navi da guerra, sta facendo del suo meglio per procurarsi basi militari nella regione. Per controbilanciare questa spinta sovietica, gli Stati Uniti stanno rafforzando il loro controllo politico sulla regione, mentre accrescono fortemente il numero delle loro navi da guerra nella zona.

Washington è anche sul punto di rafforzare la sua



base militare di Diego Garcia.

In Asia, l'Unione Sovietica ha colto l'occasione fornita dalla ritirata degli USA in disfatta per insinuarsi nella regione e perseguire una politica di aggressione ed espansione. Dalla "Conferenza per la Sicurezza Europea" in poi essa ha propagandato attivamente il suo sinistro "sistema di sicurezza collettivo Asiatico" nella vana speranza di "riempire il vuoto" e nascondere il suo maligno disegno di "fare una finta a Oriente per attaccare ad Occidente". In Africa, America Latina e in altre parti del mondo, la contesa fra le due potenze egemoniche si sta acutizzando quotidianamente.

## IL PERICOLO DI GUERRA VIENE PRINCIPALMENTE DAL SOCIALIMPERIALISMO SOVIETICO

Tutto ciò mostra pienamente che l'accanita contesa tra le due potenze egemoniche è la causa fondamentale dell'insicurezza nel mondo oggi. La tensione monta ovunque esse si confrontino. Le loro contraddizioni sono irconciliabili. La loro contesa può soltanto risolversi nell' "inghiottire" l'una l'altra. Il cosiddetto "equilibrio del potere", se mai, è soltanto transitorio e superficiale. Non dipenderà da un tale "equilibrio del potere" il mantenimento della pace. Il socialimperialismo Sovietico ha un forte appetito e sta stendendo i suoi tentacoli in tutte le direzioni. Esso è più furioso e più pericoloso dell'imperialismo vecchia maniera. Il pericolo di guerra oggi viene principalmente dal socialimperialismo Sovietico.

Nondimeno, i revisionisti Sovietici stanno cantando ad alta voce il motivo della "distensione" e recitando i salmi della "pace". Essi stanno energeticamente spargendo una pesante nebbia di "distensione" per mitigare la vigilanza del loro rivale, ingannare i popoli del mondo e nascondere il *loro passo accelerato* verso la guerra mondiale.

L'esperienza storica ci dice che il trucco abituale degli imperialisti consiste nell'usare "distensione", "disarmo", "pace" e simili altisonanti slogans come una cortina fumogena per nascondere la loro espansione bellica e i loro preparativi di guerra. Hitler diede la parola ai popoli di tutto il mondo che la Germania era completamente disposta a rinunciare a tutte le armi offensive perchè non voleva attaccare altri paesi ma solo essere sicura.

Una amichevole missione militare tedesca era ancora in visita in Polonia pochi giorni prima del "blitz" contro la Polonia stessa, e un piano di colloqui tedesco-polacchi per la pace era stato steso alcune ore prima dell'invasione. Inoltre, la Germania fascista si annesse i Sudeti cecoslovacchi avvantaggiandosi del famoso accordo di Monaco concluso con i governi inglese e francese.

segue a pag. 46

# Le cause economiche della ricerca dell'egemonia mondiale da parte del revisionismo sovietico.

di Liang Hsiao

Il primo stato socialista del mondo è degenerato in un paese socialimperialista che si impegna ovunque nell'aggressione e nell'espansione e che si sforza di ottenere l'egemonia mondiale.

Questo è il risultato dell'usurpazione della direzione del Partito e dello stato operata dalla cricca rinnegata Krushov-Breznev che ha perseguito una linea revisionista ed effettuato una restaurazione capitalistica totale nell'Unione Sovietica.

I nuovi zar del Cremlino, tuttavia, hanno una grande avversione per il termine "egemonismo" e sbattono contro il tetto al solo sentirne parlare. Si comportano come "un ladro (che) evita il luogo dove ha commesso il furto" (Lenin: L'imperialismo, fase suprema del capitalismo). Ciò dimostra che quando i popoli del mondo scendono in lotta contro l'egemonismo colpiscono nel vivo i nuovi zar.

## GOVERNATA DALLA LEGGE DELLO IMPERIALISMO

Essenzialmente, così come un paese capitalista-imperialista, l'Unione Sovietica, con un'insegna socialista, è governata dalla legge dell'imperialismo. Ciò nonostante essa ha alcune particolarità sue proprie poichè è un paese imperialista nato dalla restaurazione del capitalismo in un potere socialista.

Lenin disse: "Il fondamento economico più profondo dell'imperialismo è il monopolio" (ibidem). In un paese imperialista è il capitale finanziario

che regna sovrano. Politicamente, esso è destinato ad essere completamente reazionario, a fare ogni sforzo per "annettersi...ogni sorta di paese" (Lenin: L'imperialismo e la scissione nel socialismo). Questo aspetto essenziale del monopolio ha trovato la sua espressione più cruda nel socialimperialismo sovietico. Proprio come ha sottolineato il presidente Mao, "l'Unione Sovietica è oggi sotto la dittatura della borghesia, una dittatura della grande borghesia, una dittatura del tipo fascista tedesco, una dittatura di tipo hitleriano".

Nelle relazioni fra nazioni e stati, la "proprietà collettiva" e l'"integrazione economica" introdotte dai revisionisti sovietici fra gli stati membri del Consiglio per la Mutua Assistenza Economica con grandi pretese, sono virtuali atti d'annessione.

Nel commercio estero sovietico fra il 1955 ed il 1973, il solo scambio di valori ineguali ha causato ai cinque paesi dell'Europa Orientale una perdita di 19 milioni di dollari.

Per quanto riguarda i revisionisti sovietici, il commercio e gli "scambi culturali" non sono altro che canali per l'infiltrazione, l'"aiuto" e i prestiti un puro e semplice sinonimo per l'esportazione di capitale, mentre i "trattati d'amicizia" non sono altro che veicoli per il controllo e l'ingerenza negli affari interni degli altri paesi. Quanto alla cosiddetta Organizzazione del Trattato di Varsavia, essa serve sia come retroterra militare per l'annessione economica sovietica che come strumento di aggressione nell'ulteriore espansione delle sfere di influenza sovietiche. Molto similmente ai paesi capitalisti-imperialisti, l'Unione Sovietica è entrata nelle file dell'imperialismo internazionale per la divisione del mondo, in un ambizioso tentativo di costruzione di un impero coloniale che i vecchi zar sognarono. La flagrante invasione armata e l'occupazione della Cecoslovacchia da parte dei revisionisti sovietici ha costituito un grande esempio delle feroci intenzioni del socialimperialismo. Ma, così come i revisionisti sovietici commettono ovunque aggressioni e sovversione, essi determinano anche costantemente la resistenza dei popoli del mondo che preannuncia il futuro disastro del socialimperialismo sovietico.

"Una caratteristica essenziale dell'imperialismo è la rivalità fra diverse Grandi Potenze nella lotta per l'egemonia" (Lenin: L'imperialismo, fase suprema del capitalismo). Nell'epoca dell'imperialismo, il regime monopolistico ha sostituito la libera competizione, che, tuttavia, continua ad esistere in più grande scala ed intensità, e si mostra feroce nella forza e nella dannosità. Lenin osservò: "E' questa combinazione di principi antagonistici, vale a dire, competizione e monopolio, che è l'essenza dell'imperialismo" (Materiali sulla revisione del programma del Partito). Il capitalismo monopolistico è la base economica per

entrambe le superpotenze, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, e le grandi borghesie di entrambe fanno del loro meglio per monopolizzare le riserve globali e i mercati, sulla base della monopolizzazione delle proprie economie.

Esse sono destinate a scontrarsi in una globale e spietata concorrenza. Le loro politiche egemoniche e di potere sono radicate in quest'inseparabile e reale combinazione di competizione e monopolio. Ultima venuta al banchetto dell'imperialismo mondiale, l'Unione Sovietica, con l'intento di ridividere il mondo, cominciò con il furibondo attacco contro molti dei suoi "paesi fratelli". Il controllo politico, l'occupazione militare e l'annessione economica di alcuni dei paesi del C.M.A.E. gli procurarono una sfera d'influenza con l'esclusione di tutto l'altro capitale monopolistico internazionale". Inoltre, i revisionisti sovietici non risparmiarono nemmeno sforzi per penetrare nella sfera d'influenza dell'imperialismo USA, mettendo in atto una sfrenata infiltrazione ed espansione nel secondo e terzo mondo.

Così, la lotta fra le due superpotenze per ridividere il mondo e per l'egemonia mondiale è destinata a divenire ancor più violenta. "Per conquistare il pieno monopolio, tutta la competizione deve essere eliminata e non soltanto sul mercato interno (del dato stato), ma anche sui mercati stranieri, nel mondo intero" (Lenin: Una caricatura del marxismo e dell'economismo imperialista). Così, la loro lotta per l'egemonia ha guadagnato ogni angolo del mondo, sebbene l'epicentro della contesa sia l'Europa con il Mediterraneo, il Medio Oriente e il Golfo Persico che formano un fianco del continente. Brezhnev ha affermato pubblicamente che la questione Europea "occupa una posizione centrale nella politica estera" dell'Unione Sovietica.

Mantenendo sempre i tre quarti delle sue forze armate in Europa, essa vi è andata rinforzando la sua forza militare dal 1972 ad un ritmo annuale fra il 5 e il 10 per cento.

Questa minacciosa rivalità fra le due potenze egemoniche condurrà un giorno ad una guerra mondiale. Queste due superpotenze sono la causa dell'insicurezza nel mondo oggi e il focolaio di una nuova guerra mondiale. La cosiddetta conferenza per la sicurezza europea conclusasi recentemente dopo incontri durati diversi anni è stata semplicemente un eufemismo per le due superpotenze per dividere le sfere d'influenza con l'uso dei blocchi militari; in realtà, si è trattato di una conferenza per l'insicurezza europea. La chiacchiera dei revisionisti sovietici sulla "difesa della pace" e della "sicurezza" e della "distensione" qui, là e ovunque, è una completa assurdità destinata agli sciocchi e tesa a nascondere la loro espansione bellica e i preparativi di guerra e la politica di guerra che viene sviluppata ogni giorno che passa. Dobbiamo essere molto vigilianti contro tutto ciò.

Lenin sottolineò durante la I guerra mondiale che se "la questione della natura economica dello imperialismo" non è studiata "sarà impossibile comprendere e valutare la guerra e la politica moderna" (L'imperialismo, fase suprema del capitalismo). L'espansione militare e l'egemonismo dei socialimperialisti sovietici non sono affatto accidentali, nè tantomeno qualcosa dipendente dalla volontà soggettiva di alcuni; essi sono determinati dal sistema politico del revisionismo sovietico, un sistema di dittatura fascista e dalla sua base economica che è il capitalismo monopolistico di stato e sono un inevitabile risultato del predominio della legge dell'imperialismo. La contesa fra le due superpotenze è una continuazione e uno sviluppo della storia della rivalità imperialista. "Le forme della lotta possono cambiare e cambiano costantemente in relazione alle varie, relativamente particolari e temporali cause, ma la sostanza della lotta, il suo contenuto di classe non possono cambiare finchè esistono le classi" (ibidem).

## PARTICOLARITA' DEL SOCIALIMPERIALISMO

La base economica dell'Unione Sovietica oggi è il capitalismo monopolistico di stato affermatosi in seguito alla restaurazione totale del capitalismo ad opera della cricca rinnegata revisionista sovietica. Qui, la proprietà dei mezzi di produzione e le relazioni tra uomo ed uomo e la distribuzione sono tutte dominate dalla classe capitalistica burocratico-monopolistica. Le caratteristiche inerenti questa struttura economica fanno sì che il socialimperialismo sovietico sia anche più brutale nella sua aggressione ed espansione all'estero e nella sua lotta per l'egemonia mondiale.

In confronto ai paesi imperialisti-capitalisti, il capitalismo monopolistico di stato nell'Unione Sovietica è più monopolistico, più concentrato e più controllato dallo stato. Tutti i mezzi economici, industria bellica compresa, sono direttamente controllati dalla cricca rinnegata revisionista sovietica che ha un controllo ferreo sulla macchina dello stato. Questa particolare caratteristica fa somigliare l'Unione Sovietica alla Germania prima e dopo la I guerra mondiale: per molti aspetti, cioè, nella tecnologia e nella produzione, essa è inferiore agli Stati Uniti, ma rispetto all'organizzazione del capitalismo finanziario e alla trasformazione del capitalismo monopolistico nel capitalismo monopolistico di stato essa è superiore agli Stati Uniti.

I monopoli privati e statali sono mescolati nei paesi imperialisti-capitalisti. I monopoli privati in questo "mescolamento" sono l'aspetto principale laddove i monopoli di stato sono in sostanza uno strumento dei gruppi monopolistici privati che usano gli organi dello stato come mezzi per la



ricerca dei massimi profitti. I monopoli di stato come tali adottano costantemente e liberamente mezzi come il fare delle commesse, o ridurre le tasse, o dare sussidi, sicchè gli organi dello stato servono il capitale monopolistico privato. Anche quando, in speciali circostanze — per esempio, in tempo di guerra o di crisi — si stabiliscono nazionalizzazioni per certe imprese e certi settori per un periodo definito di tempo o fino a un certo punto, questo è “semplicemente un mezzo per accrescere e garantire le entrate dei milionari in un settore o in un altro dell'industria che sono sull'orlo della bancarotta” (Lenin *ibidem*).

In Unione Sovietica il capitalismo monopolistico di stato prende direttamente la forma della proprietà della classe capitalista burocratico-monopolistica. Il capitalismo monopolistico di stato di questo tipo non domina semplicemente pochi settori produttivi o diverse dozzine di industrie, ma prende virtualmente possesso di tutte le industrie, costruzioni capitalistiche, comunicazioni e trasporti, sia il commercio interno che quello esterno, gli affari monetari e finanziari, servizi pubblici, fattorie statali eccetera eccetera. Diversamente dai grandi gruppi finanziari che esistono fianco a fianco nei paesi imperialisti capitalisti, il capitale monopolistico in Unione Sovietica è sotto il controllo concentrato di un solo centro, “personificazione ideale del capitale totale nazionale” — lo stato sotto la dittatura della classe capitalista burocratico-monopolistica la cui rappresentativa è la cricca rinnegata di Breznev.

Una conseguenza del monopolio dell'economia e del mercato interno da parte di una cricca è la sottomissione di milioni e milioni di persone in Unione Sovietica al più dispotico sfruttamento e costrizione economica. Mancanza di grano; scarsità di beni di consumo e di che cosa no? In ogni caso, la produzione può esser soltanto quel tanto ed ogni cosa è sotto controllo esclusivo. A dispetto del risentimento popolare, la cricca prosegue lo stesso nell'estorsione di profitti monopolistici.

Il monopolio conduce inevitabilmente alla decadenza. La direzione della classe capitalista burocratico-monopolistica sovietica non può che risolversi in una tendenza alla degenerazione e alla stagnazione dell'economia nazionale. Per conseguire il massimo dei profitti, essa raddoppia i suoi sforzi per impegnarsi all'estero nell'aggressione e nell'espansione, anettere nuovi territori, saccheggiare materie prime a buon prezzo all'estero, vendere in abbondanza all'estero, esportare capitali e scaricare il peso delle sue crisi sugli altri. Statistiche incomplete dimostrano che l'ammontare totale del capitale sovietico esportato nel Terzo mondo fra il 1954 ed il 1972 è stato più di 13 mila milioni di dollari. Ciò ha aperto la strada alle esportazioni allargate di merci, con la sommersione di diversi paesi del Terzo mondo con un gran

numero di beni invendibili.

Fra il 1955 ed il 1973, costosi manufatti sovietici sono stati venduti a questi paesi per più di 16 mila milioni di dollari, estorcendo loro immensi profitti ammontanti a diverse migliaia di milioni di dollari.

Un'altra conseguenza dello sfruttamento del capitalismo burocratico-monopolistico sovietico è la acutizzazione delle contraddizioni fondamentali del capitalismo in un paese in cui un pugno di membri di questa classe vivono una vita di dissipatezza, mentre milioni di lavoratori vivono in grande miseria.

Oltre la metà della popolazione rurale e circa un quinto della popolazione urbana vivono al di sotto del livello di povertà ufficialmente riconosciuto. La questione dei mercati è una questione di vita o di morte per l'economia capitalistica. Il restringimento relativo del mercato interno di giorno in giorno costringe il socialimperialismo sovietico ad azzuffarsi ancor più freneticamente per i mercati esteri. Di qui le guerre commerciali e per gli investimenti ed il pigia pigia per le risorse ed i mari con l'imperialismo USA.

La combinazione del capitalismo monopolistico con l'apparato statale della classe capitalista burocratico-monopolistica ha reso possibile all'Unione Sovietica, nella sua ricerca dell'egemonia mondiale, di unificare la sua forza economica così come quella politica, militare e altre; inoltre mentre si trascina dietro agli Stati Uniti per la forza economica, essa tenta di divenire una superpotenza che combatte l'imperialismo USA per l'egemonia e che prende addirittura l'offensiva nella contesa. E' questo l'analogo sentiero per il quale passò all'inizio del secolo la Germania per arrampicarsi sul “trono” di potenza imperialistica numero 1 del mondo. Come disse Lenin “combinare il capitalismo statale su larga scala della Germania con la burocrazia e la Germania abatterà ogni primato” (discorso al Museo Politecnico, 23 agosto 1918). Questo è il logico risultato dello sviluppo politico e economico ineguale sotto il capitalismo. Numerosi fatti hanno provato che sono esattamente queste particolarità economiche e politiche del socialimperialismo che hanno funzionato da stimolo per la sua forsennata espansione ed aggressione all'estero e per la sua avventura egemonica. Sono esse che lo hanno spinto a fare la parte del padrone nucleare più feroce, arbitrario e arrogante nello scenario internazionale. Come sono esse che stanno creando le condizioni della sua stessa rovina.

## LA MILITARIZZAZIONE DELL'ECONOMIA NAZIONALE E LE SUE CONSEGUENZE

Che l'Unione Sovietica stia freneticamente perseguendo una politica di espansione bellica e di preparativi di guerra e di aggressione e di avventura

è un fatto imposto dalla sua natura socialimperialista; anche questo è un riflesso della sua degenerazione economica e arretratezza.

Lenin disse: "Ogni altra base, sotto il capitalismo, per la decisione di sfere d'influenza, di interessi, di colonie, ecc., che non sia un calcolo della forza dei partecipanti alla divisione, la loro forza generale economica, finanziaria, militare, è inconcepibile" (L'imperialismo, fase suprema del capitalismo). Poiché il socialimperialismo sovietico resta dietro al suo avversario imperialista USA in potenza economica e finanziaria, ecc., in ordine al dominio del mondo, esso cerca inevitabilmente di fare tutto il possibile per rafforzare la sua forza militare. Inoltre, il capitalismo monopolistico di stato in Unione Sovietica fornisce le condizioni della sua militarizzazione. La questione della difesa, urla Brezhnev, occupa il primo posto in ogni attività. Ciò vale a dire che ai preparativi crescenti per una guerra di aggressione è data la massima importanza. A questo fine, i revisionisti sovietici che conducono la politica del "burro no, cannoni sì" devono convertire in grandissima misura l'intera economia nazionale sovietica in un'economia di guerra.

Attualmente, mentre il prodotto nazionale lordo sovietico è soltanto la metà di quello degli Stati Uniti, la spesa militare sovietica è tuttavia alquanto alla pari con la spesa militare USA. Si ritiene che le uscite militari sovietiche prendano circa un terzo del bilancio fiscale di spesa dello stato, o circa il 20 per cento delle entrate nazionali. Il sessanta per cento di tutte le industrie sovietiche e aziende di comunicazioni sono direttamente o indirettamente incorporate nella produzione bellica. Secondo i dati ufficiali sovietici, circa l'85 per cento degli investimenti industriali del paese dal 1953 sono andati alla produzione di beni di produzione, con una quota considerevole destinata alla produzione di munizioni; soltanto il restante 15 per cento è stato usato per la produzione di beni di consumo. Per più dell'ultimo decennio il denaro che l'Unione Sovietica ha speso solo per le armi nucleari ha superato i 100 mila milioni di dollari; in dieci anni i suoi missili balistici intercontinentali sono stati moltiplicati 15 volte e il tonnellaggio navale globale è quasi raddoppiato, mentre i sottomarini nucleari sono cresciuti 5,5 volte in quattro anni. Al contrario, la quota dei beni di consumo nel valore totale della produzione industriale è precipitata dal 30, 8 per cento nel 1953 al 25,5 per cento nel 1973. Nel settore industriale civile, che è stato continuamente messo in disparte dall'industria bellica, c'è una grave mancanza di fondi e manodopera. Molto macchinario antiquato non è stato sostituito e la produttività lavorativa è così bassa che il fallimento nell'esecuzione dei piani è divenuto un fatto comune, anche se le autorità incaricate hanno ripetutamente abbassato gli obiettivi produttivi. Intanto, prodotti invendi-

bili sono accatastati per la loro bassa qualità. Anche la produzione agricola sovietica è di molto arretrata; particolarmente la produzione di grano è molto instabile, il che richiede costanti importazioni. Tutto questo ha fatto sì che l'economia sovietica sia divenuta ancor più sbilanciata e traballante in una lunga e profonda crisi — una conseguenza venuta a verificarsi dopo che la classe capitalista burocratico-monopolistica sovietica persegui la politica di militarizzazione dell'economia nazionale.

La militarizzazione su larga scala dell'economia dell'Unione Sovietica conduce naturalmente alla superproduzione nella sua colossale industria bellica. Per trovare uno sfogo a questo antiquato "surplus" bellico, l'Unione Sovietica si è ora trasformata in uno dei più grandi trafficanti d'armi. Fra il 1955 ed il 1972 le vendite belliche sovietiche hanno raggiunto il valore di 28,500 milioni di dollari. Soltanto le vendite in Medio Oriente ammontano a 6.700 milioni di dollari fra l'ottobre 1973 e la fine del 1974, 1.400 milioni di dollari in più dell'esportazione sovietica di armi al Medio Oriente dalla metà degli anni '50 al 1972. Inoltre, i revisionisti sovietici sono stati molto esorbitanti nei contratti, esigendo pagamenti in prodotti agricoli o in valuta occidentale così da realizzare favolosi profitti.

Quando una potenza imperialista relativamente arretrata economicamente cerca di dominare il mondo con la forza per mezzo della militarizzazione della sua economia nazionale, si è sulla strada imboccata dai vecchi zar, che non divennero affatto meno ambiziosi a causa dell'arretratezza della economia della Russia zarista. Al contrario, essa rese la Russia zarista addirittura più reazionaria politicamente, più avventurosa militarmente e più rapace economicamente. "In Russia...l'imperialismo capitalista è più debole dell'imperialismo militar-feudale" (Lenin: Il crollo della II internazionale). In questo senso, i nuovi zar stanno ripercorrendo completamente le orme dei vecchi zar. Una volta, la Russia zarista si comportò come un gendarme mondiale per la forza di quest'imperialismo militar-feudale. Oggi, i nuovi zar, hanno superato pure i loro progenitori.

La sfrenata espansione bellica ha causato al popolo lavoratore sovietico indicibili sofferenze. Per fronteggiare gli sbilanciati costi militari, la classe capitalista burocratico-monopolistica, avendo estorto enormi somme di plusvalore al popolo lavoratore, gli fa pagare le tasse sul reddito come un ulteriore mezzo di sfruttamento. Secondo cifre fornite dalla stessa Unione Sovietica, l'ingresso fiscale totale riscosso nel 1974 ha quasi triplicato il totale del 1960. Inoltre, la gente viene sfruttata ulteriormente quando le autorità aumentano i prezzi, pospongono il rimborso delle obbligazioni nazionali, ecc.

Intanto, l'Unione Sovietica si è trovata nella

necessità di contrattare grandi finanziamenti dai paesi Occidentali ad alti tassi d'interesse per alleggerire le sue difficoltà economiche.

Questo ha trasformato il popolo lavoratore sovietico in un nuovo schiavo debitore.

Lo sfruttamento incessante ha incrementato gravemente l'impoverimento del popolo lavoratore sovietico, aggravando così le contraddizioni di classe nel paese.

## ANCHE L'UNIONE SOVIETICA REVISIONISTA E' UNA TIGRE DI CARTA

I dieci anni del regno di Brezhnev sono stati un decennio di frenetica prosecuzione dell'espansionismo all'estero. Questi anni sono anche un decennio di scacchi e difficoltà interne ed estere per i revisionisti sovietici. All'interno; essi hanno fallito nell'attenersi agli obiettivi annuali di entrambi gli ultimi e del corrente piano quinquennale. Sei degli ultimi dieci anni hanno registrato cadute nella produzione agricola e il raccolto di quest'anno è anche peggiore. L'intera economica nazionale è ora irta di difficoltà e minacciata dalla crisi. Lo stesso Brezhnev ha riconosciuto la mancanza di manodopera e risorse finanziarie. Le contraddizioni di classe e nazionali in Unione Sovietica sono cresciute più acutamente che mai con l'insediamento dei nuovi zar, per così dire, sulla cima di un vulcano.

Internazionalmente, il terzo mondo, come la forza principale di combattimento contro l'imperialismo, il colonialismo e l'egemonismo, è giunto, nel corso della lotta, a comprendere ancor più chiaramente la reale natura dei socialimperialisti sovietici, che si professano suoi "naturali alleati", e sta perciò conducendo con sempre maggior forza la lotta contro il suo mortale nemico.

Poichè la lotta del secondo mondo contro l'egemonismo ha conosciuto negli ultimi anni un nuovo sviluppo, l'aggressione e l'espansione di Mosca nell'Europa Occidentale è andata incontro a seche sconfitte. La lotta dei paesi e dei popoli dell'Europa Orientale contro la dominazione e l'oppressione del Cremlino sta guadagnando in intensità. Per i revisionisti sovietici, l'avvenire è sempre più duro.

Il presidente Mao ha indicato: "Tutti i reazionari sono tigrì di carta" "Anche l'Unione Sovietica è una tigre di carta". Mostrando i suoi denti ed incutendo terrore, il socialimperialismo sovietico in realtà è esteriormente forte e interiormente debole. La sua ricerca della dominazione mondiale può solo risolversi nel gettarsi più cappi attorno al collo le cui funi siano impugnate dai popoli dei diversi paesi. Non può esserci scampo dalla sua disfatta finale.

(da Peking Review, 7 novembre 1975)

### TERZO MONDO

rivista trimestrale di studi, ricerche e documentazione  
sui paesi afro-asiatici e latino-americani  
diretta da Umberto Melotti

anno VII n. 27-28

pp.128 L. 1.200 (USA\$ 2)

SAMIR AMIN, *Capitalismo, socialismo e aree culturali*; PAOLO SANTANGELO, *Il Terzo Mondo nella teoria e nella prassi della Repubblica Popolare Cinese*; FRANCESCO CASTIELLO, *Mozambico: l'ora dell'indipendenza*; GIAN CARLO COSTADONI, *Il ruolo degli Stati Uniti nella crisi di Cipro*; LEONE IRACI FEDELI, *L'America Latina nel mercato mondiale*; DANIELA ROSSINI, *L'intervento dello Stato nei paesi sottosviluppati*; FERENC TOKEL, *Ancora sul modo di produzione asiatico. Risposta a Wittfogel*; FRANCESCO MICELLI, *Marxismo e geografia*.

Abbonamenti 1976: L. 6.000 - Abbonement/Subscription/Suscripcion: (US\$ 10)  
Collezione completa dal n° 1 (1968) al n° 30 (1975): L. 20.000: (US\$ 30)

### I QUADERNI DI TERZO MONDO

N.1 UMBERTO MELOTTI	<i>Marx e il Terzo Mondo</i>	L. 1.800 (US\$ 4)
N.2 LEONE IRACI	<i>Marx e il mondo antico</i>	L. 1.800 (US\$ 4)
N.3 G.P. COTTI COMETTI	<i>La Tanzania verso il socialismo</i>	L. 1.800 (US\$ 4)
N. 4 PIETRO SCARDUELLI	<i>Lévi Strauss e il Terzo Mondo</i>	L. 1.800 (US\$ 4)
N.5/6 UGO STORNAIOLO	<i>La civiltà incaica (doppio)</i>	L. 3.600 (US\$ 8)
N.7 NICOLETTA MANUZZATO	<i>Marx e la questione irlandese</i>	L. 1.800 (US\$ 4)
N.8 ANTONIO CARLO	<i>La natura sociale dell'URSS</i>	L. 1.800 (US\$ 4)
Gli 8 quaderni già pubblicati in offerta speciale		L. 12.000 (US\$ 20)
Abbonamento ai prossimi 8 quaderni		L. 12.000 (US\$ 20)

# PORTOGALLO

## LA CLASSE OPERAIA DEVE CAMMINARE CON LE SUE GAMBE

*Mentre andavamo in macchina, sono giunte le notizie sul fallito tentativo putschista delle truppe di sinistra in Portogallo. Uno strano tentativo, non si riesce ancora a capire quanto provocato dallo stesso VI governo o dal partito di Cunhal. Quel che è certo è che, sull'onda dell'assedio del palazzo del governo ad opera degli operai edili di Lisbona, ultimo momento di una marea montante di lotte e di mobilitazioni contro il governo di Azevedo, i nodi della cosiddetta "rivoluzione dei garofani rossi" sono giunti al pettine. Il governo di Azevedo e il Consiglio della Rivoluzione, se non hanno avuto la loro parte nello stesso tentativo putschista, come ad esempio ha ipotizzato il bene informato "Le Monde", suggerendo l'idea di una specie di 11 marzo alla rovescia, hanno certo approfittato subito dell'occasione per smantellare la rete militare che si riconosceva, non tanto nelle posizioni, quanto nella figura del comandante del Copcon Otelo Saraiva de Carvalho, contro l'esautoramento del quale, più probabilmente, i reparti di sinistra avevano deciso una manifestazione di forza, più che un vero e proprio putsch.*

*Il partito di Cunhal, se non ha spinto all'avventura i reggimenti ribelli, coerentemente alla sua linea, ad un tempo putschista e opportunista, negandogli poi l'appoggio promesso, ha certo sacrificato, in cambio di un'incerta ripresa della collaborazione con i socialisti di Soares, gli ufficiali che, all'epoca della crisi del V governo di Gonçalves, avevano ricercato una linea di indipendenza contro le due superpotenze e di rifiuto dell'accodamento al partito di Cunhal.*

*Le forze della sinistra rivoluzionaria portoghese sono passate per una difficile prova della verità: quelle che hanno, di fatto, seguito una politica di subordinazione al partito di Cunhal e di sopravvalutazione della componente "militare" nel processo rivoluzionario portoghese, come il MES, la LUAR e, anche, il PRP, pagano oggi un duro prezzo per questa politica; quelle che hanno colto l'ambiguità degli avvenimenti del 25 novembre, come l'UDP, e hanno ribadito nelle mobilitazioni dei lavoratori il principio per cui "la classe operaia deve camminare sulle proprie gambe", hanno di fronte a sé un duro lavoro, anche se confortato dalla giustizia della discriminante antirevisionista, che già pagò in occasione della crisi del governo Gonçalves in agosto e del rifiuto di aderire al Fronte cui aveva aderito, inizialmente, anche il partito di Cunhal.*

*Indubbiamente, il processo rivoluzionario in Portogallo, dopo gli ultimi avvenimenti, entra in una nuova fase e subisce una battuta d'arresto: la natura del processo di riorganizzazione del regime militare e dello stesso agonizzante MFA è tutta da definire, e certamente le forze più reazionarie, dentro e fuori le forze armate, cercheranno di trarne vantaggio.*

*Sul fronte della lotta proletaria e dell'organizzazione rivoluzionaria, al primo posto, c'è il problema della natura dei legami con il partito di Cunhal ed i militari usciti sconfitti dallo strano pronunciamento del 25 novembre.*

*"Corrispondenza Internazionale" pubblica un articolo, tratto dal bimestrale francese "Communisme", che analizza le fasi dello scontro di classe in Portogallo, sino alla caduta del governo di Gonçalves, utile per la comprensione delle condizioni a partire dalle quali ha potuto svilupparsi la controffensiva borghese. Il rapporto del compagno Guinot al primo congresso dell'UDP è senz'altro utile alla comprensione della linea di una delle organizzazioni rivoluzionarie presenti oggi in Portogallo, probabilmente la più matura e radicata nella classe operaia.*

**PROLETARIOS DE TODOS OS PAISES, POVOS E NAÇÕES OPRIMIDAS, UNI-VOS!**



**ÓRGÃO CENTRAL DA ORPC (m-l)**

**ORGANIZAÇÃO PARA A RECONSTRUÇÃO DO PARTIDO COMUNISTA (MARXISTA-LENINISTA)**

**19 AGOSTO 1975 - n.º 8**

**Semanário — 2550**

# Le fasi della lotta di classe dopo il 25 aprile '74.

di Juan Murillo

Gli avvenimenti che si svolgono in Portogallo hanno una importanza straordinaria per tutti i lavoratori europei. Per la prima volta dalla seconda guerra mondiale, una società europea è soggetta ad una crisi rivoluzionaria di così lunga durata.

## IL PORTOGALLO PRIMA DEL 25 APRILE

A partire dal XVIII secolo, il Portogallo è caduto sotto la dipendenza economica e diplomatica dell'Inghilterra, la cui "protezione" gli ha permesso di mantenere un impero coloniale conquistato molto prima della Rivoluzione Industriale e non derivato, dunque, dallo sviluppo del capitale monopolistico. Essendo stato, di volta in volta, prima uno strumento dell'imperialismo inglese, poi di quello americano ed europeo, il colonialismo portoghese non è un imperialismo nel senso leninista del termine. D'altra parte, questo colonialismo ha rafforzato il potere dell'oligarchia tradizionale, intralciando lo sviluppo del capitalismo nascente. La trasformazione dei rapporti di produzione feudali nelle campagne non si è prodotta attraverso la classica rivoluzione borghese, ma per mezzo di un processo di trasformazione e di compromessi fra le diverse componenti in seno all'oligarchia tradizionale. Tenuto conto di un certo numero di altre particolarità storiche, tutto ciò ha prodotto una struttura sociale fondata sull'economia agraria, che ha dominato tutto l'inizio del XX secolo: al nord predomina la piccola proprietà individuale in un'economia di sussistenza; al sud, i latifondi capitalistici basati sullo sfruttamento di un numeroso proletariato agricolo.

Intorno agli anni '40, l'oligarchia portoghese, in collegamento con l'imperialismo americano ed europeo, avvia un processo di sviluppo capitalistico fondato sul supersfruttamento dei lavoratori e sul saccheggio delle colonie. In questo processo

compaiono altre due componenti supplementari: la modernizzazione e la meccanizzazione del settore agricolo da un lato, e lo sviluppo dell'industria dall'altro. La prima comporta l'espulsione verso la città di milioni di braccianti agricoli e la proletarianizzazione di un gran numero di contadini poveri che andranno a costituire l'esercito salariale di riserva a disposizione dell'industria. Il sovrappiù che l'industria non riesce ad assorbire è costretto ad emigrare in massa verso l'Europa. Questa corrente migratoria spiega perché la popolazione del Portogallo sia diminuita, tra il 1960 e il 1970, di 1.200.000 unità. D'altronde, anche questa è un'impresa redditizia per l'oligarchia finanziaria che vi trova una delle principali fonti di valuta estera (26.452 milioni di escudos nel 1973).

Questo sviluppo capitalistico, comporta un rafforzamento del peso specifico del proletariato che diventa l'avanguardia della lotta antifascista nel territorio metropolitano.

D'altro lato, i movimenti di liberazione africani rovinano i piani dell'oligarchia. La guerra coloniale è un carico pesantissimo per l'economia portoghese (200.000 soldati e la metà del bilancio nazionale). A corto di capitali, l'oligarchia è costretta ad assogettarsi sempre di più all'imperialismo americano ed europeo. Nel '72 e nel '73, il ritmo di sviluppo degli investimenti stranieri è del 30%. In questo movimento di capitali, la parte relativa all'Europa passa dal 30% del '72 al 60% del '73, mentre quella relativa agli USA diminuisce dal 21 al 9%. Il peso schiacciante delle spese militari provoca, d'altronde, una crisi sempre più acuta. Nel 1973 il costo della vita aumenta del 20% sui generi alimentari, del 32,5% sui vestiti e le scarpe, del 21% sugli affitti, suscitando, soprattutto nella classe operaia, un vasto movimento rivendicativo (200.000 operai in sciopero tra la fine del '73 e aprile del '74). La lotta antifascista s'intensifica in tutti i settori popolari. I movimenti di liberazione, infliggendo pesanti perdite alle truppe coloniali, ingenerano il malcontento in una larga frazione di ufficiali ostili al prolungamento di una guerra che sanno già perduta. Da questo movimento di malcontento nascerà l'MFA che, per la sua origine, è impegnato nell'ideologia dei movimenti di liberazione (antimperialismo, antiegonismo) che influenza un certo numero di ufficiali e che determinerà in larga misura la loro successiva evoluzione politica. Occorre sottolineare anche il ruolo svolto dagli studenti antifascisti mobilitati militarmente dalla dittatura e rapidamente investiti di responsabilità nella gerarchia militare.

L'ascesa del movimento antifascista, la disfatta nelle guerre coloniali, le mobilitazioni operaie, determinano la nascita di un corrente "riformatrice" in seno all'oligarchia che trova il suo portavoce ideale nella persona del generale de Spínola (di cui sono noti i legami con il trust "Champali-

mand"). Secondo questa nuova tendenza dell'oligarchia, il vecchio sistema fascista e coloniale ha fatto il suo tempo e non è più in grado di contenere il movimento operaio e popolare, né di salvare i legami con le colonie.

Il 25 aprile è il prodotto della convergenza di tutte queste contraddizioni, su un obiettivo preciso e limitato: il rovesciamento della dittatura di Caetano. Sarebbe dogmatico vedere negli avvenimenti del 25 aprile soltanto una manovra della borghesia. L'MFA è la forza politica che dà l'ultimo colpo al fascismo, ma questo era già stato fortemente scosso dai movimenti di liberazione africani e dal movimento antifascista in Portogallo.

### DAL 25 APRILE AL 28 SETTEMBRE (SCONFITTA DELLA MANIFESTAZIONE DELLA "MAGGIORANZA SILENZIOSA" E DIMISSIONI DI SPINOLA)

Le libertà democratiche accordate dopo il 25 aprile, non sono un regalo dell'oligarchia, né del MFA, ma una conquista delle masse popolari portoghesi con l'aiuto determinante dei movimenti di liberazione. La classe operaia e il popolo portoghese sono pienamente coscienti di questa verità: le grandi mobilitazioni popolari del 25 aprile e del 1 maggio sarebbero state inconcepibili, se non fosse esistito un autentico movimento antifascista in seno al popolo. Il quale ha ben capito, dopo il 25 aprile, che queste libertà non se le è conquistate per rimirarsele, ma per servirsene. La borghesia, dal canto suo, cerca di trasformare questa sconfitta in una vittoria e organizza rapidamente il suo primo governo provvisorio sotto la protezione dell'MFA.

Tutte le forze politiche borghesi vi sono rappresentate, dalle personalità legate al fascismo, fino al PCP, che la borghesia, in quel momento, considerava capace di mantenere la classe operaia nel quadro della democrazia borghese e di frenarne le rivendicazioni economiche. Per questo scopo, il PCP conta su uno strumento: l'Intersindacale, da esso creata negli ultimi anni del fascismo. Si trattava, allora, di una specie di coordinamento dei sindacati fascisti in cui il PCP si era infiltrato; dopo il 25 aprile, si tenta di farne un sindacato unico burocratizzato e rispettoso della santa proprietà borghese.

Non ci vorrà molto ad accorgersi che la classe operaia ha in mente altri progetti....

A partire dal 25 aprile, si scatena un grande movimento antifascista: le masse esigono e spesso realizzano l'epurazione di tutte le aziende e degli organismi pubblici, così come esigono e realizzano lo smantellamento della tristemente famosa P.I.D.E. Contemporaneamente, il vasto movimento rivendicativo che ha origine alla base, supera rapidamente tutti i limiti che l'Intersindacale tenta

d'imporgli. Le commissioni operaie, elette da assemblee generali di fronte a cui sono responsabili, svolgono in questo periodo un ruolo importante nella lotta economica. Gli scioperi della T.A.P. e della Lisnave (agosto-settembre 1974) sono i punti culminanti di questa lotta economica antifascista: essi hanno dimostrato, ad un tempo, i progressi e i limiti di un movimento operaio che si basa sulle rivendicazioni economiche e sull'epurazione dell'apparato borghese, ma che non si pone ancora né il problema della distruzione di questo apparato, né il problema del potere. Ma, nonostante ciò, questo grande movimento rivendicativo ha dimostrato che la classe operaia non è affatto disposta ad accontentarsi delle briciole del banchetto borghese; ha anche dimostrato alla borghesia che il PCP non è in grado di controllare, come vorrebbe, la classe operaia.

Le leggi per il controllo della stampa e la legge anti-sciopero sono le prime risposte del "fronte unito borghese" contro il movimento operaio e popolare.

Durante tutto questo periodo, l'MFA appariva ancora come una forza monolitica, il cui progetto era di far avviare la democrazia borghese, prima di ritirarsi nelle caserme.

ESTO AQUEL QUE SE COLOU A VOZ DO POVO E SE ENTRA NA LUTA DO TRABALHADOR E DO TRABALHADORA, COM O OBJETIVO DE SE ENFRENTAR A DITADURA MILITAR E DE SE ENFRENTAR O CAPITALISMO.

Maio 1974

SEMPRE  
 PREÇO:  
 CUST. 2500  
 ANOS 25000  
 ANOS 100000

ANO 1 32  
 11 MAR 1974

ORGANIZAÇÃO: Grupo Editorial da "Voz do Povo" - Rua da Restauração, 268 - Lisboa - Portugal  
 Impressão: Gráfica "Voz do Povo"

Il primo tentativo fascista del 2 settembre 1974, rappresenta l'esplosione delle prime contraddizioni in seno alla borghesia. Da un lato, quei fatti dimostrano che il movimento operaio e popolare è pronto a difendere in piazza contro i fascisti le sue conquiste. Dall'altro, dimostrano che un settore della borghesia non crede più (e forse non ci ha mai veramente creduto) nell'agibilità di una democrazia borghese, nella misura in cui il PC non può garantire un efficace controllo sul popolo.

### DAL 28 SETTEMBRE 1974 AL 25 APRILE 1975 (ELEZIONI ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE)

Nel periodo che ha inizio col 28 settembre nuove contraddizioni s'innescano in campo borghese, soprattutto sulla questione dell'unità sindacale. Una parte della borghesia, che fino a quel momento non aveva contestato l'influenza del PCP sull'Intersindacale, comincia a preoccuparsi.

Il PC e il PS, rappresentano due differenti alternative per il capitalismo portoghese. Per quanto riguarda i "socialisti", essi considerano che il modo migliore di mantenere debole e sottomessa la classe

operaia è quello di dividerla. Di qui il loro progetto di "pluralismo" sindacale. Per il PC, è preferibile inquadrare la classe operaia in un'apparato sindacale unico, burocratico e collaborazionista.

Nella classe operaia, divisa per anni durante il fascismo in decine di corporazioni, l'unità sindacale è molto ben vista. Ma l'unicità sindacale delle lotte che la classe operaia vuole (e che i marxisti-leninisti difendono) non ha niente a che vedere con la falsa unità preconizzata dal PC.

La coincidenza è puramente formale. Il forte senso unitario che si sviluppa nella classe operaia, come anche l'influenza di cui il PC gode in questo periodo sul MFA, fa propendere quest'ultimo per l'alternativa del sindacato unico.

L'11 marzo, si assiste al secondo tentativo dalla destra filofascista (e per alcuni anche apertamente fascista) di impadronirsi del potere, tentativo che, come il primo, le si rivolta contro. Se esso dimostra che il pericolo fascista è sempre presente, sembra che si tratti di un'esagerazione da parte dell'apparato propagandistico del PC, che vuole mostrarsi alle masse come la principale forza antifascista. E, comunque sia, il PC trarrà un grande beneficio politico dai fatti dell'11 marzo. Se ne servirà per rafforzare la propria influenza

tiere sono organismi popolari a partire dai quali si costruiscono delle strutture di coordinamento (assemblee di commissioni).

Questi organismi popolari di base, cui il carattere unitario conferisce una grande forza, si presentano sulla scena politica come un nuovo elemento decisivo. Essi testimoniano che il movimento operaio e popolare è maturato e indirizza la propria avanzata verso il problema fondamentale di ogni rivoluzione: il problema del potere.

## DAL 25 APRILE al V GOVERNO PROVVISORIO

Le elezioni del 25 aprile 1975 segnano l'esplosione della crisi aperta tra i vari partiti borghesi. Il PCP, che ha applicato una strategia d'infiltrazione nell'apparato statale borghese, comincia a porre in discussione la validità delle elezioni e a predicare una linea putschista. La sua influenza sulla Va divisione dello stato maggiore (l'organo di propaganda dell'MFA), la pretesa identità di certi suoi punti di vista con quelli del MFA, lo spingono su questa strada. Dal canto suo, il PS (sostenuto dal PPD), a cui i risultati elettorali hanno dato un'audacia senza limiti, comincia ad attaccare apertamente il PC.

In tutto questo periodo, l'MFA, che appare ancora unito, cerca di porsi come arbitro della polemica, mettendosi al di sopra delle lotte partitiche. Con l'istituzionalizzazione del MFA, vengono alla luce chiare tendenze a un "socialismo militare" fondato sull'alleanza "Povo-MFA" (Popolo-MFA). I dirigenti dell'MFA esaltano il "contatto diretto" con le organizzazioni popolari e la "morte naturale" dei partiti. La loro ambizione è certo quella di trasformare l'MFA in un "movimento di liberazione" sul modello dei movimenti africani.

Le organizzazioni popolari hanno acquisito una tale forza, da costringere i partiti a confrontarsi faccia a faccia con loro.

Il PS le condanna apertamente.

Il PC le condanna nella misura in cui non riesce a controllarle, ma intanto comincia a manovrare per riuscirci: una volta sotto il suo controllo, questi organismi, isolati, avrebbero il compito di gestire meglio il capitalismo di stato. Il fine è di distoglierli dal problema fondamentale: il problema del potere.

Per tutto questo periodo, gli organismi di massa continuano ad aumentare la loro influenza. Possiedono già una parola d'ordine che dimostra un alto livello di coscienza politica: "Scioglimento dell'assemblea costituente".

L'affare *Republica* segna il punto culminante della crisi. La lotta dei lavoratori di *Republica* è usata demagogicamente dal PS e dal PC. Il PS cerca di far credere che il PC controlli il giornale; il PC cerca di far credere che si tratta di un semplice conflitto di lavoro. Ma le cose stanno molto più avanti: *Republica*, è il primo mezzo di comu-



sull'MFA e per ottenere da questo, ad esempio, la messa fuori legge del MRPP e l'arresto dei suoi dirigenti.

Dall'11 marzo in poi il movimento di massa ha un nuovo e importante slancio. Ovunque si formano organismi unitari di massa, commissioni di lavoratori, di quartiere (moradores). Il movimento s'impadronisce delle caserme (comitati di soldati e marinai), dove molti capiscono che, se il Portogallo non vuol fare la fine del Cile, bisogna farla finita con l'esercito borghese.

Le commissioni di lavoratori sono organismi "unitari, democratici e apertici". Sono elette nelle assemblee di fabbrica, di fronte alle quali sono responsabili. I loro compiti consistono nello organizzare le lotte e l'autodifesa degli operai della fabbrica e il controllo operaio sulla produzione.

Le commissioni di quartiere sono elette dalle assemblee di quartiere. Hanno il compito di organizzare la vita pratica del quartiere, migliorare le condizioni di vita, e di organizzare l'autodifesa degli abitanti.

Commissioni di lavoratori e commissioni di quar-

nificazione conquistato dagli organismi unitari di massa. L'affare "Radio-Renaçensa", svolge lo stesso ruolo, ma questa volta è l'arcivescovato della Chiesa Cattolica ad attribuire al PC il controllo dell'emittente.

La violenza fascista che si scatena nel Nord del Portogallo sono il diretto risultato dello stato di crisi in cui versa il paese. I fascisti cominciano ad organizzarsi, approfittando del malcontento prodotto dagli intrighi burocratici del PCP. L'atteggiamento dei rivoluzionari e delle organizzazioni di massa è preciso: bisogna opporsi alla scalata del fascismo, ma questo non significa doversi appoggiare al PC: occorre infatti non seminare illusioni sull'"antifascismo del PC", come occorre negargli una base d'azione per la sua politica antipopolare.

Nel frattempo, la guerra aperta PS-PC continua. Il PS abbandona il governo e lancia una campagna "contro la dittatura del PC". Dietro questa campagna, si delineano le forze più reazionarie. Spinola, dal suo esilio dorato, appoggia il PS, mentre il PCP, con la sua tattica putschista e burocratica, resta sempre più isolato. Alzando barricate, tenta di opporsi ai raduni e alle manifestazioni del PS, e identifica abusivamente come fascisti tutti quelli che seguono il PS.

Le organizzazioni di massa danno prova di maturità politica, mantenendosi ai margini di questa battaglia "tra lupi". Quando il 18 luglio, a Porto, il PCP cerca di strumentalizzare una manifestazione di 10.000 persone — commissioni di lavoratori e di quartiere che protestano contro la disoccupazione e chiedono lo scioglimento della Costituente — per dirigerla contro un raduno del PS, è un fallimento completo.

Il MFA, di fronte alla crisi politica che si aggrava di giorno in giorno, tenta ancora di mantenere la sua facciata monolitica: avanza un "progetto di potere popolare" come materializzazione del progetto di alleanza "Popolo-MFA".

## IL V GOVERNO PROVVISORIO

Il V governo provvisorio voleva essere, all'origine, il simbolo dell'unità del MFA di fronte al dilaniamento reciproco dei partiti politici. Ma ci si accorge ben presto che questa unità è solo un mito. Infatti, l'MFA è attraversato dall'alto in basso dalle stesse contraddizioni che dividono la società portoghese e, soprattutto, da quelle contraddizioni che sono presenti all'interno della borghesia. Il 7 agosto, il "gruppo dei 9", pubblica il famoso documento di Melo Antunes.

L'esistenza stessa di questo gruppo e del documento è una prova dell'eterogeneità del MFA. Seppure ha preso in prestito una certa ideologia anti-ge-

monica, il documento è la prima presa di posizione di membri del MFA che riguardi direttamente gli organismi popolari di massa. Esso si pronuncia a favore di una stabilizzazione della situazione secondo i desideri della CEE, che fa della "democrazia" e del "pluralismo", le condizioni imprescindibili per ogni aiuto economico.

"E' necessario — dice il documento — respingere con energia l'anarchia e il populismo che conducono inevitabilmente alla dissoluzione catastrofica dello Stato in una fase di sviluppo in cui l'assenza dello Stato rende impraticabile qualunque progetto politico".

"I "nove", hanno capito che le organizzazioni popolari guardano direttamente lo Stato borghese. Essi identificano con molta chiarezza il loro nemico. Vogliono ristabilire l'ordine borghese e la disciplina borghese nell'esercito. Per condurre in porto il loro progetto devono farla finita con il V governo provvisorio, troppo legato al PC e incapace, quindi, di diventare la base di un nuovo "fronte unito borghese".



Nel frattempo, i fascisti continuano a riorganizzarsi: l'arcivescovo di Braga, Da Silva, organizza il 10 agosto, una manifestazione "religiosa": al grido di "Alt al comunismo", si raccolgono 25.000 fedeli, che il vescovo incoraggia a commettere attentati fascisti.

Mentre il documento dei 9, appoggiato dal PS e dal PPD comincia a guadagnare adesioni tra gli ufficiali, un gruppo di ufficiali del COPCON — la polizia militare — pubblica il 13 agosto un altro documento, il "documento del COPCON", da cui risulta chiaro che le idee rivoluzionarie sono penetrate in un settore minoritario del MFA. Questo documento chiarisce grandemente la situazione del Portogallo. Denuncia le alternative borghesi rappresentate tanto dai "9" quanto dal PCP. Se da un lato critica il burocratismo e il dirigismo del PCP, dall'altro identifica con precisione il contenuto borghese del documento di Melo Antunes: "Non è respingendo contemporaneamente la socialdemocrazia, il capitalismo di stato, la democrazia popolare, e le conquiste delle classi lavoratrici che permetteremo a questo di



assumere la direzione del processo, o anche soltanto di consolidare le posizioni già raggiunte. La proposta presentata, conduce al recupero da parte della destra, aprendo a questa un terreno di manovra per la distruzione della rivoluzione, malgrado le intenzioni democratiche e patriottiche presenti nella testa dei firmatari del documento”.

Gli ufficiali del COPCON propongono un'alleanza tra l'MFA e tutti i sostenitori del potere ai lavoratori come soluzione transitoria, fino alla convocazione di un'Assemblea Popolare Nazionale, fondata sugli organismi di massa che essi appoggiano e di cui esaltano lo sviluppo. Questo punto, in particolare, rivela una visione idealistica dell'MFA, che viene ancora presentato come capace di conservare la sua unità e di svolgere ancora un ruolo rivoluzionario.

Il successivo svolgimento dei fatti dimostra che le tendenze di destra interne al MFA si sono rafforzate, dopo che i "9" hanno conseguito una posizione dominante, provocando la caduta del V governo provvisorio. Quanto al PC, sempre più isolato, esso tenta una serie di manovre tanto a sinistra (l'effimero "Fronte Rivoluzionario") che a destra (appelli all'unità con il PS).

Intanto, il movimento di massa si sviluppa con forza e raggiunge il suo apice il 20 agosto con l'immensa manifestazione delle commissioni di lavoratori e di quartiere della regione di Lisbona, in cui 100.000 persone appoggiano il documento del COPCON e scandiscono "Contro le superpotenze, unità col terzo mondo". Il movimento è cosciente dello slittamento a destra del MFA, il quale, — mirando a ristabilire "l'ordine" e a reprimere il movimento di massa — è oggettivamente una porta aperta alla preparazione di una offensiva fascista.

Il Consiglio della Rivoluzione, ormai dominato dai "9", comincia a mettere in pratica il loro programma, soprattutto per quanto riguarda il richiamo all'ordine dell'esercito.

Emana una legge che proibisce la pubblicazione di informazioni sulla vita politica nelle caserme. La stampa popolare sfida il Consiglio, ignorando deliberatamente questa legge, e il 10 settembre, a Porto, 1500 soldati, sostenuti da 10.000 lavoratori, sfilano in corteo contro il ripristino di questa disciplina.

## IL VI GOVERNO PROVVISORIO

Il VI governo provvisorio, segna una fase di ripiegamento tattico del PCP che, non avendo trovato sostegno alle varie manovre per realizzare il suo "fronte antifascista", è costretto a capitolare di fronte al PS e a dividere con esso quel potere che aveva tentato di conquistare da solo.

Il VI governo vuole appunto essere quello del compromesso tra le diverse tendenze del MFA



e i partiti borghesi. Ristabilire l'ordine e la disciplina: questo è il suo programma. All'ombra del PS e del PPD, le forze fasciste continuano intanto a riorganizzarsi: le manifestazioni reazionarie, gli assalti alle sedi dei partiti rivoluzionari (e non solo a quelle del PCP e del MDP), la liberazione degli agenti della P.I.D.E. ecc...sono i segni di questa riorganizzazione.

Per il movimento di massa il problema principale, in questo momento, è quello di accumulare forze, approfittando delle divisioni in campo borghese. Gli organismi popolari di massa hanno già proclamato la loro determinazione a difendere le loro conquiste e ad avanzare nel processo rivoluzionario.

La battaglia per l'epurazione dell'esercito e contro il ristabilimento della disciplina, quella per l'epurazione dell'apparato civile (soprattutto la giustizia e la polizia, che sono ancora i vecchi apparati fascisti), sono alcune battaglie parziali che rinforzano e unificano il movimento di massa, permettendogli di accumulare nuove forze in vista degli scontri futuri.

di "Comunisme" 18 settembre 1975



# Rapporto del COMITATO DIRETTIVO PROVVISORIO al I° Congresso dell'U.D.P.

Compagni,

in questo rapporto, presentato a nome del Comitato Direttivo Provvisorio, intendiamo rispondere alle principali questioni politiche sorte nei primi due mesi della nostra esistenza, e che sono state sollevate nei nuclei e nelle assemblee distrettuali recentemente tenutesi.

## L'UDP È UN'ORGANIZZAZIONE DI MASSA E DI LOTTA

Prima domanda — Che cos'è l'UDP?

Questi due mesi di attività consentono già di rendere chiaro a tutti noi che l'UDP non è una semplice piattaforma elettorale di alcune organizzazioni marxiste-leniniste, che l'UDP non esiste soltanto per realizzare un uso rivoluzionario delle elezioni della Costituente. L'UDP è, già oggi, un'organizzazione di massa, radicata nella lotta della classe operaia e dei lavoratori, e il suo destino non dipende dalle elezioni.

Stiamo per impegnarci con tutte le nostre forze nella campagna elettorale, ma con un unico obiettivo: estendere la nostra influenza e organizzazione fra i lavoratori, porci alla testa delle loro lotte contro il capitale, rafforzare il campo di coloro che in Portogallo lottano per una democrazia autentica, per una Democrazia Popolare che conduca sulla via del socialismo.

Pertanto, primo punto: l'UDP, organizzazione di massa, organizzazione di lotta, e non semplice organizzazione elettorale temporale.

## L'UDP NON È IL PARTITO COMUNISTA

Seconda domanda — L'UDP è un'organizzazione comunista?

L'UDP non è un'organizzazione comunista ed è necessario che ciò esca ben chiaro da questo congresso. Abbiamo insistito nel chiarire che non pretendiamo di confonderci con il Partito Comunista la cui ricostruzione è attualmente preparata dalle organizzazioni marxiste-leniniste.

Ma, poichè ci sono alcuni compagni che credono ancora di vedere nell'UDP l'embrione del Partito Comunista, bisogna dir loro: la ricostruzione del Partito Comunista spetta alle organizzazioni m-l e solo ad esse. Noi non giochiamo con il comunismo e con il marxismo-leninismo, perchè sono cose sacre per il proletariato. Sappiamo della esperienza di tanti paesi, nei quali si conducono questi fronti ampi con una pretesa politica comunista, ma che non sono realmente comunisti, nè nella loro ideologia, nè nella loro organizzazione: tali fronti, distolgono la classe operaia dalla costruzione del Partito Comunista, finiscono per ingannare la classe operaia e noi, l'UDP, non vogliamo ingannarla.

A tutti i compagni che vogliono organizzarsi e formarsi come comunisti che vogliono ricostruire il partito m-l, diciamo: legatevi alle organizzazioni m-l, perchè solo esse vi daranno quello che cercate.

## NON COLLABOREREMO CON IL POTERE DELLO STATO BORGHESE

Terza domanda — Vuol dire questo, allora, che l'UDP non è un'organizzazione rivoluzionaria al cento per cento, che è un'organizzazione vagamente progressista?

No, compagni. L'UDP è un'organizzazione rivoluzionaria. L'UDP si pone come obiettivo la Democrazia Popolare, il potere dei lavoratori in tutto il paese, e si propone di raggiungere questo obiettivo per la via rivoluzionaria. Con lo sviluppo sempre più ampio dell'iniziativa e dell'organizzazione delle masse sfruttate contro la borghesia e contro l'imperialismo straniero. È necessario che ciò sia ben chiaro: l'UDP non va a giocare il gioco della democrazia borghese. Non intendiamo collaborare con il potere dello Stato, per quanto esso si dichiari democratico e socialista, finchè la classe operaia e il popolo lavoratore non saranno al potere. Non collaboriamo con lo Stato borghese e non lo serviamo. Noi non siamo cunhalisti. Il nostro Fronte è stato costituito con un obiettivo rivoluzionario e deve mantenersi fedele a questo obiettivo, costi quel che costi. Noi diciamo: il cammino per la democrazia popolare è il socialismo violento dello Stato borghese. La democrazia popolare deve nascere dalla rivoluzione e non dalle riforme "socializzanti". La via pacifica al socialismo è una barzelletta e una droga per addormentare i lavoratori. L'unica alternativa è: o la borghesia ci sconfigge e ci opprime, o noi opprimiamo e sconfiggiamo la borghesia.

## NELL'UDP C'È POSTO PER TUTTI QUELLI CHE ASPIRANO ALLA RIVOLUZIONE E AL POTERE POPOLARE

La quarta domanda è questa — Qual'è il posto dei comunisti, dei marxisti-leninisti, nelle file dell'UDP?

Ci sono molti compagni comunisti nei nuclei dell'UDP. Ciò è positivo. Non dobbiamo preoccuparci o nascondere. Questi compagni sono i migliori promotori della lotta delle masse, i più accaniti nella difesa degli interessi della classe operaia. Noi vogliamo che, nelle fila dell'UDP, i compagni comunisti e quelli che non lo sono lottino fianco a fianco, senza alcuna distinzione, di alcuna specie. L'UDP vuol essere una scuola di lotta, aperta a tutti quelli che aspirano alla rivoluzione e al potere popolare. Nell'UDP saranno chiamati alle più alte responsabilità coloro che, nella pratica della lotta, si mostreranno come i più ardenti servitori delle masse popolari.

## L'UDP E' L'EMBRIONE DEL FRONTE

Quinta domanda — SE L'UDP è un Fronte, allora perchè si indirizza particolarmente alla classe operaia e ai salariati rurali? Questo non è settarismo? Non dovrebbe occuparsi ugualmente di organizzare altri settori della popolazione, e precisamente gli impiegati, gli studenti e gli intellettuali? Noi pensiamo che la nostra politica è giusta e che commetteremmo un grave errore se dimenticassimo la situazione particolare che si vive, in questo momento, in Portogallo. Finchè l'avanguardia operaia non si organizzerà nel suo Partito Comunista, la classe operaia non avrà alcuna possibilità di prendere la direzione degli avvenimenti e di creare a sua volta un fronte ampio di tutti i settori della popolazione disposti a lottare contro la borghesia. Per questo, l'attenzione dei rivoluzionari deve dirigersi, fondamentalmente, alla creazione di un Fronte unico operaio. Da questo dipende tutto il resto. Domani, quando la situazione sarà cambiata, ci saranno nuove prospettive per allargare l'ambito del Fronte. Perciò noi diciamo che l'UDP non è né può essere, in questo momento, un ampio fronte popolare, ma appena il suo embrione. A tutti i compagni impiegati, studenti od intellettuali che aderiscono all'UDP, indichiamo l'importanza della comprensione di questo fatto e della piena dedizione al servizio della mobilitazione e dell'organizzazione operaia. —  
 secondo luogo, nella misura in cui ciò è possibile, dobbiamo occuparci dell'organizzazione dei contadini poveri, fra i quali il nostro lavoro è stato sino ad ora quasi inesistente.

## ATTACCARE UNITI QUANDO E' POSSIBILE, MA MARCIARE SEPARATI

Sesta domanda — Qual'è la posizione dell'UDP nei confronti delle altre organizzazioni che presentano un programma di lotta per la democrazia popolare ed il socialismo?

L'UDP dissente dal FEC (Fronte Elettorale Comunista) per le ragioni che abbiamo già esposto, ossia

perchè consideriamo che formare un Fronte di comunisti è un grave errore, che può solo rallentare la marcia della lotta rivoluzionaria popolare. In ogni parte del mondo, i comunisti si uniscono in un'unica organizzazione: il Partito Comunista. I Fronti, dal canto loro, non si indirizzano esclusivamente ai comunisti, ma a tutte le persone disposte a lottare per un determinato obbiettivo. IL FEC, volendo essere un'organizzazione intermedia, nello stesso tempo comunista e di Fronte, finisce per non essere né Fronte, né comunista. Il PUP (Partito di Unità Proletaria) non ha commesso questo errore, ma un altro peggiore: è stato creato da un gruppo studentesco che si chiama Partito Comunista del Portogallo (m-l), e che ha ritenuto di poter così realizzare il suo sogno assurdo di dirigere la lotta della classe operaia. Rifiutiamo qualsiasi intesa con il PUP, vogliamo precisare che non ammettiamo barzellette di studenti nella lotta operaia e popolare.

Quanto al MRPP (Movimento per la Ricostruzione del Partito del Proletariato) e all'AOC (Alleanza Operaio-Contadina), la loro natura di gruppi destrorsi, nascosta sotto frasi ultra-rivoluzionarie, è già chiara a quasi tutti. Sarà concesso dire che l'UDP non accetta alcuna relazione con tali gruppi, controllati da avventurieri politici della peggior specie.

La domanda seguente è questa — Non considera, l'UDP, la possibilità di un collegamento o di accordi tattici con alcune delle forze che si dicono di estrema sinistra, incluso il MES (Movimento della Sinistra Socialista), il PRP (Partito Rivoluzionario del Proletariato), la LUAR (Lega di Unità e Azione Rivoluzionaria), ecc.?

Di nuovo, torniamo a ricordare a tutti i compagni i limiti inevitabili al lavoro di Fronte, finchè l'avanguardia della classe operaia non sarà organizzata nel suo Partito Comunista. Sognare ampi Fronti, nella situazione attuale, sarebbe avviarsi alla disfatta. La formazione di un Fronte ampio non dipende dalla nostra volontà, dipende da condizioni che ancora devono essere determinate. Questo non significa che l'UDP non possa trovarsi a fianco di altre organizzazioni in determinate lotte concrete. Ma ciò non modifica il nostro principio che è: attaccare uniti, quando è possibile, ma marciare separati.

## FRA L'IMPERIALISMO E IL SOCIALIMPERIALISMO. FRA IL FASCISMO E IL SOCIALFASCISMO, CHE VENGA IL DIAVOLO E SCELGA.

Passo ora all'ottava domanda — L'UDP pretende di porsi fuori dalla disputa politica che, attualmente, si sviluppa nel nostro paese?

Ritengo che la risposta sia chiara per tutti: l'UDP è dentro alla lotta politica in corso, non assiste passivamente allo sviluppo degli avvenimenti, ma interviene attivamente, e ogni volta più attiva-

mente, in essi. Ma, in questa lotta che si sviluppa, noi abbiamo un nostro campo indipendente. Non siamo forza di appoggio di nessuno.

Fra il PPD (Partito Popolar-Democratico) e Cunhal, fra fascismo e socialfascismo, fra imperialismo americano e imperialismo russo, non abbiamo preferenze. Fra gli uni e gli altri, venga il diavolo e scelga! La nostra linea è di lottare su due fronti, contro l'uno a l'altro di questi nemici, per condurre il popolo a comprendere, nella lotta, che ha di fronte a sé due nemici e non uno solo: il fascismo e il socialfascismo, l'imperialismo e il socialimperialismo. E mostrargli, infine, che questi due nemici hanno una medesima faccia, la faccia dello sfruttatore, del parassita, che vuole vivere a costo di chi tutto produce.

Ci si può domandare — e questa è già la nona domanda — se l'UDP si senta abbastanza forte per lottare, nello stesso tempo, contro due nemici tanto potenti?

Sì, compagni, ci sentiamo abbastanza forti. Perché ci appoggiamo all'energia rivoluzionaria della classe operaia e dei contadini poveri, ed essa è inesauribile e sufficiente per sconfiggere tutti i nemici. E' il popolo lavoratore del Portogallo e non qualche "salvatore", sia esso generale o capitano, che cambierà volto a questo paese. Per questo, diciamo ai nostri compagni dei nuclei che si dedichino interamente e con tutto il cuore al compito di organizzare le masse lavoratrici nella lotta quotidiana contro la disoccupazione e la fame, contro lo sfruttamento insaziabile dei capitalisti, contro le minacce di golpe fascista organizzato dalla CIA americana, contro i falsi democratici e i falsi comunisti che pensano solo alla maniera migliore di mantenergli le catene sulle spalle. Quei nostri nuclei che ancora hanno paura ad andare fra le masse, di lavorare in mezzo ad esse, e che continuano a discutere in gruppetti, devono correggere rapidamente il loro stile di lavoro e agire da veri rivoluzionari, come devono essere tutti i membri dell'UDP.

## IL RUOLO RIVOLUZIONARIO DEL MFA HA GIÀ DATO QUELLO CHE DOVEVA DARE

Vogliamo, ora, parlare della nostra posizione sull'istituzionalizzazione del MFA. Si è parlato molto, a questo proposito, sulla stampa periodica, ma per quello che riguarda il chiarimento alla opinione pubblica del significato politico di questa istituzionalizzazione e delle conseguenze che da essa derivano per il movimento operaio portoghese, in particolare, e per le lotte delle masse, in generale, si tocca addirittura il fondo.

Dalla proposta del Mfa, a questo riguardo, risulta quanto segue: Il Mfa avrà poteri superiori a quelli dei partiti, il che gli garantirà il potere di intervenire direttamente nella vita politica e pubblica del

paese.

Esso avrà sempre, e in ultima istanza, una parola da dire sull'attività legislativa del parlamento sulle leggi di carattere fondamentale.

Impedisce che il parlamento possa influire, di fatto, nella composizione del governo.

Stabilisce che il governo dipenda interamente dal presidente della repubblica.

Che il presidente della repubblica debba necessariamente essere di fiducia del Mfa, e che non sarà eletto a suffragio universale, ma nominato in modo collegiale.

Che gli organi del potere militare e civile dipendano direttamente dal presidente della repubblica.

Insomma, il MFA eserciterà un controllo, assoluto, con intervento diretto qualora lo ritenga necessario, nell'attività politica del paese, durante un periodo, che esso chiama di transizione, e che durerà dai 3 ai 5 anni.

Il MFA invoca come motivo di giustificazione di queste misure (s'intende, per lui) che il popolo portoghese ancora non avrebbe una maturità politica che gli permetta di avanzare con sicurezza nella via dello sviluppo progressivo della rivoluzione iniziata dal MFA il 25 aprile.

Considera ancora che spetta al MFA la funzione di intervenire sui partiti politici, che secondo il suo portavoce ammiraglio Rosa Coutinho sarebbero squadre con maglie diverse, perchè si impegnino a seguire, di fatto, una politica di collaborazione mutua nel processo di sviluppo economico e politico del paese, in una via progressista e socializzante.

In relazione a tutto ciò l'UDP dice:

Per noi, i partiti non sono squadre di calcio né di qualche altra disciplina sportiva.

Essi difendono interessi di classe o di settori sociali di determinate classi.

O difendono gli interessi del Proletariato, lottando contro la borghesia, o difendono gli interessi del capitale e lottano contro le masse lavoratrici. Questo non si chiama gioco del calcio, si chiama lotta di classe, in essa non sono ammessi arbitri. O si gioca da una parte o dall'altra. Sebbene l'UDP rinosca che non esiste in Portogallo, in questo momento, il Partito della Classe Operaia, e essa non pretenda di sostituirvisi, si considera tuttavia, e la nostra pratica rivoluzionaria lo prova, interamente a fianco delle ampie masse popolari e si sforza di organizzarle, educarle politicamente e mobilitarle nella lotta rivoluzionaria contro lo sfruttamento e l'oppressione esercitate su di esse dal potere dello stato borghese. Conseguentemente, l'unico tipo di relazioni che l'UDP può avere con i partiti borghesi, facciano essi parte della coalizione o meno, e con i partiti fascisti, sono relazioni di lotta violenta, fino al loro smascheramento totale di fronte alla classe operaia e al popolo lavoratore.

Non pensiamo che il MFA voglia farci credere che, per difendere la democrazia, dobbiamo accettare tutti i tipi di limitazioni della borghesia.

Perciò, non capiamo tutto questo, perchè crediamo che la democrazia sarà difesa, veramente, soltanto praticandola.

Il MFA si preoccupa del ritorno del fascismo. Anche noi. Perciò riteniamo che creare un apparato dello Stato che limita profondamente, al punto da impedirlo di fatto, l'intervento delle ampie masse popolari è, al contrario di quello che pensa il MFA, aprire le porte a tutto, compreso il fascismo. Lo diciamo chiaramente. Quando si ha intenzione di difendere gli interessi del popolo lavoratore e di mettersi al suo servizio, non è sopraffacendolo e dirigendolo dai ministeri che gli si prestano buoni servizi.

Se vogliamo che le nostre intenzioni prendano corpo e si materializzino, dobbiamo affondare profondamente nelle masse popolari e assimilare l'esperienza, la coscienza e la volontà di lotta che esse possono darci, e restare legati ad esse come un solo corpo.

L'esperienza accumulata in anni e anni dal movimento rivoluzionario delle masse, ci dice che le idee e le teorie potranno essere utili al popolo soltanto quando sono sviluppate, comprese ed accettate da esse.

Allora, esse diventano indistruttibili.

Ancora a proposito della via progressista e socializzante difesa dal MFA, diciamo che non c'è via al socialismo che non sia quella che passa per la distruzione violenta dello stato borghese e l'instaurazione della dittatura del proletariato. Su questa via, che è l'unica possibile e veramente rivoluzionaria, non c'è alcuna forza politica o nessun esercito che possa sostituirsi alla classe operaia che, diretta dal suo Partito e appoggiata dai suoi principali alleati, i contadini poveri, saprà creare il proprio esercito rivoluzionario, che concretizzerà il trionfo della rivoluzione.

Per finire, vogliamo riaffermare quello che abbiamo detto sul MFA nel nostro Manifesto programmatico.

Riteniamo che il ruolo cosiddetto rivoluzionario del MFA già ha dato quello che doveva dare. La nostra posizione sull'appoggio da dare alle proposte fatte dal MFA si riassume così: tutte le azioni sviluppate da quest'ultimo che prospettano l'avanzamento della lotta rivoluzionaria delle masse, possono contare sul nostro appoggio, quelle contrarie, riceveranno in cambio la nostra ferma opposizione.

## L'UDP NON FARA' ALLEANZE ELETTORALI

Compagni:

Quanto alla partecipazione alla campagna elettorale, la nostra posizione è chiara.

Non partecipiamo alle elezioni per insediare nel parlamento borghese dei deputati rivoluzionari che aiutino o, in qualche modo, contribuiscano a cucinare delle leggi borghesi, che servano ad istituzionalizzare l'oppressione e lo sfruttamento delle masse lavoratrici ad opera della borghesia, per un periodo di tre o cinque anni.

La funzione del deputato dell'UDP nell'assemblea borghese è quella di un agitatore rivoluzionario, inviato nel campo del nemico per sabotare le sue manovre ingannevoli nei confronti del popolo, e contemporaneamente per smascherare agli occhi delle masse popolari coloro che sotto la maschera di amici del popolo, non sono altro che i suoi principali, e mortali, nemici.

Partendo da questa posizione, che consideriamo completamente giusta, affermiamo che non perseguiamo alcuna ipotesi di ricerca di collegamento con qualche fronte elettorale o partito per conseguire un maggior numero di voti, in questa o in quella circoscrizione.

Come abbiamo già detto, l'UDP non è una semplice piattaforma elettorale. Se l'UDP esiste, ha uno statuto e un programma, nel quale si definiscono chiaramente gli obbiettivi che si propone di realizzare, questo risulta dal fatto che le forze politiche che la compongono, e le hanno dato vita, non hanno riconosciuto, in nessuna delle organizzazioni politiche esistenti attualmente, le condizioni che hanno determinato la creazione dell'UDP.

Allo stesso modo, e partendo dal medesimo principio, l'UDP non invita a votare qualche altro partito nelle circoscrizioni in cui non si presenta.

## I LAVORATORI NON SARANNO SERVI DEL CAPITALE

Compagni:

Parliamo ancora della crisi che attraversa in questo momento il capitalismo in Portogallo. Ogni giorno che passa, appare con più chiarezza agli occhi della classe operaia e delle masse popolari che il 25 aprile non fu altro che un tentativo della borghesia per mantenere ancora le sue posizioni, come classe dominante, e cercare di stabilizzare l'economia.

I lavoratori sentono bene quanto pesa sulle loro spalle la crisi del capitale e il prezzo da pagare per la profferta di questa rivoluzione.

Il rinnegato traditore Cunhal dice, a questo proposito, che i lavoratori devono stringere la cinghia perchè l'economia non si squilibri.

Per non cadere nel caos, afferma ancora, gli interessi dei lavoratori devono essere subordinati agli interessi dell'economia nazionale.

Ma che cos'è l'economia nazionale? Non è forse vero che l'economia di ogni paese non serve altra classe se non quella che governa il paese?

L'economia di cui parla questo traditore, è l'economia borghese. Cunhal vuole che la classe operaia

e gli altri lavoratori portoghesi si sottomettano agli interessi del capitale e che li difendano.

Il MDP/CDE (Movimento Democratico Popolare/Commissione Democratica Elettorale), figlio legittimo di Cunhal, dice che le masse devono intervenire nell'economia. Noi, l'UDP, diciamo che esse devono intervenire nella politica. Finché la classe capitalista sarà al potere, incitare i lavoratori ad intervenire nell'economia, significa invitarli a partecipare alle commissioni di auto-gestione, come avviene ora nella SOREFAME, è incitare i lavoratori a servire il capitale.

Non possiamo intervenire nell'economia finché essa sarà proprietà dei capitalisti. Dove dobbiamo intervenire è nella politica, per andare alla radice del male e strappare il potere al capitale.

Compagni, l'UDP sottolinea la necessità di essere vigilanti contro le manovre che la borghesia e i suoi lacchè, i partiti borghesi e principalmente il partito di Cunhal e il MDP/CDE, sviluppano per costringere la classe operaia e tutto il popolo lavoratore a pagare con il proprio lavoro gli appigli di cui la borghesia necessita ancora per non lasciare andare a fondo definitivamente la sua economia. Si chiamano essi piano economico, mezzi d'emergenza, ecc..., tutti sono zattere di salvataggio per il capitale.

Per noi, i mezzi d'emergenza e la salvezza della economia nazionale, si traducono nell'aumento costante del costo della vita.

Noi diciamo:

Se restiamo fermi, quello che possiamo sperare è continuare a vivere nella miseria; poiché il frutto del nostro lavoro nutre, e bene, tutta la cricca di

parassiti per sfruttarci meglio.

Se lottiamo, lottiamo decisamente contro la borghesia, spingiamo in avanti la lotta rivoluzionaria delle masse popolari, quello che ci attende è la liberazione.

Compagni:

Avanti con la lotta rivoluzionaria delle masse popolari!

Avanti nella lotta per la democrazia popolare e il socialismo!

Viva la dittatura del proletariato!

Viva la classe operaia!

Avanti con l'UDP!

*dalla "Voz do Povo", organo dell'UDP  
(11/3/75)*

Nota: L'UDP (Unione Democratica Popolare) è nata nel gennaio 1975, sulla base di un accordo fra tre organizzazioni marxiste-leniniste (il Comitato di Appoggio alla Ricostruzione del Partito, i Comitati Comunisti Rivoluzionari Marxisti-Leninisti e l'Unità Rivoluzionaria Marxista-Leninista), che successivamente si sono fuse nella Organizzazione per la Ricostruzione del Partito Comunista (m-l). Nell'agosto del 1975, l'ORPC (m-l) ha annunciato di aver raggiunto un accordo con il Comitato Marxista-Leninista Portoghese e con la Organizzazione Comunista Marxista-Leninista Portoghese per un Congresso di Ricostruzione del Partito Comunista (m-l). L'UDP ha raccolto 45 mila voti nelle elezioni per la Costituente e ha un deputato, Americo Reis Duarte, nella Assemblea.



# ANGOLA

## LE DUE SUPERPOTENZE CONTRO L'INDIPENDENZA

1961: il 4 febbraio, un'imponente manifestazione attacca la prigione di Luanda, capitale dell'Angola, dove sono detenuti i dirigenti del Movimento Popolare per la Liberazione dell'Angola (MPLA), fondato nel 1956. Il 15 marzo, i lavoratori delle piantagioni del nord-ovest si ribellano, sostenuti dall'Unione delle Popolazioni dell'Angola (UPA), fondata anch'essa nel 1956, che diverrà più tardi il Fronte di Liberazione Nazionale dell'Angola (FNLA).

Dunque, all'inizio stesso della lotta armata del popolo angolano per la sua indipendenza si ritrovano due delle tre organizzazioni che oggi si affrontano per il controllo del paese. La terza, l'Unione per l'Indipendenza Totale dell'Angola ((UNITA), sarà fondata nel 1966 da Jonas Savimbi, ex-dirigente del FNLA.

Nessuna di queste organizzazioni è riuscita ad imporsi completamente in questi anni: mentre l'MPLA sviluppava principalmente la sua lotta nella regione della capitale; nell'est del paese e nell'enclave di Cabindia, il FNLA e l'UNITA proseguivano la loro, rispettivamente nel nord e nel centro del paese.

Considerare una di queste organizzazioni come solo rappresentante del popolo angolano, e le altre come puri e semplici agenti di questo o quell'imperialismo, sarebbe troppo facile.

Sarebbe troppo facile di fronte all'intervento grossolano dell'Unione Sovietica, ai legami tra gli Stati Uniti e lo Zaire e l'Africa del Sud, alla lotta accanita scatenatasi tra le due superpotenze in una zona-chiave, sinora controllata dagli americani, per i quali - oggi - costituisce un punto debole.

Il sostegno unilaterale accordato da ciascuna delle due superpotenze alle due parti che si combattono in Angola non va certo nel senso degli interessi del popolo: dimenticarlo, sottovalutando, in particolare, il peso delle pressioni sovietiche sul MPLA, e la possibilità d'incidenza delle stesse, significa solo voler "semplificare" la complessità della situazione angolana, africana, internazionale, rendendo un cattivo servizio innanzitutto al popolo angolano stesso, il cui obiettivo è oggi - non va trascurato - quello della conquista dell'indipendenza nazionale e della difesa dell'integrità nazionale.

A diverse riprese, il MPLA e il FNLA hanno ricercato degli accordi, partendo dalla constatazione dell'esistenza di diversi movimenti di liberazione in Angola.

"Corrispondenza Internazionale" pubblica, per la prima volta in Italia, il testo dell'intervento di Agostinho Neto alla riunione esecutiva dell'ultimo di questi accordi, quello del 1972.

La pubblicazione della dichiarazione del ministro degli esteri della Repubblica Popolare Cinese è stata dettata, oltre che dalla necessità di una doverosa risposta alle calunnie fabbricate a Mosca, dall'intenzione di chiarire come il sostegno cinese a tutte e tre i movimenti di liberazione si traduca oggi nel rifiuto di ogni ingerenza negli affari dell'Angola.

La differenza tra l'internazionalismo proletario e la politica imperialista, quale che sia la maschera sotto la quale si presenta, sta tutta qui.

## DICHIARAZIONE

### dell'M. P. L. A.

Cari compagni,

è con un sentimento di profonda emozione e speranza che prendo la parola in questa riunione.

Riunione a vario titolo importante per noi, FNLA e MPLA, e conseguentemente anche per la Nazione angolana.

Cari compatrioti, l'unità della Patria è la motivazione che sta alla base di quell'incontro. La Nazione angolana e il mondo amante della Pace e della

Libertà attendono con ansia la concretizzazione del nostro compromesso, definito nella riunione del 13 dicembre scorso. Ne consegue che la nostra responsabilità è enorme.

Il MPLA, fedele alla sua costante politica di promozione dell'Unità Nazionale, non risparmierà certamente alcuno sforzo perchè i nostri lavori ottengano il più grande successo. Ma il successo di questi lavori dipende dalla loro organizzazione. Abbiamo necessità di stabilire un ordine dei lavori che sia capace di adattare l'accordo del dicembre scorso alle necessità reali della nostra lotta. Questo ordine dei lavori deve essere anche suscettibile di superare le carenze, così evidenti, derivanti dalla mancanza di un profondo confronto di idee fra le due organizzazioni nell'elaborazione del nostro accordo di base.

Permettetemi, cari compatrioti, di accennare, prima di passare all'esposizione della nostra proposta relativa all'ordine dei lavori, ad alcune considerazioni che il MPLA ritiene necessarie al fine di inquadrare meglio il contenuto delle conversazioni che seguiranno.

E' evidente per tutti noi che l'eroica lotta del nostro popolo in armi è entrata in una nuova fase del suo sviluppo.

La situazione in cui viviamo attualmente già non è più quella che prevaleva nel 1961.

Sul piano interno come su quello internazionale il nazionalismo angolano si trova in una nuova situazione che richiede da parte di tutti noi una riflessione molto seria, una comunanza di idee, in coraggio ed un'azione comuni. La dispersione e l'ostilità che c'erano in passato rappresenterebbero attualmente una sorta di abdicazione e una prova di irresponsabilità totale di fronte alla gravità della minaccia che incombe sopra la Nazione angolana.

Attualmente, il nemico cambia tattica. Per attenersi meglio la sua strategia, che è la risultante della sua propria essenza, il nemico, stremato dal crescente vigore della resistenza popolare, cerca di trovare sul piano politico una soluzione che è stato incapace di trovare sul piano militare. La negoziazione è attualmente l'obiettivo tattico del nemico. Ma la negoziazione che cerca tanto disperatamente è quella che vuole stabilire con individui corrotti e non con il popolo unito, organizzato e armato. Opporre angolani a angolani — questa è la chiave della sua nuova tattica. La stampa, la radio, le dichiarazioni pubbliche, le nuove leggi testimoniano sempre più la tendenza del riformismo portoghese ad un' "autonomia" e "indipendenza" che equivarrebbe al mantenimento del sistema di sfruttamento e di oppressione che esiste in Angola da circa 400 anni.

I giornali, nei loro articoli di fondo, nei loro reportages, nelle loro interviste o nel dibattito di carattere polemico ora non ricorrono più all'insulto, nè al disprezzo, nè a quell'arroganza frutto della cieca fiducia in una pretesa superiorità militare. Lo stesso si verifica per la radio, per i commentari politici, quando, si tratta di fornire direttive o nel momento delle dichiarazioni forzate. Il tono che utilizzano attualmente contiene una certa gentilezza, possiede ugualmente una certa ricerca di seduzione, una necessità di dividere gli uomini con promesse senza fondamento, per poter così conquistarli alla causa della politica neo-coloniale.

La politica attuale è di apertura agli investimenti non portoghesi, di pseudo-africanizzazione, di riordinamento agricolo, di popolamento europeo, di cosiddetta promozione sociale...

E nelle dichiarazioni pubbliche i deputati all'Assemblea Nazionale portoghese, i ministri del governo e le autorità coloniali affermano apertamente il

fallimento della politica di tipo classico e le grandi linee della loro nuova politica.

Per consacrare questo nuovo orientamento, il nemico è stato obbligato a rivedere il suo sistema di leggi tradizionali.

Anche la costituzione è stata cambiata ed è stata promulgata una nuova legge organica così come l'istituzione di un nuovo "statuto politico-amministrativo".

Questo mutamento di tattica del nemico colonialista si inserisce perfettamente nel mutamento generale di tattica del nemico imperialista. Il momento attuale si caratterizza per l'afflusso massiccio di capitali imperialisti in Angola.

Negli ultimi anni e solo nell'industria mineraria, numerose compagnie internazionali si sono lanciate nello sfruttamento delle risorse del nostro sottosuolo: BERMAN e KRUPP (Germania Federale), UNITED STEEL (Stati Uniti) per il ferro; GULF OIL, TEXACO, MOBIL (Stati Uniti), TOTAL (Francia), PETROFINA (Belgio), BONUSKOR, GENERAL MINING e TESH INVESTMENTS (Repubblica Sud-Africana) per il petrolio; DIVERSA e OESTEDIAM (sotto il controllo della DIAMOND DISTRIBUTORS degli Stati Uniti); DIAMANG (internazionale), ANGLO-AMERICAN CORPORATION, DIAMUL (sud-africana), ANCHOR DIAMOND CORPORATION per i diamanti; TENNECO e TENNECO CORPORATION (Stati Uniti), JOHANNESBURG CORPORATION (sud-africana) per lo zolfo; NIPPON MINING (Giappone) per il rame; URANGESELSCHAT (Germania Federale) per l'uranio; INTERNATIONAL MINERAL AND CHEMICAL CORPORATION (Stati Uniti) per i fosfati. Il 1972 è stato caratterizzato anche da grandi e nuovi investimenti: la RANGER OIL COMPANY di Wyoming (Stati Uniti) ha fatto richiesta per la estrazione petrolifera, la GREAT LAKES CARBON CORPORATION (Stati Uniti) ha chiesto l'autorizzazione per fare estrazioni per il rame, la COMPANHIA MINEIRA DO LOBITO ha raddoppiato il suo capitale grazie alla sua fusione con capitali giapponesi; la CONSOLIDADE INVESTEMENT COMPANY LTD (sud-africana) ha richiesto il diritto di estrazione di tutti i minerali nel Sud nell'Angola, con l'eccezione dei diamanti e del petrolio; un gruppo giapponese ha ottenuto l'autorizzazione per l'estrazione e il trattamento di 65 milioni di tonnellate di ferro a Kassala-Kitungo.

Negli altri settori dell'economia si verifica la stessa corsa frenetica allo sfruttamento: capitali sud-africani nella pesca e nelle fabbriche; capitali di varia origine nelle industrie delle bevande, del cemento, delle conserve, delle costruzioni navali, ecc. D'altro canto, le banche si moltiplicano in Angola. La compenetrazione fra il capitale colonialista e il capitale imperialista diventa sempre più complessa. I capitali stranieri in Portogallo e nelle colonie





*Neto, Roberto e Sacinbi, dirigenti del MPLA, FNLA e UNITA, ritratti insieme quando un accordo sembrava ancora possibile.*

sono passati dai 1708 milioni di escudos (più di 60 milioni di dollari) nel 1969 ai 2267 milioni di escudos (più di 80 milioni di dollari) nel 1971. Inoltre, secondo una relazione del Banco de Angola gli investimenti stranieri, solo in Portogallo, sono raddoppiati nello stesso periodo.

L'Angola è divenuta così un elemento necessario nella strategia economica e politica dell'imperialismo. Nella NATO si studia l'allargamento territoriale del Patto Atlantico alla regione dell'Africa Australe; si pensa anche all'installazione di basi navali in Angola. La Repubblica Sud-Africana, in connubio con il Portogallo e il Brasile, sta macchinando la realizzazione di un Patto Atlantico Sud, uno dei cui assi sarebbe l'Angola.

Ma il mantenimento del sistema coloniale portoghese non costituisce più una garanzia alla continuazione dello sfruttamento e dell'oppressione dell'Angola da parte dell'imperialismo. Da ciò consegue il nuovo orientamento del voto imperialista all'ONU che consacra l' "autonomia e l'indipendenza" dell'Angola. Ne consegue anche una ricerca diretta o indiretta di un nuovo tipo di relazioni con i movimenti nazionalisti angolani. La fase del blocco aperto contro i movimenti patriottici è stata già superata. Lo stesso dicasi per la fase di non-pressione imperialista diretta sul colonialismo portoghese. Le circostanze impongono che la manovra neo-colonialista in Angola sia condotta concertatamente dal Portogallo e dai paesi imperialisti che lo dominano.

La situazione che siamo obbligati ad affrontare è in realtà una situazione di tipo nuovo; e il pericolo è tanto maggiore quanto è certo che un tale mutamento di tattica ha le sue ripercussioni all'interno della Nazione angolana.

Se è certo che, da un lato, questo mutamento ha il vantaggio di consolidare nei nostri cuori l'idea e la speranza dell'indipendenza nazionale, non è meno certo, d'altro lato, che questo mutamento ha favorito in certi settori della popolazione l'apparire di uno spirito opportunistico di carattere neo-coloniale. A differenza di quanto accadeva prima, esiste oggi, anche se ridotta, una base sociale favorevole all'autonomia e all'indipendenza-fantoccio dell'Angola. Solo un'analisi obiettiva della

situazione e una ricerca seria e patriottica dei mezzi popolari di lotta possono rintuzzare vittoriosamente la minaccia che rappresenta l'offensiva nemica già in corso.

Il nazionalismo angolano ha in sé tutte le potenzialità della vittoria. In questi 12 anni di lotta, il Popolo Angolano ha dimostrato di essere disposto a sopportare i sacrifici più grandi. Inoltre, la giustizia della sua lotta ha conquistato la solidarietà e la simpatia del mondo intero.

Spetta a noi, MPLA e FNLA, unire tutti i nostri sforzi e collocarci a capo della Nazione in armi. L'unità delle nostre organizzazioni è, infatti, la chiave della vittoria. Il passo storico che abbiamo compiuto il 13 dicembre 1972 deve essere approfondito ed ampliato in vista di una chiara definizione di questi nuovi obiettivi.

L'obiettivo del nostro accordo era quello di organizzare una lotta rivoluzionaria armata efficace, per raggiungere gli obiettivi che ci proponiamo. Dobbiamo dunque cominciare a definire chiaramente questi obiettivi.

A questo proposito, permettetemi, cari compatrioti, di riferirmi brevemente a questi obiettivi, perché è evidente che senza un accordo di base sopra tutti questi punti non ci è possibile avanzare di un solo passo sulla via della materializzazione che ci siamo proposti congiuntamente il 13 dicembre.

Quando i patrioti si lanciano nella lotta lo fanno sulla base di molteplici motivazioni, vale a dire, non soffrono ugualmente la stessa oppressione né vogliono le stesse forme di lotta né il medesimo contenuto per l'indipendenza. Queste differenze impediscono o ostacolano molto spesso l'unità di tutti in relazione ad uno sforzo patriottico comune. Determinare la natura della lotta angolana, vale a dire, definire se essa è nazionale o meno, se essa è di liberazione o meno, se è armata o meno, determinare il compito della Nazione nella lotta, determinare il ruolo di un fronte unito e fissare i limiti dell'unità sul piano organico, sono tante le questioni fondamentali e decisive che non possiamo lasciare margini all'interpretazione momentanea di ogni combattente, civile o militare. C'è bisogno di un accordo su basi generali, vale a dire, di un insieme di principi e di misure fonda-



mentali che siano per la Nazione, la bandiera sacra e che allo stesso tempo permettano di informare il mondo sul contenuto e le forme di lotta che siamo sul punto di adottare.

*Compatrioti, l'unità nazionale è un processo lungo che dipende da un certo numero di fattori interni ed esterni. E' evidente che i fattori determinanti sono i fattori interni. Il più importante di essi è la perseveranza patriottica che porta tutti i patrioti ad unirsi per la creazione di un clima di fiducia nazionale, il quale ultimo è intimamente legato al comportamento dei patrioti angolani. Quanto alla fiducia nazionale, la cosa principale è la determinazione e l'esecuzione ferma delle risoluzioni adottate; la cosa fondamentale è l'intervento attivo della Nazione nella critica e nella correzione delle violazioni dei principi e mezzi adottati.*

Vediamo ora gli obbiettivi comuni della nostra lotta rivoluzionaria armata. In altre parole, vediamo quali sono le fondamenta della nostra lotta, quali le sue basi generali.

La Nazione angolana è una Nazione che sta formandosi. Infatti, la realtà angolana è un fenomeno sociale totale con vari aspetti. Molteplicità quanto all'economia, la razza, la lingua, la cultura; molteplicità che nel passato era assolutamente compartimentata ma che, attualmente, dopo 500 anni di vita in comune cede ogni volta di più il posto alla comunità di interessi, per trasformarsi domani in una unità nazionale totale.

Il binomio aggressione-lotta è il principio che definisce la Nazione. La lotta all'interno della Nazione è di tutti e per tutti. Ma è stato anche per la sottomissione agli interessi anti-africani e simultaneamente per la resistenza a questa stessa sottomissione che la demarcazione dei limiti della Nazione si è fatta sempre più nitida. L'oppressione

e lo sfruttamento straniero permisero l'unione di tutte le vittime in uno stesso quadro politico-amministrativo allo stesso tempo che questa connessione più o meno stretta delle differenti economie, delle razze, delle culture, delle lingue; esse (l'oppressione e lo sfruttamento) provocarono anche una divisione fra gli sfruttati e gli oppressi da un lato e gli sfruttatori e gli oppressori dall'altro; ma se la coscienza dello sfruttatore si consolidava, lo stesso accadeva per lo sfruttato, prendendo quest'ultimo sempre più coscienza del fatto che l'oppressione e lo sfruttamento stranieri costituivano la peggiore disgrazia della quale i differenti settori della popolazione dell'Angola erano vittime. La legittima aspirazione a liberarsi, a qualunque prezzo, da questa disgrazia e la partecipazione più entusiasta di un numero sempre crescente dei diversi elementi di tutti i settori della popolazione nella lotta contro l'aggressione straniera impressero e imprinono ancora un carattere sempre più nazionale allo sforzo generalizzato per la liberazione. Gli angolani sono tutti vittima della aggressione e sono obbiettivamente interessati a mettere in secondo piano i loro interessi specifici, le loro divisioni interne, per mettere in primo piano l'unità di tutti, al fine di liberarsi del giogo straniero esercitato su ogni elemento della popolazione. La lotta angolana è quella di tutti i settori della popolazione dell'Angola nell'interesse proprio di ognuno di questi settori e questo di fronte al nemico comune. Solo i lacché dell'aggressore straniero, vale a dire, i fantocci del colonialismo e dell'imperialismo aggressori non fanno parte della Nazione. Essi sono perciò nemici della Nazione.

26 febbraio 1973

# DICHIARAZIONE del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Popolare Cinese

L'11 novembre 1975 il cinquecentenario dominio coloniale portoghese in Angola è giunto alla fine, e l'Angola è divenuta un paese indipendente e sovrano. Questa è una grande vittoria conquistata dal popolo angolano che, con l'appoggio dei popoli dell'Africa e del mondo intero, ha lungamente persistito in una lotta eroica, e particolarmente nella lotta armata sin dagli anni '60, contro il colonialismo portoghese.

Il governo ed il popolo cinese estendono le loro vive congratulazioni per questa vittoria al popolo angolano e a tutte e tre le organizzazioni di liberazione angolane.

Tuttavia non è stato possibile formare un governo d'unità nazionale, ed una infelice situazione di divisione e di guerra civile si è determinata in Angola dopo l'indipendenza. Tutto ciò dipende completamente dalla rivalità fra le due superpotenze, e in particolare dalla manifesta espansione e dalla grossolana interferenza dell'Unione Sovietica. Le differenze fra le tre organizzazioni di liberazione angolane sono una cosa normale e possono esse composte da esse attraverso pacifiche consultazioni sotto la bandiera dell'unità nazionale, libera da ogni interferenza. La direzione sovietica, però, ha impudentemente ignorato i vari accordi conclusi fra le tre organizzazioni di liberazione angolane con l'incoraggiamento dell'Organizzazione dell'Unità Africana per il rafforzamento della unità e il conseguimento dell'indipendenza su una base comune. I sovietici hanno creato deliberatamente una spaccatura fra le organizzazioni di liberazione, inviando armi in gran quantità, appoggiando solo un'organizzazione, calunniando e attaccando le altre due organizzazioni e così provocando la guerra civile in Angola. L'Unione Sovietica ha anche cercato costantemente di seminare discordia e creare disarmonia fra gli stati africani. Queste azioni della direzione sovietica hanno mostrato pienamente la sua vera natura socialimperialista.

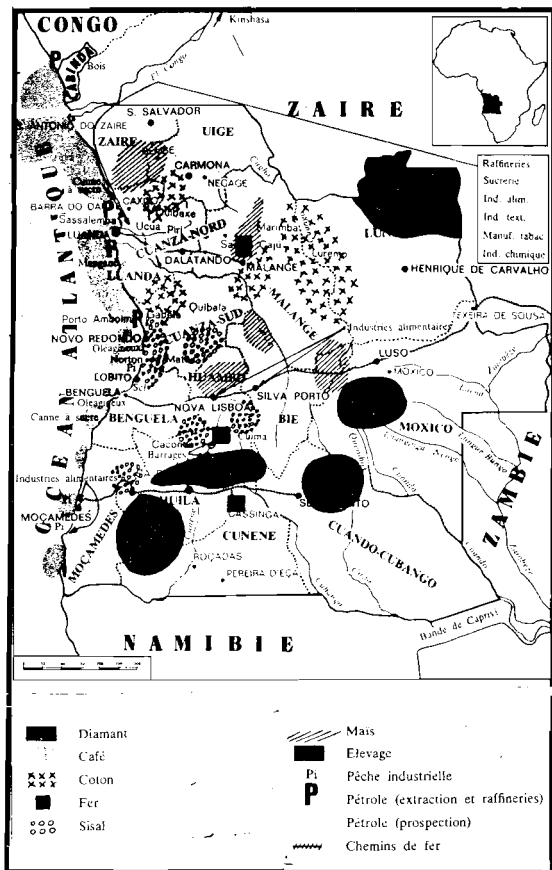
Molti dirigenti degli Stati africani, e l'OUA in particolare, hanno fatto sforzi tremendi di media-

zione per aiutare le tre organizzazioni di liberazione angolane a superare le loro differenze e hanno avanzato una serie di positivi suggerimenti alle tre organizzazioni per fermare immediatamente la guerra civile e costituire un governo d'unità nazionale.

Questa giusta posizione dell'OUA è pienamente conforme agli interessi dei popoli dell'Angola e di tutta l'Africa. Essa è profondamente apprezzata e risolutamente appoggiata dal governo cinese.

Il governo ed il popolo cinese hanno sempre stimato profondamente e appoggiato fermamente il popolo angolano nella sua giusta lotta per l'indipendenza nazionale contro il colonialismo portoghese e sperano sinceramente che le tre organizzazioni di liberazione angolane, dando peso agli interessi della nazione angolana ed all'intera situazione, si uniscano, superino le loro differenze, si oppongano ai nemici comuni, respingano l'ingerenza e l'interferenza delle superpotenze e lavorino insieme per costituire un'Angola unita, unificata e realmente indipendente, con la concordia nazionale.

15 novembre 1975



# SPAGNA

NE' RE, NE' GIUNTA: REPUBBLICA POPOLARE E FEDERATIVA

**P.C.E. m.l.:**

## ”La violenza rivoluzionaria e la fase attuale”

Risulta evidente che in Spagna vengono a coincidere un assieme di condizioni rivoluzionarie in relazione alla crisi, alla situazione economica e sociale in tutto il paese, così come alla situazione politica che grava sulle classi dominanti. Proprio ora dobbiamo tenere presenti le parole di Lenin quando prima del II Congresso dell'Internazionale Comunista diceva:

“Non esistono situazioni che siano del tutto prive di via di uscita. La borghesia si comporta come un pirata insuperbito che abbia perduto la testa e che commetta una stupidaggine appresso all'altra, aggravando la situazione e accelerando la catastrofe. Tutto questo è certo. Però non si può “provare” che sia scartata in assoluto la possibilità che riesca a addormentare una certa minoranza di sfruttati mediante alcune concessioni di poco conto; che reprima qualunque tipo di movimento o insurrezione, di qualunque categoria di oppressi e sfruttati. Tentare di provare anticipatamente la mancanza “assoluta” di vie d'uscita sarebbe una pedanteria vuota o un gioco di parole”.

E' certo che la maggior parte del popolo spagnolo detesta e odia la dittatura franchista per i suoi crimini passati e presenti, per la sua natura nazifascista e antinazionale. Tutto ciò è innegabile, cosicché con buona misura possiamo affermare che sono presenti condizioni rivoluzionarie oggettive e soggettive. Nonostante ciò il Partito definisce

l'attuale situazione in Spagna come “prerivoluzionaria”, principalmente perchè, come scrisse Lenin nel giugno del 1915 nel celebre opuscolo “La bancarotta della II Internazionale”:

“La rivoluzione non scaturisce da ogni situazione rivoluzionaria, ma solo da una situazione nella quale, alle condizioni oggettive sopra enumerate, viene a sommarsi una *attitudine soggettiva*, e cioè: la capacità della classe rivoluzionaria di compiere azioni rivoluzionarie di massa abbastanza incisive per distruggere (o frantumare) il vecchio governo, che giammai “cadrebbe”, neanche nelle epoche di crisi, se non lo si “fa cadere”.”

Attualmente, il nostro Partito e il FRAP, attraverso una profonda e minuziosa analisi della situazione hanno giudicato essere giunto il momento per promuovere la preparazione pratica delle masse al fine di scatenare la violenza rivoluzionaria e passare a forme di lotta violenta e armata contro la dittatura e la dominazione yankee. Al fine di inquadrare e comprendere globalmente questa fase, conviene ricordare il punto 86 del nostro Programma Politico che dice:

“La lotta armata rivoluzionaria non sorge spontaneamente in seno al popolo lavoratore, se non, unicamente, come risultato di un tenace lavoro di educazione, organizzazione e mobilitazione politica delle masse, grazie, in particolare, al lavoro della avanguardia cosciente e organizzata dal Partito Comunista di Spagna (Marxista-Leninista), così come dal Fronte e dalle Organizzazioni Rivoluzionarie di massa; attraverso l'innalzamento della combattività delle masse, si creeranno le condizioni per la guerra popolare. La partecipazione delle masse alla guerra popolare si andrà ampliando nella misura in cui essa attecchisce e si sviluppa nei differenti punti del paese. Il fronte Rivoluzionario e Patriottico, diretto dal Partito, è chiamato a dirigere e a guidare la guerra popolare”.

Compagni: ci troviamo in una congiuntura *oggettiva e soggettiva* in cui la minima lotta di massa per i diritti più elementari e contro la dittatura, contro la violenza fascista e la repressione, non accenna a diminuire, al contrario, tende a aumentare; queste lotte esigono nuove forme di intervento da parte delle masse, perchè non solo la lotta del popolo contro la dittatura non può che avanzare, ma la stessa dittatura, per suo conto, potrebbe arrestare la propria violenza e la propria aggressività contro il popolo in lotta.

Il marxismo-leninismo e il materialismo storico ci insegnano che in ogni fase della lotta è importante, per ogni fase della lotta, promuovere diversi tipi di forme di lotta, inserendole nel contesto storico-concreto e non al margine della situazione storica data.

A questo proposito, nel suo celebre scritto su "La guerra di guerriglia" Lenin dice:

*"Il marxismo, che rigetta incondizionatamente quelle che altro non sono che formule astratte o ricette dottrinarie, esige che si presti la massima attenzione alla lotta delle masse in marcia e che, nello sviluppo del movimento, nell'accrescimento della coscienza delle masse, nella acutizzazione della crisi economica e politica, vengano promossi costantemente nuovi e sempre diversi metodi di difesa e di attacco. Da ciò ne consegue che il marxismo non rinuncia a nessuna forma di lotta. In nessun modo il marxismo si limita alle forme di lotta possibili e esistenti solamente in una data fase, nel momento in cui riconosce la inevitabile necessità di forme di lotta nuove, seppur sconosciute a quanti operino in quel dato momento, ma che sorgono dal mutare stesso della congiuntura sociale data"*.

Non vi è alcun dubbio, dopo i fatti di ogni giorno, e le azioni e la lotta di massa negli ultimi tempi ce lo stanno confermando, che le masse stesse stanno già passando, in molti casi in maniera spontanea, a nuove forme di lotta, facendo fronte violentemente alla violenza padronale e poliziesca e opponendosi fermamente agli arbitri di diverso tipo che vengono commessi dalle autorità franchiste su tutti i terreni.

Così è apparso manifestamente durante le lotte operaie d'autunno e del principio dell'anno alla SEAT, alla FASA-RENAULT, al FERROL, fra i braccianti di JEREZ, i contadini della regione di VALENCIA, contro la FORD, la lotta delle popolazioni contro l'installazione di centrali nucleari in diverse province, i metallurgici di Burgos, gli stessi attori, i PNN di tutta la Spagna e i MIR. Tutti costoro hanno dimostrato, sul proprio terreno e con proprie forme di lotta peculiari, una nuova combattività e una decisione di difendere i propri diritti.

Non vi è alcun dubbio che la nuova situazione va generando nuove forme di lotta. Si tratta, poi, che il nostro Partito, il FRAP e tutte le organizzazioni rivoluzionarie di massa siano capaci di organizzare e rendere concrete tutta una serie di azioni che rispondano direttamente alle esigenze, agli interessi e alle aspirazioni delle masse, in ognuno dei settori; si tratta, inoltre, che noi si sappia collocarci alla testa e all'altezza di questa nuova situazione, cui si riferiscono le forme di lotta e l'impiego della violenza rivoluzionaria contro il nemico di classe.

Preparare il Partito per questa nuova fase significa, in primo luogo, comprendere bene la situazione

oggettiva e soggettiva in generale e legare a tutto il nostro lavoro rivoluzionario le nuove forme di lotta, organizzando la violenza rivoluzionaria delle masse, con riferimento a ogni situazione concreta. E' evidente che è necessario promuovere all'interno del Partito una lotta ideologica su questi argomenti, per combattere quelle tendenze che, sotto una forma o l'altra, non ci consentano di valutare, nello stesso tempo e nella stessa maniera, questa nuova situazione.

E' decisivo che tutto il Partito comprenda che solo passando a nuove forme di lotta e di violenza rivoluzionaria, assieme alla creazione di gruppi speciali di difesa e combattimento per determinate azioni previste dai Comitati dirigenti del Partito, potremo generare e sviluppare in questa fase forze nuove e attirare nella lotta settori sempre più ampi di massa; e ciò in tutti i posti, *indistintamente dal grado o dal livello di sviluppo organizzativo*, perchè così esige la situazione generale oggettiva e soggettiva, in tutto il paese.

Senza alcun dubbio, devono essere distinte la ampiezza e l'intensità delle azioni e di tutta l'attività di ogni luogo, in consonanza con le forze e le possibilità concrete. Preparare il Partito significa, inoltre, comprendere quando si passa da una forma di lotta a un'altra, quando si pongono nuovi obiettivi, quando si crea inevitabilmente una certa disorganizzazione, incluso anche un certo caos momentaneo. Però, tutto ciò, è più nell'apparenza che nei fatti, se saremo capaci di prendere nelle nostre mani e organizzare noi stessi le azioni e le nuove forme di lotta che esige la situazione, senza lasciare che si producano da sole, in maniera fortuita.

Preparare il Partito significa, inoltre, collocare al primo posto e assimilare quanto esposto al punto 87 del nostro Programma Politico ove si dice: "La lotta armata, la guerra popolare, non può sorgere né svilupparsi se slegata dalla lotta di massa, ma dev'essere proprio in stretto contatto con il movimento operaio e contadino. Dalle forme iniziali (scioperi, manifestazioni) si sta passando gradualmente (e l'evoluzione della lotta conferma questa traiettoria) a forme più elevate di combattimento: scontri violenti con le forze della dittatura, assalti, spedizioni, attacchi, ecc...Perché è necessaria la creazione di gruppi di combattimento e di autodifesa, tanto in città come in campagna, nuclei del futuro esercito popolare. A partire dallo sviluppo di queste lotte di massa e dall'incisività delle stesse, si andrà innestando la lotta armata: sotto la direzione del Fronte si forgerà l'Esercito Popolare".

Assieme ai nostri sforzi per organizzare la violenza armata e la violenza rivoluzionaria delle masse, dobbiamo essere capaci di creare gruppi di combattimento e di difesa. Se sapremo organizzare e dirigere correttamente queste azioni conquisteremo con rapidità e ampiezza una maggior simpatia.

la fiducia e l'appoggio delle masse.

Occorre, in questi momenti, sostenere di fronte a esse il FRAP in maniera particolare, giacchè sotto le sue bandiere si deve impegnare nella lotta armata, la maggior parte del popolo.

Preparare il Partito significa, in maniera particolare, combattere sul terreno *ideologico* e pratico le tendenze al perfezionismo, ai preparativi di azioni sulla base di piani superperfetti di carattere burocratico. Rispetto a ciò, e per combattere queste tendenze che già hanno cominciato a manifestarsi in alcune organizzazioni, conviene ricordare le seguenti parole di Lenin al Comitato Militare di San Pietroburgo nel 1905:

*"Io vedo con spavento, in verità, con vero spavento, che già da sei mesi si sta parlando di bombe! E non se ne è fabbricata una sola! E coloro che ne parlano sono per lo più persone istruite!... Ricorrete alla gioventù, signori! Questa è l'unica possibilità di salvezza. Altrimenti vi assicuro che arriverete tardi (lo si vede da tutti i sintomi), e che resterete con appunti molto saggi, piante, disegni, schemi, magnifiche formule, però senza organizzazione, senza un lavoro concreto. Ricorrerete alla gioventù. Create continuamente distaccamenti di combattimento in tutte le parti, fra gli studenti e specialmente fra gli operai... Vengano organizzati immediatamente distaccamenti di tre, dieci, trenta e più uomini. Che si armino da sé stessi immediatamente, con ciò che possono, con un revolver, con un coltello, con uno straccio impregnato di kerosene per provocare incendi... Che immediatamente questi distaccamenti eleggano i propri dirigenti e si pongano in contatto, ognuno secondo le proprie possibilità, con il Comitato annesso al Comitato di Pietroburgo"*.

Noi crediamo che nessuno, in nessun momento o luogo, possa pensare, neanche un solo istante, che ora si tratti per noi di dedicarsi esclusivamente a organizzare azioni violente, di massa o di altro tipo, e lasciar da parte il lavoro di organizzazione degli scioperi, delle manifestazioni, del movimento di massa.

*Perchè in questo momento si tratta precisamente di collegare la violenza rivoluzionaria con il lavoro e le azioni di massa nel modo più ampio.* Si tratta, invece, che da questo momento tutte le azioni di massa devono tenere conto della nuova situazione e, nella misura in cui è possibile, nel 99% dei casi si devono prevedere azioni e risposte violente che corrispondano alle condizioni e alle circostanze concrete, giacchè, come stiamo vedendo, il nemico, le forze repressive di tutti i tipi, impiegano sempre più ogni tipo di violenza contro le masse in lotta. Il promuovere azioni di massa di risposta o azioni violente o risposte violente non solo serve ad incrementare la nostra autorità e a rafforzare le nostre file con militanti nuovi e decisi e combattenti, ma contribuisce anche a accelerare il processo di smascheramento e di isolamento delle corren-

ti e dei gruppi opportunisti e controrivoluzionari, come i seguaci di Carrillo e altri opportunisti di maggiore o minore importanza.

Non dobbiamo dimenticare che preparare il Partito significa anche la necessità di rafforzare la nostra vigilanza e le nostre misure cospirative e di sicurezza, al fine di salvaguardare e proteggere, in primo luogo, gli organi dirigenti a tutti i livelli, ma comunque tutti i militanti e quanti lottano contro il fascismo. Come è naturale, la dittatura va seminando il terrore fra le masse ricorrendo a mezzi repressivi sempre più duri e contro i quali dobbiamo premunirci a tempo e con rapidità.

Questa nuova fase apre non solo per il nostro Partito e per il FRAP, ma anche per tutto il popolo, una tappa nella lotta contro la dittatura franchista.



EDICIONES  
VANGUARDIA SOCIAL  
MADRID 1975

*(dalla relazione del Comitato Esecutivo al III Plenum allargato del Comitato Centrale del P.C.E. m-1)*

# Le contraddizioni si vanno acutizzando .

*Domanda: Qual'è l'importanza della morte di Franco? Ciò porterà a qualche cambiamento?*

Risposta: La morte di Franco in sé non è niente; egli è stato portato al potere dalla oligarchia e dalle forze della repressione, sostenuto dagli americani. Ora, tutte queste forze sopravvivono.

La contraddizione principale non è cambiata e non cambierà per il solo fatto che Franco è morto: essa rimane sempre quella fra l'oligarchia e il popolo.

Ma la morte di Franco è importante perché Franco, come Carrero Blanco, è qualcuno difficile a rimpiazzarsi, nella misura in cui egli manteneva l'unità e la coesione di tutte le forze franchiste.

*D. Qual'è la soluzione di ricambio che vi sembra la più plausibile nell'immediato?*

R. Nell'immediato è Juan Carlos...

*D. Egli è l'uomo della Falange, no?*

R. Non solamente; è l'uomo della Falange, è l'uomo dell'esercito, è l'uomo degli Americani. E' anche l'uomo dell'Opus Dei. E' l'Opus Dei che ha preparato tutti i passi della manovra di successione. Per esempio, Carrero Blanco, che era un elemento fondamentale nella successione, era lui stesso legato all'Opus Dei, alla quale d'altronde appartengono i fascisti Lopez Rodo e Lopez Bravo. Ma l'Opus Dei ha piazzato degli uomini anche nella "Convergenza Democratica" e nella "Giunta Democratica" con Calvo Serer. Tutto ciò per salvaguardare la sua influenza in tutte le ipotesi di successione.

Juan Carlos è l'uomo del regime.

*D. In questi ultimi giorni la stampa ha fatto l'ipotesi della formazione di una giunta militare con Campano alla testa... una sorta di Pinochet per rimpiazzare Franco? Cosa ne pensate?*

R. E' da molto tempo che Pinochet è al potere in Spagna! L'idea che i militari potrebbero "prendere il potere" in Spagna non ha alcun senso nel contesto spagnolo. Al fondo di ciò c'è un'idea alla Carrillo, che tende a far credere che ci sono delle contraddizioni fra l'esercito e il fascismo. I militari sono, al contrario, pienamente integrati all'oligarchia; gente come Diez Alegria, Campano.

Gallego Coloma è molto legata ai centri d'affari e controlla tutto l'apparato dello Stato. Non si vede cosa potrebbero controllare di più. L'accoppiata Juan Carlos-Carrero Blanco o un altro uomo forte rappresenta le due facce della manovra post franchista. Monarchia e repressione sono una pratica secolare dell'oligarchia.

*D. A più lungo termine l'oligarchia potrebbe far a meno del simbolo monarchico?*

R. Questo non è possibile. Nel momento attuale Juan Carlos rappresenta un interesse dal punto di vista dell'immagine della Spagna verso l'estero; se la repressione continua a essere molto dura. Ma l'oligarchia dispone di un'altra carta assai funzionale, si tratta di Don Juan, il padre di Juan Carlos. Nel 1962 egli già tentò di riunificare l'"opposizione". Egli potrebbe rappresentare una soluzione franchista di "sinistra". L'oligarchia ha predisposto diverse soluzioni e non le abbandonerà che costretta e forzata, nella misura in cui si aggraveranno le contraddizioni. La prima soluzione, con Juan Carlos, con o senza un sistema di "opposizione" legale, di associazioni ecc... La seconda con Don Juan. Infine, con la stessa "Giunta Democratica".

*D. Quali sono le possibilità di un tale progetto?*

R. Per il momento sono nulle. La "Giunta" è stata politicamente liquidata, anche se esiste ancora organizzativamente.

Il fatto che il FRAP abbia lanciato la parola d'ordine della Guerra Popolare, che lo stato di assedio sia stato proclamato, tutto ciò ha smascherato le alleanze previste da Carrillo.

*D. E, nell'ipotesi di un inasprimento delle contraddizioni, tale progetto avrebbe allora delle possibilità?*

R. Bisogna rendersi conto che il margine di manovra della oligarchia è assai stretto. Malgrado il terrore fascista, le masse hanno moltiplicato gli scioperi, le occupazioni, gli scontri massicci e violenti contro la polizia armata. Ogni democratizzazione costituirebbe una breccia aperta nella quale si inserirebbe il movimento di massa. Proprio perciò, anche una soluzione del tipo Caramanlis in Grecia, sarebbe impensabile in Spagna.

*D. Come definireste la situazione della Spagna in queste condizioni? Si può parlare solamente di una crisi di regime o essa è più profonda?*

R. Vi è oggi una situazione pre-rivoluzionaria. C'è non solamente una crisi di regime, ma una crisi politica: d'altra parte le ripercussioni della crisi economica mondiale sono molto forti anche sulla Spagna. Ma, soprattutto l'elemento fondamentale, sono la mobilitazione delle masse e le loro aspirazioni a una Repubblica Popolare.

*Intervista a due compagni del FR AP*

**LOS 6 PUNTOS PROGRAMATICOS DEL**



**1**

**DERROCAR A LA DICTADURA FASCISTA Y EXPULSAR AL IMPERIALISMO YANQUI, MEDIANTE LA LUCHA REVOLUCIONARIA.**

**2**

**ESTABLECIMIENTO DE UNA REPUBLICA POPULAR Y FEDERATIVA QUE GARANTICE LAS LIBERTADES DEMOCRATICAS PARA EL PUEBLO Y LOS DERECHOS PARA LAS MINORIAS NACIONALES.**



**3**

**NACIONALIZACION DE LOS BIENES MONOPOLISTICOS EXTRANJEROS Y CONFISCACION DE LOS BIENES DE LA OLIGARQUIA.**

**4**

**PROFUNDA REFORMA AGRARIA, SOBRE LA BASE DE LA CONFISCACION DE LOS GRANDES LATIFUNDIOS.**



**5**

**LIQUIDACION DE LOS RESTOS DEL COLONIALISMO ESPAÑOL.**

**6**

**FORMACION DE UN EJERCITO AL SERVICIO DEL PUEBLO.**



# I 6 punti programmatici del FRAP

Contro la manovra di restaurazione dell'odiata monarchia, nell'intento di continuare il franchismo senza Franco; a fronte della crescita costante della lotta di massa che la repressione più selvaggia non riesce a frenare...è urgente promuovere l'Unità Rivoluzionaria della grande maggioranza del nostro popolo, unico mezzo per farla finita, una volta per sempre, con la dittatura fascista. Con questo obiettivo, il 23 Gennaio del 1971, si costituì un Comitato Coordinatore, con la partecipazione di diverse forze politiche rivoluzionarie e patriottiche, come primo passo per giungere alla formazione di un Fronte Rivoluzionario Antifascista e Patriottico, che inquadrasse e orientasse la lotta del nostro popolo per la sua liberazione sociale e nazionale e lo dirigesse nell'inevitabile Guerra Popolare che renderà effettivamente possibile questa liberazione.

Con gli infami accordi del 1953 il regime franchista cominciò a vendere la nostra Patria all'imperialismo yankee, in cambio di quella protezione politica, economica e militare che gli permettesse di restare in sella, cioè di continuare, anzi di intensificare lo sfruttamento che sta opprimendo il nostro popolo da oltre 35 anni.

Per questo al punto n. 1 del Programma proposto dal FRAP si dice:

**ABBATTERE LA DITTATURA FASCISTA E CACCIARE L'IMPERIALISMO YANKEE MEDIANTE LA LOTTA RIVOLUZIONARIA!**

Nelle due occasioni in cui il popolo spagnolo ha potuto decidere liberamente del suo futuro — nel 1873 e nel 1931 — esso ha scelto la Repubblica come forma di governo. La volontà del nostro popolo è perciò ben chiara: **NO ALLA MONARCHIA!**

Inoltre, dal giorno della sua illegale imposizione, nel 1939, il regime fascista di Franco sta esercitando la più selvaggia oppressione sulle diverse popolazioni di Spagna e contro i loro diritti (così come contro quelli dei popoli africani vittime del colonialismo franchista). Questi diritti sono stati calpestati in nome di una mitica "unità del popolo spagnolo", imposta con le baionette fasciste che Hitler e Mussolini posero nelle mani di Franco e dei suoi fin del 1936.

Per questo al punto n. 2 e 5 del Programma proposto dal FRAP si dice:

**FORMAZIONE DI UNA REPUBBLICA POPOLARE E FEDERATIVA CHE GARANTISCA LE LIBERTA' DEMOCRATICHE PER IL POPOLO E I DIRITTI PER LE MINORANZE NAZIONALI!**

**LIQUIDAZIONE DEI RESTI DEL COLONIALISMO SPAGNOLO!**

L'oligarchia al potere non potrebbe garantire ai suoi amici yankee i favolosi benefici che questi traggono dalla loro totale dominazione economica,



senza sottomettere il nostro popolo a uno sfruttamento crescente e a una brutale oppressione e repressione sociale e politica.

Risultato: aumento costante del costo della vita, emigrazione ecc...

Per questo al punto n. 3 del Programma proposto dal FRAP si dice:

**NAZIONALIZZAZIONE DEI BENI MONOPOLISTICI STRANIERI E CONFISCA DEI BENI DELL'OLIGARCHIA.**

Lo spolamento massiccio della campagna e l'impoverimento sistematico degli agricoltori (dovuto, in primo luogo, al fatto che un pugno ristretto di proprietari terrieri possiede la maggior parte della terra e, in secondo luogo, dall'importazione delle eccedenze yankee) è un obiettivo sistematico yankee-franchista, come dimostrano per esempio, le previsioni del III Piano di Sviluppo... (283.000 contadini in meno).

Per questo al punto n. 4 del Programma proposto dal FRAP si dice:

**PROFONDA RIFORMA AGRARIA SULLA BASE DELLA CONFISCA DEI GRANDI LATIFONDI.**

Una delle principali forze repressive, e in definitiva quella su cui conta in ultima istanza lo yankee-franchismo per controbattere la inevitabile risposta rivoluzionaria delle masse, è l'esercito. L'esercito fascista è un esercito antipopolare e di casta.

Con questo esercito, equipaggiato e allenato dagli stessi yanqui, addestrato particolarmente in vista della repressione interna (lotta antiguerriglia ecc...), con questo esercito non sarà mai possibile per il popolo liberarsi dei suoi sfruttatori e cacciare gli yankee dalla Spagna.

Per questo al punto n. 6 del Programma proposto dal FRAP si dice:

**FORMAZIONE DI UN ESERCITO AL SERVIZIO DEL POPOLO!**

*da "16 punti del FRAP"*

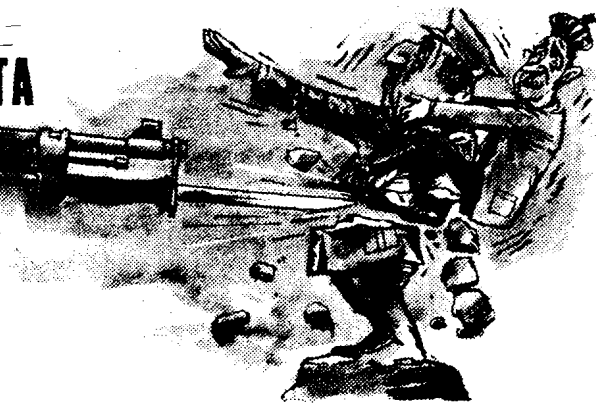
**EXTRAORDINARIO**

**iacción!**

**Nº 27 Agosto 1975**

**FRENTE REVOLUCIONARIO ANTIFASCISTA Y PATRIOTA**

**FRENTE A LAS DETENCIONES Y TORTURAS DE REHENES  
¡LUCHA A MUERTE  
Y SIN CUARTEL HASTA  
DERROCAR  
A LA DICTADURA  
FRANQUISTA!**



# S A H A R A

CON IL FUCILE CONQUISTEREMO IL POTERE

---

*Il prossimo 28 febbraio le truppe d'occupazione spagnole lasceranno il cosiddetto Sahara occidentale. Marocco e Mauritania dovrebbero organizzare, successivamente, un referendum-farsa per spartirsi l'ex-colonia spagnola.*

*Alla Spagna, comunque, rimarrebbe il 35% dei giacimenti di fosfati di cui il paese è ricco.*

*Questi, in sintesi, i risultati della "marcia" organizzata da Hassan II tra la fine d'ottobre e i primi di novembre, approfittando della crisi di "successione" in cui l'agonia del boia Franco aveva precipitato il regime spagnolo.*

*Marocco, Spagna e Mauritania hanno fatto, però, i conti senza considerare il popolo sahari, la sua organizzazione di liberazione, la sua aspirazione profonda all'indipendenza.*

*"Corrispondenza Internazionale" cerca di illustrare la storia, la lotta e l'organizzazione del popolo degli "uomini blu".*

*Il materiale che segue è stato tratto, da un opuscolo sul Sahara spagnolo, edito dall'APEP (Agencia de Prensa España Popular), che aderisce al FRAP, intitolato: "SAGUIAT EL HAMRA Y RIO DE ORO - con el Fusil conquistaremos la libertad".*

## Il nostro popolo è determinato a combattere.

...Noi pensiamo che il problema fondamentale si presenti nella seguente maniera:

ciò che oppone il popolo del Sahara alla Spagna, e di cui l'ONU ha delimitato le possibili soluzioni, che concernono coloro che hanno l'ultima parola da dire, cioè:

- il popolo del Sahara,
- la Spagna potenza occupante

ciò che oppone il popolo del Sahara ai due paesi confinanti, che lo rivendicano e per il quale non si può parlare di problemi fra la Spagna e il Marocco, perchè non è rispetto alla nostra patria che essi sono entrati in contrasto. In effetti, il Marocco vuole allearsi alla potenza colonizzatrice per combattere il nostro popolo.....

Il Fronte Polisario ha preso le armi contro l'occupazione coloniale quando il nostro popolo ha acquisito la convinzione che solo la lotta armata avrebbe potuto permettergli di recuperare la sua patria. Il popolo del Sahara è pacifico, mentre

vediamo che altri preparano l'invasione del nostro paese, il genocidio, la liquidazione del nostro popolo; la lotta ci è dunque imposta, cosicché il nostro popolo è ben determinato a combattere chiunque metta o metterà in pericolo la nostra integrità territoriale e ingerirà nei nostri affari interni.

In questi ultimi giorni i quadri politici e militari del Fronte Polisario si sono riuniti per valutare la situazione; essi hanno dichiarato lo stato di guerra contro il Marocco.

Per quanto riguarda la Mauritania, è stata inviata una lettera al governo locale, invitandolo a cessare di sabotare l'indipendenza del popolo del Sahara, che dal suo canto ha largamente contribuito alla indipendenza di alcuni popoli della regione. Il popolo del Sahara vuole vivere in buoni rapporti con tutti i popoli della regione, ma constata con rammarico che alcuni governi impongono questo stato di guerra.

Il re del Marocco ha pensato di far marciare i marocchini, prima che gli stessi marcano sul suo trono. Egli vuole realizzare diversi obbiettivi, prendere in giro il popolo marocchino, utilizzarlo per schiacciare la volontà del fratello popolo del Sahara, creare una atmosfera di suspense all'ONU, sperando di strappare un nuovo ritardo nel processo di decolonizzazione, e fare pressione sulla Spagna, approfittando della congiuntura difficile politicamente che sta vivendo in questo periodo questo paese.

In ogni caso l'obbiettivo della marcia pacifica o della conquista è una nuova colonizzazione, indirizzata verso l'oro nero, i fosfati ecc....

Tentare di schiacciare la volontà nel nostro popolo alla sua emancipazione reale comporta per Hassan II risultati diversi: innanzi tutto, una vittoria sul popolo e sul movimento democratico del Sahara, in secondo luogo il coinvolgimento delle forze democratiche marocchine, di cui in seguito non avrà più bisogno e che a loro volta saranno repressi, in terzo luogo l'imbavagliamento del movimento democratico della Mauritania e infine l'accerchiamento dell'Algeria.

Il Marocco pretenderebbe, allora, di essere il gendarme di tutta la regione.

...La base del nostro fronte è la classe operaia della miniera di Boucraa e molti operai che hanno raggiunto il Fronte, inoltre diverse centinaia di intere postazioni militari hanno ugualmente raggiunto il Fronte e anche la stessa Assemblea fantoccio ha riconosciuto il Polisario come il solo rappresentante del Popolo del Sahara.

Noi chiamiamo le forze rivoluzionarie e progressiste a sostenere il popolo del Sahara occidentale. Contro il disegno egemonico del regime di Hassan II, gendarme dell'imperialismo nella regione, aguzzino del suo popolo, dicendo la verità sui complotti che mirano alla eliminazione del nostro popolo:

**VIVA L'INTERNAZIONALISMO PROLETARIO!**

**I POPOLI DEL MONDO VINCERANNO!**

*Intervista al compagno Omar, responsabile del Fronte Polisario.*

# Programma del Fronte Polisario

## A BREVE TERMINE

- Politicizzare, organizzare e inquadrare le masse nel quadro del Fronte Popolare.
- Mobilitazione continua delle masse per poter fare fronte alle manovre
- Rafforzamento dei legami fra la rivoluzione a Saguaiat El Hamra e i suoi alleati ai livelli arabo, africano e mondiale.
- Rafforzamento delle strutture essenziali del Fronte Popolare

- Rafforzamento del fronte interno in maniera da poter affrontare tutte le eventualità.
- Creare un equilibrio sul piano nazionale.
- Mettere le forze nazionali e democratiche, soprattutto nei paesi limitrofi, davanti alle loro responsabilità storiche di difendere la rivoluzione popolare del Saguaiat El Hamra e di assicurare la sua continuità.

## A LUNGO TERMINE

- Liberazione nazionale da tutte le forme di colonialismo e realizzazione di una completa indipendenza.
- Creazione di un regime repubblicano, nazionale, con la partecipazione effettiva delle masse.
- Realizzare l'unità nazionale autentica.
- Garantire le libertà fondamentali ai cittadini.
- Creare una economia nazionale complementare:
  - \* nazionalizzare le risorse minerarie,
  - \* seguire una politica di industrializzazione,
  - \* prestare un grande interesse allo sviluppo agricolo,
  - \* prestare un grande interesse alle risorse animali,
  - \* proteggere le risorse marittime.
- Mobilitazione delle masse e sviluppo delle loro iniziative nella costruzione economica.
- Una giusta distribuzione delle risorse, riduzione del dislivello fra città e campagna.
- Annullare tutte le forme di sfruttamento.
- Garantire una vita degna a tutto il popolo.
- Assicurare l'abitazione a tutto il popolo.
- Prendersi cura della famiglia ed elevarne il livello su tutti i piani.
- Ristabilire tutti i diritti politici e sociali della donna e aprire di fronte a lei tutte le prospettive.
- Annullare le cause della dissolutezza morale e sociale.
- Conservare la civilizzazione e l'eredità religiose.
- Promuovere una politica di insegnamento nazionale arabo: arabizzare e generalizzare l'insegnamento obbligatorio e gratuito a tutte le tappe e a tutti i livelli sociali.
- Combattere le malattie e costruire ospedali, cure mediche gratuite.

## RELAZIONI ESTERE

- Cooperare con tutto il mondo sulla base dei cinque punti della coesistenza pacifica.
- Far parte della rivoluzione araba e del movimento di liberazione nazionale e democratico mondiale.
- Considerare i rapporti con la rivoluzione Algerina, in una fase transitoria, come un elemento essenziale per dare scacco alle manovre contro il terzo mondo.
- Sostenere tutti i popoli che lottano contro il colonialismo, l'imperialismo e l'apartheid.

## UN POPOLO DISPERSO CON LA FORZA

La Conferenza di Berlino del 1884 e il Trattato del 27 giugno 1904 siglato fra la Francia e la Spagna hanno consacrato la dominazione coloniale della Spagna sul territorio di Saguaiat el Hambra e Rio de Oro.

Dopo, il colonialismo spagnolo ha condotto una politica sistematica di annientamento del popolo sahariano. Composto essenzialmente di nomadi (gli "uomini blu" del deserto che vivono di pastorizia), questo popolo deve in effetti migrare in permanenza sui percorsi del pascolo e perciò non conosceva le frontiere tracciate artificialmente dal colonialismo.

A partire dal 1939, l'esercito franchista ha sistematicamente impedito, a tutti coloro che erano usciti dal territorio, di rientrarvi: diverse centinaia di migliaia di sahariani si sono trovati respinti alle frontiere, finché la popolazione del paese è scesa ad appena 60.000 abitanti.

Oggi, la stessa politica, comparabile a quella che i sionisti hanno applicato in Palestina, è perseguita dal Marocco e dalla Spagna franchista: all'interno del paese, l'esercito spagnolo ha chiuso i pozzi, tentando di obbligare i sahariani a concentrarsi in alcuni campi, e cercando di far fronte allo sviluppo della guerriglia, diretta dal Fronte Polisario.

Alle frontiere, nel contempo, il Marocco e anche la Mauritania, cacciano i sahariani per obbligarli a concentrarsi in campi lontani dal loro paese. Inoltre, li obbligano a consegnare i loro passaporti e a restare con una carta d'identità del Marocco o della Mauritania, rendendo così praticamente impossibile un passaggio ulteriore delle frontiere, e ostacolando questa vitale necessità per un popolo come quello sahariano.

Questa politica di genocidio, determinata dagli interessi cresciuti intorno alle immense riserve di fosfati, non ha potuto però impedire né lo sviluppo della guerriglia, né le manifestazioni unanimi di sostegno al Fronte Polisario che hanno accolto la missione di inchiesta dell'ONU.

# Sahara Occidentale: La posizione del F.R.A.P.

La recente decisione della Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja in favore dell'autodeterminazione delle popolazioni di Saguaiat el Hamra e di Rio de Oro è una vittoria per il popolo e per il Fronte Polisario. Essa costituisce la sanzione del fatto, constatato dagli stessi "esperti" dell'ONU, che il popolo del Sahara occidentale lotta, sotto la direzione del Fronte Polisario, per la sua indipendenza, e questo malgrado uno stato di guerra aperta, sostenuto dalla Spagna franchista.

Questo stato di guerra si definisce con:

- 1 — la densità dei poliziotti per kmq., più di un soldato per abitante (50.000 soldati legionari, 4500 paracadutisti, 500 dell'aviazione... e recentemente un rinforzo di 20.000 soldati). Mentre la popolazione è all'incirca di 75.000 persone;
- 2 — la chiusura dei pozzi, interrati dai soldati, in maniera da colpire le possibilità di vetto-

vagliamento e da obbligare i nomadi a rifluire verso zone più facilmente controllabili;

- 3 — la repressione massiccia delle manifestazioni e di tutte le forme di lotta, come per esempio l'assassinio sotto tortura del militante El Hadeff.

Come può sostenere il governo fascista spagnolo la sua tesi secondo la quale il Sahara occidentale era una "terra senza padrone" al momento della colonizzazione?

In realtà, sulla stampa spagnola, "Cambio 16" o lo stesso "YA", alcune voci si sono fatte sentire in favore dell'autodeterminazione. Anche la posizione del fascismo spagnolo, che accetta questa soluzione, non significa altro che c'è un serpente sotto la roccia e che si cerca una soluzione di ricambio per proseguire, nelle migliori condizioni possibili, la stessa politica di saccheggio e di sfruttamento (in particolare per quanto riguarda i fosfati).

Il fascismo spagnolo dispone oggi di tre soluzioni:

- 1 — mantenimento dello statu quo, che è la più improbabile, perché il fascismo non è arrivato a liquidare la lotta del popolo del Sahara occidentale, anzi ciò, comunque, gli costa caro in uomini e sul piano della cosiddetta "politica araba".
- 2 — accettazione dell'autodeterminazione, fatta sotto il suo controllo, per perpetuare lo sfruttamento delle ricchezze del Sahara. E' in questa prospettiva che il fascismo ha creato il PUNS (Partito di Unione Nazionalista del Sahara), che ha organizzato delle

## CONSISTENZA E ATTIVITA' DELL'ESERCITO DI OCCUPAZIONE SPAGNOLO NEL SAHARA OCCIDENTALE.

Il primo dato sintetico è: Un soldato per abitante.

1- Esercito, regolari, legionari, paracadutisti	50.000
2- Guardia civile (servizio di azione psicologica), Brigata Politico-sociale, Polizia Territoriale del Sahara	4.500
3- Aviazione	500
4- Capi traditori con il loro esercito personale, Polizia nomade	1.500
<b>totale</b>	<b>56.500</b>

Queste cifre risalgono al 1974; il numero dei soldati è in seguito aumentato di diverse migliaia di unità. Bisogna inoltre aggiungere i Servizi Speciali di Informazione e di Sicurezza, organismo segreto militare dipendente direttamente dal capo dello Stato, dal capo di stato maggiore, e dal capo del governo, il cui compito è di supervisione e di direzione di tutte le attività repressive del regime.

Il genere di attività alle quali si dedicano queste truppe può essere giudicato dai seguenti fatti: ottobre '74: rappresaglie per l'attentato contro il trasporto di fosfati: 300 operai arrestati e torturati, centinaia di licenziamenti, bombardamenti di Tasmimt durante una intera settimana.

febbraio '75: arresto di più di 150 donne per la loro lotta a sostegno degli studenti perseguitati. agosto '75: vasta operazione da parte dei legionari: sette morti e trenta feriti; numerose donne violentate.

La lista di questi crimini non è purtroppo destinata a finire nel prossimo futuro.

manifestazioni contro il Fronte Polisario e che è costituito da una banda di mercenari, è per questa ragione che appoggia la YEMAA, assemblea di notabili venduti, destinata a realizzare l'indipendenza sotto tutela spagnola;

- 3 — utilizzazione della decisione dell'Aja per fare pressione sul Marocco e arrivare a un accordo che permetta la spartizione dei benefici dello sfruttamento del Sahara Occidentale.

D'altronde, lo stesso governo di Hassan II si muove per tentare di recuperare il territorio. Esso ha creato il FLU (Fronte di Liberazione e di Unità) che conduce dei colpi di mano contro i franchisti e contro il Fronte Polisario; che imprigiona e deporta in Marocco i militanti del Fronte Polisario. La cosiddetta "marcia pacifica" dei 350.000 marocchini organizzata da Hassan II è un elemento in più in una fitta serie di pressioni e intimidazioni. Questa volta, tutto assomiglia a una vera e propria invasione.

Per il Fronte Polisario l'autodeterminazione può farsi solo dopo la partenza di tutte le forze fasciste e della amministrazione coloniale; essa presuppone il non-intervento, sotto qualsiasi forma realizzato, da parte dei paesi stranieri che hanno delle pretese sui territori del Sahara Occidentale (Marocco e Mauritania).

L'autodeterminazione significa l'indipendenza coloniale totale sotto la direzione del Fronte Polisario. Il FRAP sostiene senza riserve la lotta del Fronte Polisario, per la liberazione, contro tutte le forme di neocolonialismo.

novembre 1975

# Lettera inviata all'ONU da Louali Reguibi.

*Esprimendo la volontà dell'intero popolo del Sahara occidentale, il Fronte Polisario considera che la operazione con cui lo Stato marocchino ha mobilitato tutti i suoi mezzi di guerra, ai fini dell'inquadramento militare delle masse popolari in una marcia cosiddetta pacifica, altro non costituisca che un'aggressione; questa aggressione è caratterizzata da chiare finalità di annessione con la forza dei nostri territori, alla vigilia della conquista dell'indipendenza.*

*La messa in pratica di questo piano di aggressione si rivela tanto più imminente in quanto essa risulta frutto di una lunga preparazione precedente, come testimonia la concentrazione delle truppe marocchine lungo le nostre frontiere, il rafforzamento*

# Comunicato Congiunto del F.R.A.P. e del Fronte Polisario.

Delegazioni del Fronte Polisario e del FRAP hanno avuto recentemente un incontro, nel quale si sono scambiate informazioni ed esperienze sulla situazione politica in ambedue i paesi e sulla lotta rivoluzionaria di ambedue i movimenti politici. In relazione al Sahara cosiddetto "Spagnolo", il FRAP, completamente solidale con la resistenza anticoloniale e lotta armata del popolo saharai, guidato dal suo unico e autentico rappresentante, il Fronte Polisario, esprime la sua più profonda condanna di tutte quante le manovre del vecchio colonialismo spagnolo per perpetuare il suo dominio nel territorio di Saguat El Hamra e Rio de Oro.

Il FRAP appoggia il Fronte Polisario nella sua lotta contro tutti i tipi di manovre tendenti a impedire la autodeterminazione e l'indipendenza totale del popolo saharai.

Per sua parte, informati della situazione politica in Spagna dai delegati del FRAP, i delegati del Fronte Polisario solidarizzano con la lotta del popolo spagnolo contro la dittatura fascista e la dominazione dell'imperialismo yankee, per la liquidazione dei resti del colonialismo spagnolo e per un regime autenticamente popolare.

Il Fronte Polisario e il FRAP concordano ambedue sulla necessità di intensificare la lotta comune, come parte della lotta di tutti i popoli oppressi del mondo contro l'imperialismo, il colonialismo e la reazione. In particolare, il FRAP chiama tutti gli antifascisti e tutto il popolo spagnolo a promuovere un poderoso movimento di solidarietà e di appoggio della eroica lotta del popolo saharai contro il colonialismo, per la sua indipendenza nazionale e la sua libertà.

**MORTE ALLA DITTATURA YANKEE FASCISTA!**

**ABBASSO IL COLONIALISMO SPAGNOLO!**

**VIVA LA LOTTA DEL POPOLO ARABO DI SAGUIAT EL HAMRA E RIO DE ORO, SOTTO LA DIREZIONE DEL FRONTE POPOLARE PER LA LIBERAZIONE DI SAGUIAT EL HAMRA E RIO DE ORO!**



*del potenziale di guerra, e il condizionamento psicologico dell'opinione pubblica, attraverso tutti i mezzi di propaganda utilizzati al servizio degli obbiettivi annessionisti non dissimulati. Questo rischio è ora tanto più reale in quanto il sovrano del Marocco ha chiaramente dovuto rinunciare al ricorso alle forze armate a seguito di tutta la resistenza che avrebbe incontrato da parte del popolo sahariano.*

*Il popolo sahariano, che ha già tanto sacrificato per la liberazione del suo paese, non permetterà alcuna aggressione, mirante a una nuova colonizzazione, che prendesse il posto della colonizzazione spagnola. Come non ha mai cessato di provare, il popolo sahariano, sotto la direzione del Fronte Polisario, è pronto a resistere con tutti i mezzi a tutti i tentativi di aggressione, aperta o mascherata, contro la sua patria, fino al recupero totale della sua indipendenza e della sua sovranità nazionale piena e completa.*



# ARGENTINA

IL PERONISMO DOPO PERON

## Peronismo e burocrazia sindacale.

di Alain Labrousse e François Gèze

Il 20 giugno 1973, Juan Domingo Peron è sull'aereo che lo riporta in Argentina dopo 18 anni di esilio. Circa quattro milioni di persone sono ad attenderlo all'aeroporto di Ezeiza. Quando le colonne di manifestanti provenienti dalle periferie operaie e organizzate dai peronisti di sinistra si avvicinano alla tribuna d'onore, il servizio d'ordine, reclutato in gran parte tra gli scagnozzi della CGT, apre il fuoco a freddo.

Bilancio: oltre 50 morti e 200 feriti. Fra questi, un vecchio operaio con cinque pallottole in corpo, grida: "Sono felice di subire questo per Peron!" Oggi, il solo titolo per governare che ha la sua vedova — povera marionetta di cui ci si disputano i fili — è il fatto di portare...il nome di Peron. Insolito nazionalismo? Mistica d'altri tempi? Alienazione delle masse? Non è così semplice. Mi ha detto un operaio nel 1974: "I marxisti possono dire ciò che vogliono. A me, le prime ferie pagate, me le ha offerte Peron. E anche la previdenza sociale e antinfortuni. La tredicesima ce l'ha data nel 1946: anche se i padroni, appoggiati dai comunisti che dicevano che era una misura demagogica, hanno scioperato per protesta".

Quel lavoratore diceva la verità. Ma non poteva capire che nel 1973-74 quello stesso Peron metteva in piedi la legislazione repressiva e antioperaia, richiesta dalla borghesia monopolistica e dall'imperialismo.

Per analizzare il peronismo, fenomeno complesso che ha polarizzato la vita politica dell'Argentina negli ultimi trenta anni, bisogna collocarlo all'interno di ciascuna situazione concreta.

LA POLITICA OPERAIA DEI PRIMI GOVERNI DI PERON (1946-1955)

Dal 1931 al 1943 si succedettero i governi ultra-reazionari e corrotti dei grandi proprietari terrieri. Le conseguenze della crisi del 1929 li obbligano tuttavia, a sviluppare industrie di beni di consumo per rimpiazzare i prodotti fino ad allora forniti dall'Europa e dagli Stati Uniti.

Ma la condizione operaia resta quella dell'inizio del secolo. Non esistono le leggi sociali. La repressione è spietata. E' allora che il partito comunista, la cui penetrazione si è sviluppata in questi nuovi settori industriali, adotta la consegna: "democrazia o fascismo": ciò lo porta in Argentina ad allearsi con gli agenti dell'imperialismo inglese e americano le cui truppe in Europa saranno rifornite dalle esportazioni argentine di carne e cereali. A partire dal 1939, il PC sabota apertamente le lotte operaie "perchè ostacolano lo sforzo bellico delle democrazie contro il fascismo". Nel 1942 soltanto il 10% degli scioperi ha successo.

Il 4 giugno 1943 c'è un colpo di Stato militare "puro e duro" che raccoglie alla rinfusa pro-nazisti e nazionalisti. Juan Domingo Peron, leader di quest'ultima tendenza che prevarrà, resta in un primo momento, nell'ombra. Il suo progetto è di trarre profitto dall'afflusso di valuta estera che le esportazioni per la guerra "europea" fruttano all'Argentina, per lanciare una vera industrializzazione del paese. Dal 1923 infatti l'esercito gestisce importanti industrie con le Fabbriche Militari e matura un progetto di sviluppo autonomo. Peron si appoggia dunque ad una frazione importante dell'apparato dello Stato. Ma ha contro di sé l'onnipotente oligarchia terriera, l'ambasciata degli Stati Uniti le classi medie, gli intellettuali, i partiti radicali, socialista e comunista — tutti partigiani degli alleati — e un settore dell'esercito. Il colpo di genio di Peron consiste nel cercare l'appoggio della classe operaia.

Si fa nominare ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale e concede in blocco tutte le leggi sociali di una democrazia borghese, per le quali la classe operaia stava lottando invano da dieci anni. Allo stesso modo fa uscire dal Medio Evo i braccianti agricoli. Così, quando nell'ottobre del 1945, gli agenti dell'imperialismo USA lo fanno arrestare e imprigionare, le masse operaie irrompono nel centro di Buenos Aires e lo liberano. Nel 1946 e nel 1951 sono essenzialmente i voti dei lavoratori a eleggerlo presidente.

## LA CGT DIVENTA UN "PARAPETTO"

Ma Peron, che ha dichiarato ad un'assemblea d'industriali che "le masse disorganizzate sono pericolose" e che "bisogna saper dare in tempo il 30% per non perdere tutto più tardi" si dà i mezzi per controllare le masse. Elimina i vecchi dirigenti sindacali che l'hanno appoggiato, perseguita i comunisti e trasforma la CGT in un'organizzazione fortemente centralizzata che si "accorda" e collabora con l'organizzazione padronale (la CGE).

Quando la sorgente di valuta portata dalla seconda guerra mondiale e dalla guerra di Corea si prosciuga senza che Peron abbia messo in piedi un'industria pesante, l'imperialismo yankee che sta ritornando in forze in America Latina, lo fa cacciare. I governi che gli succedono pianificano l'insediamento delle società multinazionali (dell'automobile in particolare).

La CGT, strumento dell'apparato borghese nazionalista e populista, diviene insensibilmente uno strumento del nuovo regime.

I vari governi sostenuti dall'esercito, o direttamente militari, che si succedono dal 1955 al 1973, sono sommersi poco a poco dalla crisi economica in cui sprofonda il paese e soprattutto sono rovesciati dalle lotte di classe della classe operaia e della piccola borghesia radicalizzata. L'unica risorsa che gli rimane è di far ricorso a Peron che forse potrà reincanalare queste lotte. La CGT che non ha mai smesso di richiamarsi al peronismo o al neo-peronismo, resta uno strumento dello apparato dello Stato, come la polizia o l'esercito e la sua funzione è quella di controllare i lavoratori.

## LA BUROCRAZIA SINDACALE OGGI

Dal 1945 al 1975, la maggior parte dei ministri del lavoro sono stati dei dirigenti sindacali strettamente legati alla CGT. Il ministro del lavoro soltanto ha il potere di riconoscere un sindacato, esercita un controllo amministrativo e contabile sul suo funzionamento e può nominare di testa sua una direzione provvisoria! D'altra parte, i dirigenti nazionali della CGT hanno la facoltà legale di espellere delle direzioni sindacali regionali o locali. I padroni prelevano automaticamente sul salario di ogni lavoratore, dall'1 al 2% che viene versato alla CGT. Quest'ultima cogestisce inoltre la previdenza sociale degli operai (dal 3 al 5% dei salari). Si è potuto calcolare che in questo modo ogni anno circa 500 milioni di dollari passano tra le mani dei burocrati sindacali.

Essi riescono a perpetuare il loro potere per mezzo della corruzione, dell'inganno e del terrorismo esercitati dalle loro bande armate. Vivono nel lusso, con le loro proprietà, i loro yachts, e talvolta anche, come Armando March, con le loro

collezioni di quadri o di scuderie da corsa.

Non di rado accade che dirigenti sindacali diventino capi del personale o anche membri del consiglio d'amministrazione delle imprese monopolistiche. Ramon Alorza, attuale delegato argentino all'OIT, è dirigente nazionale del personale alberghiero e nello stesso tempo proprietario di ristoranti!

Ciononostante la CGT, che si occupa delle opere sociali di alcuni grandi sindacati, è ancora considerata da molti lavoratori come un servizio. D'altra parte essa conduce una politica abile, che consiste nel porsi, come nel luglio 1975, alla testa di quelle lotte che non è riuscita a controllare e per le quali rischia di essere oltrepassata dalla base. E infine essa non è omogenea essendo forti le lotte tra settori che rispondono a differenti progetti della borghesia.

Ma oggi, e lo vedremo, essa è messa sempre di più in discussione, e la maggior parte delle lotte condotte dalla classe operaia dal 1973 lo sono contro la CGT.

## LE LOTTE OPERAIE

### VILLA CONSTITUCION: UN CONFLITTO ESEMPLARE.

Le durissime lotte condotte nel 1974 e 1975 dagli operai delle tre fabbriche metallurgiche, Acindar, Metcon e Marathon., che si trovano nella città di Villa Constitucion, esprimono chiaramente il carattere degli scontri di classe che si svolgono attualmente in Argentina.

#### Primo atto

Il 4 marzo 1974, i giornali annunciano l'inizio delle elezioni sindacali nelle 51 sezioni che costituiscono l'Unione Operaia Metallurgica (UOM). I 250.000 lavoratori della UOM d'altronde sono indotti la maggior parte delle volte a votare per la lista unica presentata dalla direzione burocratica. Ma i 6.000 lavoratori delle tre fabbriche di Villa Constitucion non hanno neanche questo "privilegio". Infatti, la Direzione della UOM non aveva mai riconosciuto i delegati che i lavoratori si erano liberamente dati quattro anni prima, e li aveva rimpiazzati con dei "delegati normalizzatori" con la complicità del Ministero del lavoro.

Il 9 marzo, la quasi totalità dei lavoratori decide in assemblea di occupare le tre fabbriche per ottenere che si tengano le elezioni sindacali. Intervengono i sicari della burocrazia e le guardie circondano le fabbriche. I lavoratori fanno appello alla solidarietà della popolazione. Il 10 ha inizio uno sciopero generale: i trasporti si fermano, i commercianti chiudono i negozi, laboratori e uffici si vuotano e i dipendenti scendono in strada.



Scioperi e sospensioni del lavoro si estendono alle tre città della regione. Di fronte all'ampiezza della mobilitazione la burocrazia sindacale è costretta a cedere: si impegna a organizzare delle elezioni entro i successivi 120 giorni.

### *Secondo atto*

Bisogna aspettare il 30 novembre 1974 perché le elezioni siano finalmente organizzate. Esse registrano la vittoria di una lista formata da marxisti indipendenti e da peronisti rivoluzionari su quella della burocrazia sindacale: 2.623 voti contro 1.437.

### *Terzo atto*

Il 24 e il 25 marzo il ministro dell'interno, Alberto Rocamora, denuncia "un vasto complotto sindacale a carattere sovversivo". 4.000 uomini dei corpi specializzati di polizia prendono il controllo della zona di Villa Constitución e arrestano 150 operai. Immediatamente tutti i lavoratori scendono in sciopero per ottenere la liberazione dei loro compagni. Lo sciopero, accompagnato da azioni di guerriglia, si protrarrà per quaranta giorni. Alla fine si conclude con una mezza sconfitta, con gli operai che riprendono il lavoro senza che i principali dirigenti, come Alberto Piccinini, siano stati liberati.

### *Quarto atto*

Giovedì 9 ottobre 1975, viene annunciato che la Banca Inter-americana di Sviluppo (BID), la Export Bank degli Stati Uniti, la First National City Bank... si preparano a investire 70 milioni di dollari nella fabbrica Acindar.

Tutta questa storia mostra chiaramente la complicità tra il governo, la burocrazia sindacale e il capitale yankee, per decapitare un sindacato all'avanguardia delle lotte in Argentina. Ma lotte di questo tipo sono il punto d'arrivo di un lungo processo che ha le sue origini, in modo particolare nel cambiamento sopravvenuto nel 1955.

## *UNA LUNGA TRADIZIONE DI LOTTE VIOLENTE.*

Quando avvenne la caduta di Peron, l'esercito intraprese l'opera di restaurazione dell'ordine del paese, al fine di preparare l'arrivo degli investimenti americani ed europei. Si colpì essenzialmente l'operaio e il peronista. Questa violenta repressione, esercitata contemporaneamente contro i seguaci del regime abbattuto e contro la classe operaia, ha particolarmente contribuito a che quest'ultima identificasse ancor più i due concetti: peronismo-lavoratori. Ciò è importante se si vuol capire per il futuro la fedeltà delle masse verso il "leader".

La resistenza peronista si organizza dapprima in modo spontaneo e anarchico. Più di 5000 bombe scoppieranno nei primi due anni. Nel 1959 esploderanno una serie di scioperi duri come quello del magazzino frigorifero Lisandro de la Torre.

Ma la violenza della repressione e l'atteggiamento collaborazionista della burocrazia sindacale riusciranno bene o male a contenere le lotte fino al 1968. In quell'anno la sinistra peronista creerà una centrale operaia combattiva, diretta da Raimundo Ongaro: la CGT degli Argentini. Questa sarà a sua volta oltrepassata dalle lotte spontanee di base come il "Cordobazo" nel maggio 1969. All'epoca delle sommosse che esplodono a Cordoba, capitale provinciale dell'automobile, la classe operaia, appoggiata dalla piccola borghesia commerciale e intellettuale, si impadronisce della città. L'esercito dovrà riprenderla quartiere per quartiere, distruggendo le barricate sotto il fuoco incrociato dei franchi tiratori. La maggior parte delle città dell'interno sono teatro di avvenimenti simili, che si riprodurranno nel 1971: da quel momento la borghesia avrà una sola cosa a cui ricorrere per cercar di canalizzare la lotta delle masse: richiamare Peron.

## *LE LOTTE OPERAIE SOTTO IL TERZO GOVERNO PERONISTA (MAGGIO 1973)*

L'arrivo di Peron, il 20 giugno 1973, lungi dal far rifluire le lotte, ha tendenzialmente conferito loro un nuovo slancio. Da un lato i settori più avanzati della classe operaia non si sono fatti incantare dalla demagogia populista e hanno giudicato il governo dai fatti. Dall'altro, i vasti settori toccati dai Montoneros e dalla sinistra peronista, malgrado l'ambiguità delle posizioni difese dai loro dirigenti, hanno spesso intrapreso lotte antiburocratiche... nel nome di Peron.

Quando Peron muore, l'1 luglio 1974, la borghesia vede sparire un formidabile mezzo di contenimento delle lotte popolari. Si trova dunque costretta ad esercitare una maggiore repressione utilizzando l'apparato repressivo edificato da Peron.

Essa utilizzerà gli squadroni della morte, lancerà l'esercito contro la guerriglia, metterà fuori legge i sindacati d'avanguardia: quello dell'automobile e dell'elettricità di Cordoba e quello dei tipografi di Buenos Aires. Moltissimi militari saranno assassinati.

E tuttavia, dopo un periodo di ripiegamento, le lotte riprendono. E sfociano in particolare nel grande movimento del luglio 1975 che ha permesso di ottenere consistenti aumenti salariali e la caduta del sinistro Lopez-Rega, con tutte le ambiguità di cui abbiamo parlato. Tuttavia, la maggior parte delle volte, queste lotte rimangono spontanee e parziali sul piano sindacale.

Ma anche questo rinvia all'assenza di una direzione politica che sia all'altezza della combattività della classe operaia argentina.

da: "Le Quotidien du Peuple"  
27 - 30 Ottobre 1975

# LIBANO

LA SPARTIZIONE DEL LIBANO SERVE AL SIONISMO

## Nei quartieri popolari e nei campi profughi .

“Gli ultimi avvenimenti hanno messo in luce la vera faccia del Kataëb (1). Essa è contro tutto ciò che è povero. Qui hanno attaccato tutti i poveri, tanto cristiani che musulmani”. Fine agosto, nel quartiere della Quarantina, vicino al porto di Beirut, il responsabile di Al Fath per i palestinesi di questo settore ci faceva constatare i danni causati dai ripetuti attacchi dei falangisti di estrema destra di Pierre Gemayel.

La Quarantina è un ghetto di miserie: molte casupole di latta che formano una bidonville, un dedalo di stradine piene d'umidità senza fogni, dove regna una sporcizia pestilenziale. Qui vengono gettati i rifiuti del porto e quelli delle fabbriche che avvelenano l'atmosfera. Epidemie, mortalità infantile elevatissima sono cosa quotidiana. Lo Stato libanese rifiuta di mandare medicinali e di costruire un ospedale, funziona solo una clinica di Al Fath, ancora troppo piccola per soddisfare i bisogni. Quanto alla scolarizzazione, è quasi nulla, e tre abitanti su quattro non sanno né leggere né scrivere.

A vivere in queste condizioni sono circa 40.000 uomini e donne, libanesi, palestinesi, siriani ecc. Molti di loro provengono dal sud, dove erano contadini. I salari di fame di braccianti agricoli, le espropriazioni da parte del Monopolio dei Tabacchi e dei grandi proprietari, come Joseph Chader (braccio destro di Pierre Gemayel), che si sono impadroniti di un immenso territorio vicino alla frontiera palestinese; tutto ciò, aggiunto ai quotidiani attacchi israeliani, respinge ogni anno un numero sempre maggiore di famiglie contadine verso Beirut.

Quelli che si sono installati alla Quarantina hanno costruito da sé le proprie case, nella misura in cui

glielo permettevano i loro mezzi, molto inferiori al minimo vitale. Qui, se uno non è disoccupato, lavora spesso dodici ore al giorno per sole 12 lire libanesi, e la situazione si fa sempre più precaria con l'impennata dei prezzi, soprattutto da un anno a questa parte. A Scia, altro quartiere di Beirut abitato da contadini venuti dal sud, chiedono l'applicazione immediata del salario mensile minimo di 275 lire libanesi “previsto” dal governo, ma alcuni abitanti ci hanno detto che l'affitto per una semplice camera con qualche comodità, raggiunge spesso le 250 lire mensili. Il terreno, oggetto di speculazioni, appartiene ai grandi capitalisti. Alla Quarantina, la maggior parte dei terreni appartiene ad alcuni grandi capi cristiano-marroniti. Questi vogliono espellere la gente che vi si è insediata, costruendo senza la loro autorizzazione, e perciò appoggiano le aggressioni della falange di Gemayel, che mira a liquidare questa concentrazione popolare, giudicata di disturbo per la sua vicinanza al centro della capitale e dei quartieri d'affari.

Uno dei bersagli principali della Falange è stata la parte della Quarantina dove vivono molti cristiani ortodossi di origine armena. Un vecchio armeno che abita nel quartiere da quarant'anni, ci ha fatto visitare ciò che resta della chiesa cristiana, rasa al suolo dalle granate falangiste, che hanno colpito anche un centro della Croce Rossa e altre case in pieno quartiere armeno. “I falangisti attaccano tutto ciò che è povero!”.

Sparsi ancora sul suolo delle stradine, abbiamo visto i rottami di granate al fosforo recanti indicazioni incise in ebraico: lo Stato d'Israele è un loro fornitore d'armi; e i falangisti che si sono serviti di ambulanze per entrare all'interno del quartiere e attaccare la Quarantina erano in parte armati di fucili israeliani. Quanto a re Hussein di Giordania, altro fornitore d'armi, egli si è incaricato dell'addestramento di alcuni quadri falangisti, mentre mercenari giordani vengono arruolati al servizio di Gemayel, per 60 lire libanesi al giorno in periodo di combattimenti.

Da parte libanese, Gemayel riceve l'appoggio di tutti i reazionari, fra cui l'attuale ministro dell'Interno, Camille Chamoun. Costui, che ufficialmente è “al di sopra della mischia”, fornisce uomini ed armi delle proprie malizie al suo amico Gemayel, soprattutto nella zona costiera a sud di Beirut. Tutto ciò è coerente con la linea di condotta di Chamoun, che nel 1958, quando era presidente del Consiglio, non esitò a far appello alla VI<sup>a</sup> flotta

americana per battere il movimento popolare. I falangisti hanno anche strette relazioni con tutte le forze reazionarie della regione.

Con gli attacchi armati alla Quarantina, a Scia e a tutto ciò che qui viene chiamato la "cintura della miseria" che, con oltre 600.000 abitanti racchiude Beirut e la sua periferia, Gemayel pretende di "difendere i cristiani" minacciati, secondo lui, di essere "gettati in mare", come gli ebrei lo sarebbero da parte dei palestinesi.

Ma l'attacco dei falangisti contro le masse popolari, per esempio, della Quarantina, senza distinzione di fede religiosa, dimostra che "la difesa dei cristiani" non è certo la maggior preoccupazione di Gemayel, anche se egli riesce ad arruolare una frazione della piccola borghesia cristiana, che si vede gravemente minacciata dall'inflazione.

Attaccando i quartieri della "cintura della miseria" di Beirut, la Falange cerca di piegare il movimento popolare libanese, la cui forza si è espressa negli ultimi avvenimenti. Come alla Quarantina, dove la Falange, dopo le prime incursioni è stata respinta dalla popolazione in armi. La Falange vuole spezzare il movimento popolare libanese che cresce in stretta relazione con la Rivoluzione Palestinese.

Per la Falange, quest'ultima è un esempio pericoloso perchè, lottando, per realizzare, al di là delle differenze di religione, l'unità contro il comune nemico imperialista e sionista, e ponendosi l'obiettivo di una Palestina democratica in cui convivano ebrei e non ebrei, con la sua sola presenza essa si oppone ai tentativi reazionari di rinchiudere la lotta popolare in Libano all'interno dei contrasti religiosi.

E' in nome di una minaccia diretta contro la Falange che, essa, si richiama al fanatismo religioso e proclama che i Cristiani potranno sopravvivere solo se il Libano formerà una isola, alla maniera d'Israele, separata dal mondo arabo e dalla sua lotta ant imperialista. Di qui le tesi falangiste sul ritorno al passato, all'antica Fenicia, sull'appartenenza del Libano al "mondo occidentale".

L'accanimento dei Falangisti, da aprile a giugno, contro il campo di profughi palestinesi di Tall-Zaater si spiega così: tentare di impedire l'unione tra questo campo, in cui sono fortemente radicate le organizzazioni della Resistenza, e il quartiere popolare libanese di Scia, a sua volta confinante con il quartiere cristiano di Aïn-El-Remmaneh, controllato dalla Falange. "Non è solo la presenza armata della Resistenza a Tall-Zaater che preoccupa le falangi", ci dice una responsabile dell'Unione delle Donne Palestinesi al campo, "è anche il fatto che essa rappresenta il punto d'appoggio per le forze progressiste in tutta questa parte di Beirut, è l'attrazione che può esercitare sul popolo. Perchè, nel quartiere falangista non tutti i cristiani appartengono alle classi agiate, e anzi ne sono ben lontani!".

## LE FORZE POPOLARI NEL LIBANO

Le forze libanesi che si oppongono ai Falangisti e alla destra libanese raccolgono alcuni partiti politici e anche altre forze, in cui alcuni capi religiosi musulmani giocano un ruolo importante. Sulle alture di Hazmie, sovrastanti il quartiere di Scia, a sud-est di Beirut, ha sede il Consiglio Superiore Islamico Sciita. Nei locali del Consiglio, in un viavai incessante, si incontrano tanto quadri militari di Al Fath che militanti progressisti libanesi. Qui lo sceicco Mahmoud Fahrat ci ha concesso un'intervista. La comunità musulmana Sciita che egli rappresenta presso lo Stato, è la più grande comunità religiosa del Libano; essa raccoglie oltre metà dei 2.800.000 abitanti. Poichè costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione del sud, si definiscono da soli col nome di "sudisti". Essi rappresentano anche la maggioranza nei quartieri poveri: la cintura della miseria è anche "la cintura sciita". Comunità fra le più antiche del Libano, essa fornisce anche il grosso del contingente di libanesi emigrati (il cui numero supera quello della popolazione vivente nel Libano). "Gran parte degli oppressi in Libano sono Sciiti", spiega Mahmoud Fahrat. "Così alcuni, partendo da questo fatto, tentano di dare un'apparenza religiosa al conflitto interno, mentre il problema è tutt'altro".

Mahmoud Fahrat ci tiene a ricordare che il Libano vive dell'eredità lasciata dal colonialismo francese, che dominò senza spartizioni il paese, nel periodo del mandato, dal 1925 al 1943.

"La politica del colonialismo francese è stata, innanzitutto, di far regnare l'ignoranza fra la popolazione, poi di dividere per governare. Esso ha favorito alcune sette religiose, come i Cristiani marroniti, lasciando da parte gli Sciiti. Lo Stato edificato dalla colonizzazione francese e da tutto il colonialismo internazionale, questo Stato a cui si è data una indipendenza artificiale, ha continuato la vecchia politica colonialista, trascurando sempre gli Sciiti per lasciarli nell'ignoranza, sotto il tallone dei grandi proprietari fondiari e dei grandi politici borghesi, fra i quali ci sono pochissimi Sciiti". Come è nata la rivolta degli Sciiti?

"Gli Sciiti si sono ribellati, ma all'inizio era una ribellione che restava interiore. Per ognuno di loro, lo Stato ha approfittato della pazienza e del desiderio degli Sciiti di condurre un'esistenza pacifica, per spingerli alla rassegnazione. Per esempio, dal 1948, ogni volta che hanno reclamato aiuti per l'irrigazione, la sola risposta ufficiale è stata: "Perchè darsi tanta pena quando Israele distruggerà tutto?"

Che cosa vi ha portato la Resistenza Palestinese? "C'è stato innanzitutto il 1965, che ha rappresentato una svolta nel corso degli avvenimenti, sia per la Resistenza che per il Libano. Con la comparsa

di Al Fath e della Resistenza, la gente ha cominciato a capire che c'era un destino comune tra loro e i Palestinesi. I Palestinesi ci hanno dato una cosa molto importante: la coscienza del ruolo della violenza rivoluzionaria nella difesa dei nostri diritti.

Da due anni si è formato il "Movimento degli oppressi" (Arakat Marumin). Gli Sciiti rappresentano la maggioranza degli oppressi e quindi il movimento ha assunto un'apparenza sciita, ma siccome vi sono degli oppressi in tutte le altre comunità, il movimento si è esteso. E si sono visti, dopo un po', molti cristiani entrare nel movimento, cristiani di Akkar, una delle principali regioni agricole del paese, in cui le masse contadine non hanno esitato a prendere le armi per far valere i propri diritti contro i grandi possidenti. Nel movimento è entrata anche una gran parte della popolazione della valle di Khaled, alla frontiera Nord, tra il Libano e la Siria: sono musulmani sunniti che, dopo aver subito una terribile oppressione francese contro la quale hanno lottato senza sosta, sono stati respinti dallo Stato libanese: ce ne sono ancora da 10 a 15.000 che non hanno ancora ottenuto la cittadinanza libanese, anche se la loro comunità è una delle più antiche di questo paese".

La miseria delle loro Comunità, gli sconvolgimenti politici e militari della regione nel corso degli ultimi anni, hanno condotto lo sceicco Mahmoud Fehrat e altri capi religiosi musulmani a difendere a spada tratta la lotta antimperialista del loro popolo. Anche sull'esempio del vescovo cristiano di Gerusalemme, Monsignor Capucci, attualmente detenuto e torturato nelle galere sioniste per aver partecipato alla guerra patriottica dei Palestinesi. A Sour, dove dirige una scuola islamica, lo sceicco Mohamed Fehrat, altro capo religioso parente del primo, ha raggiunto le file della Resistenza Palestinese. Vestito con l'abito religioso, occhiali scuri, seduto al volante della mercedes con cui ci porta al campo di Bordj el Chamali, sede di Al Fath, ha tutta l'aria di un capo religioso tradizionale. Ma i legami che mantiene con la religione islamica non gli impediscono di lavorare per mobilitare i giovani libanesi, per convincerli a combattere e ad allenarsi con i Fedayn (come al campo Akchbals, presso Damasco, dove lo abbiamo incontrato). Una settimana prima del nostro incontro, aveva convinto le famiglie contadine dei villaggi di frontiera a lasciare che le loro figlie andassero a seguire delle lezioni di pronto soccorso all'ospedale Galilea (croce rossa palestinese) a Bordj el Chamali. E' ugualmente, un allenamento militare per fronteggiare gli attacchi sionisti contro il sud.

"La nostra religione non ci vieta di portare una arma", ci ha detto, "noi vogliamo una rivoluzione sociale contro il capitalismo, ma qui non ce ne potranno essere se il sionismo occupa il paese". E' stato per quattordici anni un responsabile

della sezione libanese del partito Baas (che si trova al potere in Siria e in Iraq) e spiega perchè l'ha lasciato: "Durante questo periodo della mia vita, mi sono accorto che molti partiti arabi fanno molto a parole e poco nella pratica. Tutti i partiti borghesi hanno un comando borghese, compresi i partiti di sinistra. Solo il movimento di liberazione palestinese ha saputo porre le giuste basi per lottare contro l'aggressione imperialista: quella della guerra popolare di liberazione".

Mentre a maggio del 1973 lo scontro si svolgeva principalmente tra i Palestinesi e l'esercito libanese, adesso è diventato uno scontro tra forze libanesi progressiste e forze libanesi di destra. Che oggi la destra attacchi principalmente i progressisti libanesi è il riconoscimento, il riconoscimento pratico, dell'importanza raggiunta da queste forze. Il movimento popolare libanese si è sviluppato, ciò che è più importante, indipendentemente dalla volontà dei dirigenti dei partiti di sinistra libanesi, grazie al sostegno della resistenza palestinese, alla quale si sono aggregati molti libanesi desiderosi di avere il loro posto nella lotta antimperialista dei popoli arabi.



Nella parte orientale del libano meridionale, in fondo a una valle, protetta dai bombardamenti dell'aviazione sionista grazie ai fianchi ravvicinati delle montagne, e coperta da boschi, abbiamo visto ad agosto i giovani di un villaggio libanese che si allenavano all'uso delle armi, pistole e fucili. Un po' in disparte dal villaggio, sul terreno di addestramento, due corde, tese fra due alberi, servono per esercitarsi al superamento degli ostacoli. Sul fianco della montagna, dei ragazzi col fucile in mano, simulano un'imboscata; ci si allena alla guerriglia per la difesa del villaggio. "Con gli attacchi dei falangisti", ci dice il responsabile del campo, fondatore del villaggio, "lo Stato d'Israele dava per scontato l'indebolimento del fronte libanese e della Resistenza Palestinese. Ma, invece, non ha fatto che ridestarci e farci decidere di organizzarci".

Chiediamo qual'è l'appartenenza politica degli abitanti del villaggio.

"Come ovunque, ci sono delle divergenze ideologiche, ma esse non intralciano la via della Rivo-

luzione: comunisti, estrema sinistra, moderati, religiosi... l'essenziale è la lotta contro il nemico imperialista e sionista; vogliamo un fronte unito come in Vietnam. Da parte mia, sono convinto che il PCL (Partito Comunista Libanese) e gli altri partiti di sinistra hanno, ormai da molti anni, una pratica revisionista. Perciò non hanno organizzato la corrente rivoluzionaria. Io, invece, sono per una pratica leninista e credo nella necessità della violenza rivoluzionaria”.

Nel corso degli ultimi dieci anni, ogni volta che la resistenza si è rafforzata, il PCL ha parlato di lotta contro Israele, ma ogni volta che si è indebolita, soprattutto dopo i massacri in Giordania, ha diretto i suoi sforzi per contenere il movimento popolare libanese nei limiti delle rivendicazioni economiche e delle riforme costituzionali. Un redattore del settimanale del PCL esprime così la posizione del suo partito: “La Resistenza Palestinese non può essere all'avanguardia del movimento di liberazione arabo, perchè ha un'impronta nazionale, mentre i paesi arabi la lotta nazionale l'hanno già realizzata da tempo, e ora pongono il problema della rivoluzione sociale”.

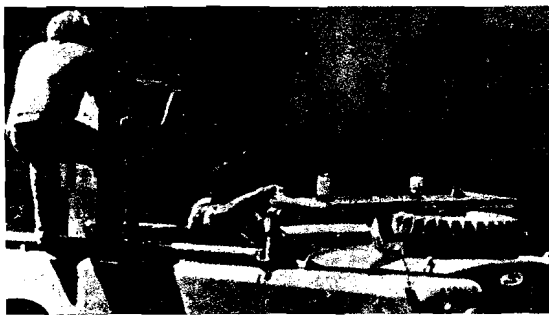
Si può veramente considerare conclusa la lotta nazionale in Libano, quando ogni giorno vi sono attacchi sionisti contro il territorio, ed è nota la collusione di larghi settori nelle sfere dirigenti con l'imperialismo e il sionismo? Si capisce, dunque, come simili posizioni abbiano potuto essere un ostacolo per la mobilitazione del problema libanese.

Dalla fine degli anni '60, quando tacciava la Resistenza di “avventurismo” per il fatto di uscire dalla clandestinità, il PCL ha dovuto tener conto dell'influenza crescente della Resistenza Palestinese sulle masse arabe. Ciò spiega perchè questo partito, vicino all'Unione Sovietica, non si sia ancora pronunciato ufficialmente per il riconoscimento dello Stato d'Israele.

“E' il popolo di Scia che ci chiede di prepararci a nuovi confronti. E il popolo stesso impara a combattere”. Questa riflessione di un responsabile del PCL chiarisce, indubbiamente, quali siano le consegne date ai militanti quest'anno: prendere parte più attivamente nella resistenza armata contro i Falangisti, per non restare tagliati fuori dalle masse popolari.

Gli altri partiti di sinistra risentono largamente delle contraddizioni politiche del mondo arabo. E' il caso, ad esempio, del partito nasseriano. Nei quartieri popolari di Beirut la fotografia di Nasser si vede ancora dappertutto, in molti negozi c'è ancora il suo ritratto. Le misure antimperialiste adottate da Nasser, il sostegno ch'egli diede al

popolo libanese contro i “marines” americani nel '58 valsero a Nasser e, più in generale, all'Egitto un grande prestigio fra le masse libanesi. Si può, così, calcolare meglio la collera che suscita oggi l'accordo Egitto-Israele. Ma la disfatta del giugno 1967, l'accettazione del piano Rogers che lasciò mano libera al re Hussein per massacrare i Palestinesi, hanno mostrato i limiti del Nasserismo. Di fronte al punto morto in cui si trovano i partiti, molti libanesi si sono uniti alle file della Resistenza Palestinese. Oggi, la doppia appartenenza è un fatto frequente: a Scia, per esempio, dove il PCL e altri partiti di sinistra hanno una certa influenza, molti giovani libanesi sono membri di Al Fath, del FLP, e il numero dei libanesi che hanno partecipato ai combattimenti contro la Falange negli ultimi mesi, supera stranamente gli effettivi dei partiti e dei loro aderenti. Catalizzatrice del movimento popolare libanese, la Resistenza Palestinese non intende assolutamente assorbire o sostituirsi al movimento stesso di fronte agli attacchi falangisti; essa continua a mantenersi su



una posizione difensiva: “se ci attaccheranno ci difenderemo”.

Tell Zaater è il solo campo di rifugiati Palestinesi di Beirut dove ci sono stati scontri: bisognava impedire l'accerchiamento da parte dei Falangisti. “Ma, dicono i Palestinesi, se la Resistenza avesse voluto immischiarsi negli affari interni del Libano, avrebbe ingaggiato combattimenti a partire da tutti i campi profughi. Sarebbe stato, allora, facile prendere in pugno la situazione generale, perchè i Falangisti non hanno i mezzi per combattere ovunque, nello stesso momento. Sarebbe stato necessario far fronte al complotto imperialista ma, nello stesso tempo, era necessario preservare l'unità del popolo libanese per concentrare il nostro fuoco contro il nemico sionista”.

da “Le Quotidien du Peuple” 7/9 ottobre 1975

(1) Partito della Falange libanese.

## DA HELSINKI A RAMBOUILLET

*tenere, come controparte, che questa rispetti il criterio dei "blocchi" e non s'intrometta nelle "situazioni difficili" interne all'area occidentale.*

*Con l'estromissione di Schlesinger, fautore della "linea dura" contro l'URSS e di una accelerazione sul terreno dello scontro, Kissinger ha cercato, anche in vista delle prossime elezioni presidenziali in America, un momento di "distensione" con Breznev. Una delle contropartite che potrà chiedere, sarà la "neutralità" dell'URSS nelle questioni interne della Spagna, del Portogallo, dell'Italia, aree in cui la lotta di classe minaccia l'egemonia americana in Europa.*

*Ma chi può dire che una simile politica sia, in realtà, davvero "realistica"?*

*Il frenetico tentativo espansionistico sovietico, dall'Angola al Portogallo, e il tentativo di recupero degli Stati Uniti, con ogni mezzo diretto ed indiretto di pressione e di repressione, confermano la previsione della Cina socialista: la "distensione" è apparente, la contesa è reale, e la contesa condurrà inevitabilmente (il che non vuol dire imminente) ad una nuova guerra mondiale. E' per questo che, come dicono i compagni portoghesi, diciamo: "tra imperialismo e socialimperialismo, che venga il diavolo e scelga!"*

CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE

segue da pag. 6

## LA CONTESA URSS-USA PER L'EGEMONIA CONDURRA' INEVITABILMENTE ALLA GUERRA MONDIALE

Nello stesso tempo uscì una "dichiarazione" tedesco-inglese, tesa ad eliminare i contrasti per la consultazione a proposito della tutela della pace europea. Il primo ministro inglese Chamberlain sventolò con gioia la "dichiarazione", affermando di aver procurato all'Europa la "pace nella nostra epoca". Ma, poco dopo, Hitler occupò la Cecoslovacchia e la Polonia con le sue truppe e dichiarò guerra all'Inghilterra e alla Francia, dando così inizio alla II guerra mondiale.

I revisionisti Sovietici ebbero diversi "colloqui" con i dirigenti Cecoslovacchi alla vigilia della loro invasione della Cecoslovacchia nel 1968. Essi erano pervenuti ad un accordo sul ritiro delle truppe sovietiche che avevano preso parte ad un' "esercitazione" militare e avevano sottoscritto un comunicato sui colloqui a proposito del rafforzamento dell' "amicizia".

Ma durante il chiasso sull' "amicizia" i revisionisti sovietici occuparono con le truppe improvvisamente la Cecoslovacchia, adottando lo stragemma hitleriano dell'attacco "lampo" contro la Polonia. Tutta questa esperienza storica è della massima importanza per una chiara comprensione dell'attuale lotta di classe internazionale nella sua essenza, a dispetto dell'apparenza fuorviante. Il pericolo di una nuova guerra mondiale minaccia visibilmente i popoli del mondo oggi. Contro di esso, i popoli rivoluzionari e molti paesi in tutto il mondo stanno intensificando la loro vigilanza e

rafforzando la loro difesa. Avendo sofferto per molti anni l'aggressione ed il saccheggio imperialista, il popolo cinese ha sperimentato a lungo le duplici tattiche contro-rivoluzionarie degli imperialisti e le ha ben conosciute.

Noi non crediamo nelle "belle parole" degli imperialisti, nè abbiamo paura delle loro minacce di guerra. Continueremo a perseguire la linea diplomatica rivoluzionaria del presidente Mao e a sostenere l'internazionalismo proletario. Insieme ad i popoli dei paesi del terzo mondo, ci uniremo con tutte le forze che possono essere unite a condurre la lotta contro il colonialismo, l'imperialismo e l'egemonismo sino alla fine. Continueremo ad attenerci alla grande politica strategica del presidente Mao — "Scavare profonde gallerie, raccogliere ovunque grano e non cercare mai l'egemonia" e "Essere preparati contro la guerra, essere preparati contro le calamità naturali e fare ogni cosa per il popolo" — e a fare preparativi efficaci, proprio sul serio, contro una nuova guerra mondiale scatenata dalle due potenze egemoniche, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. Il cammino è tortuoso ma l'avvenire è radioso. Se l'imperialismo ed il socialimperialismo oseranno scatenare una nuova guerra mondiale, saranno certamente seppelliti completamente dai popoli rivoluzionari del mondo che sono pronti a lottare uniti.

(da Peking Review, 31 ottobre 1975)



**NUMÉRO SPECIAL**

XVI

N° 52 7<sup>e</sup> Année 10 Mai 1927

**LA**

Inédit. Prière de reproduire

# **CORRESPONDANCE INTERNATIONALE**

BIBLIOMADAIRE PARAISSANT LE MERCREDI ET LE SAMEDI

Prix : 0 fr. 50

Rédaction-Administration : 132, Faubourg Saint-Denis, Paris (10<sup>e</sup>). Téléphone : Nord 07-51

## **Le monde capitaliste et la Chine révolutionnaire**

par *E. VARGA*

Tandis que nous étions occupés à rédiger cet aperçu sur la Chine, se produisirent la désertion de Tchang Kai Chek de la gauche du Kuomintang et la scission depuis longtemps prévue et attendue dans le camp de la révolution chinoise. Les rapports de forces à l'intérieur du mouvement chinois révolutionnaire ne peuvent, en ce moment, être appréciés, et la situation est pleine de dangers. Il est d'autant plus important d'examiner les bases de toute la situation.

Cet examen montre que, malgré les grandes difficultés que la trahison de Tchang Kai Chek (entraînant la séparation des éléments grand-bourgeois), prépare sans aucun doute au

CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE: Trimestrale di Informazione Politica - Anno I N. 1 - Dicembre 1975 - Autoriz. del Trib. di Roma n. 15952 del 23/6/1975 - Sped. in abb. post. - Gr. IV - Abb. annuo L. 2.000 - Estero L. 4.000 - Sostenitore L. 10.000 - Redazione e Amministrazione Via Pompeo Magno n. 94 Roma - Direttore responsabile: Stefano Poscia. Distribuito dalla ISAT - Via Tadino 17 - Milano - Stampa GPR. Prezzo Lire 500